

2

**LA VISIONE
STRATEGICA E LE
SINERGIE TRA IL DRV E
GLI ALTRI STRUMENTI
DI PIANIFICAZIONE**

2.1

LA VISIONE STRATEGICA DELLA RETE DEI TRATTURI

2.1.1

La valenza ecologica della rete tratturale

Il paesaggio “transumante”

Il tempo lungo e paziente della *natura* (il suo evolversi secondo direttive evolutive che assecondano i tratti dell’ambiente) nel costante e profondo intreccio col tempo storico dell’*uomo* (risoluto nel procacciarsi le risorse di cui necessita) ha forgiato le multiformi espressioni del *paesaggio*, così come esse si manifestavano nel passato e come si rivelano oggi al nostro sguardo. A questo modello interpretativo certo non si sottrae anche l’antica pratica della *pastorizia transumante* che è andata imponendosi nel corso dei secoli trascorsi come un stadio peculiare di una ben definita successione antropo-ecologica (**Box 1**). Oggi si riconosce pienamente che questi paesaggi, quelli disegnati dalla transumanza, sono da considerarsi degli habitat chiave per il mantenimento della biodiversità associata alle aree agricole ed ai sistemi dei campi aperti, oltre che una preziosa testimonianza del valore storico-culturale che essi custodiscono.

Una lunga successione agroecologica.

A partire da una pressoché omogenea copertura di boschi primari, si è pervenuti alla progressiva diffusione del pascolo, a causa di una graduale ma intensa deforestazione. Il sistema della Dogana ha istituzionalizzato questa forma prevalente di utilizzo delle risorse erbacee pabulari a vantaggio degli armenti stagionalmente impegnati nel loro trasferimento dai pascoli alti a quelli bassi e viceversa. Non senza attrito e conflitti, condizione che segna profondamente ogni transizione economico-sociale, lo stadio ulteriore di questa successione ecologico-agraria è stata quella che ha progressivamente condotto alla larga diffusione della coltivazione cerealicola. Ciò prima che si compisse un ulteriore stadio evolutivo della trasformazione agraria, conseguente ai vari tentativi di bonifica agraria e che ha condotto ad accenni di appoderamento, ad un significativo ampliamento dell’estensione dell’olivo e della vite, fino alla più recente conversione irrigua, sebbene in modo solo

parziale. Lì dove realizzata ha spodestato le colture a regime seccagno ed ha introdotto forme di moderna orticoltura e coltivazioni a carattere industriale, diversificando gli ordinamenti produttivi agrari e modernizzandoli.

Il pascolo: un’originale creazione agroecologica.

Questo intreccio fra processi naturali e forme d’impiego delle risorse ecologiche da parte dell’uomo per i propri scopi vede l’agricoltura, incluse quelle forme di zootecnica a carattere brado e nomadico, pienamente coinvolte in una dinamica trasformativa lenta, ma inesorabile che ha plasmato l’ambiente ed ha determinato il costituirsi di definite e peculiari condizioni ecologiche. Storicamente, la transumanza ha creato un paesaggio agro-pastorale davvero unico. Estesi campi aperti, pascoli magri (steppici), arbusti di macchia mediterranea e gariga, luoghi di riposo per animali (“stazzi” o “jazzi”), boschi e radure, alberi singoli o raggruppati, muri a secco, ecc. sono tutti elementi che contribuiscono a conformare questo sistema di paesaggio. Una delle caratteristiche chiave di questo paesaggio è il suo forte tratto semi-naturale, derivante dalla contenuta interferenza umana, se si esclude l’attività del pascolo. Queste condizioni ecologiche sono del tutto inusitate ed ovviamente in equilibrio dinamico in quanto non potrebbero sussistere in assenza dell’effetto “perturbatore” esercitato dal sistematico utilizzo foraggero del pascolo da parte degli ovini. D’altro canto, la persistente dominanza del sistema della Dogana nel disciplinare rigorosamente l’utilizzo dei pascoli ha indotto un processo di trasformazione vegetazionale e di specializzazione pascolativa differenziando perfino aree a diversa funzione o destinazione d’uso (mezzane, mezzanelle, riposi, poste, terre salde, ecc.). In questo quadro, le *vie d’erba* hanno rappresentato l’infrastruttura ecologica che consentiva la movimentazione delle greggi e la ripartizione del carico pascolativo presso le diverse aree di “locazione”.

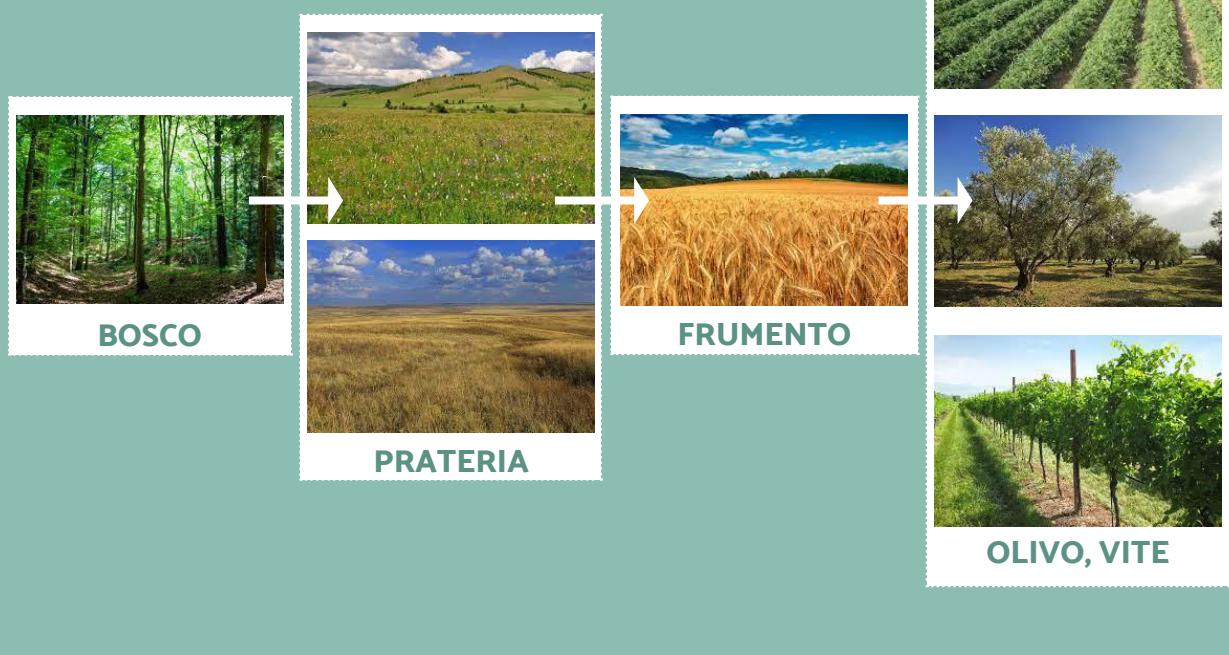


Box 1. Stadi della successione agroecologica osservati negli ambienti della transumanza

Negli ambienti dove si è diffusa la transumanza, nel tempo lungo si può osservare una graduale e progressiva successione agroecologica che parte da uno stadio iniziale contraddistinto da una copertura boschiva ininterrotta (bosco primario incentrato sulla dominanza del gen. *quercus spp.*) a volte con presenza di macchia mediterranea. In conseguenza dell'intenso disboscamento, subentra un ecosistema di prateria, a rilevante connotazione steppica, in equilibrio dinamico con la macchia e con la gariga; dunque, dagli alberi si passa alla vegetazione di brughiera e poi alla prateria vera e propria, ossia alla destinazione pascolativa da cui prese avvio la pratica della transumanza. Una pressione pascolativa elevata determina un'ulteriore trasformazione del

paesaggio e se le condizioni di degrado persistono si può giungere persino al suolo completamente denudato. La trasformazione definitiva è poi segnata dal passaggio ad una cerealicoltura estensiva, più tardi interrotta dalla presenza, oltre all'olivo, della vite e di un'orticoltura intensiva, ma solo nelle aree raggiunte dall'irrigazione. Particolare rilevanza assume la coltivazione del pomodoro, tradizionalmente avvicendato al frumento, ad anni alterni.

Ne consegue che le aree attualmente afferenti alla rete dei tratturi o ad essa limitrofe possono presentarsi in uno dei suddetti stadi della successione agroecologica, a seconda delle circostanze evolutive, ovvero essere segnati da una profonda antropizzazione in conseguenza dell'ampliamento del costruito periurbano e della pervasiva espansione di opere civili, installazioni produttive, infrastrutture tecniche, su superfici sempre più estese che "erodono" gli spazi aperti, soprattutto quelli a destinazione agraria.



La costruzione reticolare dei tratturi.

Si è andata costituendo così, *de facto*, una “rete” di percorsi tratturali. Mentre un tempo essa aveva la peculiare funzione di condurre gli armenti alle aree pascolative vere e proprie, oggi è impalcatura a se stante, a connotazione “relitta”. In altri termini, si osserva oggi un ribaltamento di significato in quanto ciò che un tempo era un mero componente di “connessione” (ovvero le vie erbose di trasferimento degli ovini da un pascolo ad un altro) diviene, ai tempi nostri, elemento unico di riferimento, obiettivo esclusivo d’intervento di conservazione o riqualificazione. Il “filo” (ovvero l’infrastruttura che connette) diviene “perla” (la forma o la sostanza oggetto di conservazione) perché le “perle” originarie (ossia il sistema dei pascoli vero e proprio) non è più presente, se non in forma residuale (**Box 2**).

Un collier di perle rare.

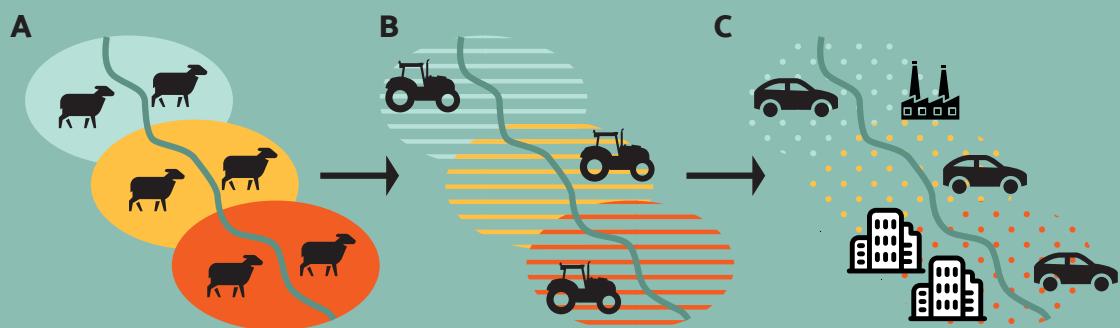
Le “perle”, nella nostra analogia, stanno ad indicare le vaste distese pascolative, a perdita d’occhio e senza soluzione di continuità, raggruppate e tenute insieme dal sistema dei tratturi (il “filo”). Di queste “perle”,

un tempo numerose, oggi registriamo solo piccoli lembo residui; un patrimonio ecologico-vegetazionale che assume oggi un elevatissimo valore in termini di conservazione della biodiversità, purtroppo drammaticamente eroso dai progressivi dissodamenti e dalle conseguenti operazioni di messa a coltura delle terre “salde”. I pascoli residui sono altresì minacciati nella loro identità vegetazionale anche a causa dell’abbandono dell’originaria pratica pascolativa. Solo quest’ultima, infatti, è in grado di mantenere integra la peculiare valenza ecologica degli antichi pascoli. Le varie tipologie di pascolo arborato, bosco rado pascolativo, sistemi macchia-radura, le transizioni pascolo-macchia-gariga, prati aridi, ecc. costituiscono oggi un retaggio ecologico di incommensurabile valore. L’assenza dell’utilizzo pascolativo determina evoluzioni floristiche differenti e lontane rispetto a quelle d’equilibrio conseguite ai tempi della Dogana, allorché la transumanza era pratica continua e sistematica. Questo patrimonio relitto, ormai ridotto ai minimi termini, viene oggi strenuamente protetto, ma solo interventi lungimiranti di nuova contestualizzazione e di riqualificazione funzionale

Box 2. “Le perle ed il filo”: il sistema dei pascoli e dei tratturi

In conseguenza delle dinamiche di successione agro-ecologica di cui al Box 1, in questa figura è dato osservare come il vasto e complessivo sistema dei pascoli e dei tratturi, per analogia assimilabile al modello “le perle ed il filo”, inizialmente integro, sia poi stato gradualmente trasformato nel segno dell’evolversi dell’uso dei suoli da parte dell’uomo. Dal ricco insieme delle “perle”, ossia il sistema ampio e distribuito dei campi aperti erbosi e dei pascoli, si passa al mero “filo”, ovvero l’infrastruttura che ne consentiva

l’accesso così tenendo insieme le “perle”, le quali sono andate incontro ad una progressiva rarefazione. Se i tratturi, originariamente, avevano la loro ragione d’essere nella movimentazione degli armenti verso le aree pascolative, le cosiddette “locazioni” (A), oggi essi rimangono sistemi di “transumanza” connessi a rete fra loro, ma svincolati dalla presenza dei “pascoli”, ormai rarefatti (B). Gli stessi tracciati tratturali (il “filo”) appaiono di frequente discontinui, scarsamente riconoscibili o del tutto soppressi (C). Da questo schema è possibile comprendere la valenza “relitta” dei tratturi e, di conseguenza, la necessità di eseguire interventi di conservazione, recupero e, in certi casi, di vera e propria riqualificazione funzionale.



potrebbero conseguire un risultato efficace, stabile e duraturo. Come insegna il *Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio*, la logica della “conservazione” deve scendere a patti, virtuosamente e non al ribasso, con quella della “fruizione” e del godimento pubblico. Senza un coerente sforzo di conoscenza e di promozione dei beni oggetto di tutela la loro stessa conservazione rischia di rimanere inefficace o, peggio ancora, del tutto vana.

Arterie verdi e corridoi ecologici.

D’altro canto, la rete dei percorsi tratturali assume la valenza di una complessa, sinuosa e ripartita “arteria verde” (*greenway*), in particolare lì dove essa permanga ancora presente, riconoscibile, distinguibile ed ecologicamente funzionale. A mo’ di rizoma, essa pervade una “matrice” ormai prevalentemente agricola, altre volte definitivamente artificializzata dall’espansione delle infrastrutture antropiche; questa “matrice” può essere benigna (ossia a basso impatto ambientale), altre volte manifesta spiccata ostilità (ovvero interferenza negativa) nei riguardi delle specie selvatiche e delle condizioni ecologico-ambientali più ricche e diversificate. Ciò non toglie che sia comunque nell’effetto “margine” e nelle prerogative ecotoniche di tutte le aree di transizione ecologica a risiedere la rilevanza della rete tratturale, così come delle reti ecologiche più in generale. Lì dove i tratturi ancora persistono in uno stato lontano dal degrado, assai di frequente osservato, vi si possono attribuire le prerogative proprie di strutture ecosistemiche aventi un rilevante sviluppo lineare, tali da candidarsi ottimamente alla funzione di “corridoi” ecologici, in grado di migliorare in modo significativo la “permeabilità” della matrice ambientale, come si è detto più o meno ostile, e la “connettività” ecologica fra le tessere del mosaico ecologico territoriale.

La rete tratturale e la sua integrazione nella pianificazione paesaggistica.

Da queste considerazioni, pertanto, appare evidente la valenza ecologica a cui i tratturi potrebbero modernamente adempiere, di fatto integrandosi come peculiare infrastruttura nel quadro più complessivo della pianificazione paesaggistica territoriale ed allacciandosi virtuosamente alla rete ecologica regionale, contribuendo così in modo efficace a realizzare quelle specifiche finalità in termini di salvaguardia e presidio della biodiversità a cui la rete stessa è deputata.

La rete dei tratturi dunque si candida, in termini squisitamente ecologici, ad essere componente essenziale e qualificante della rete ecologica regionale (Box 3). Nella

fattispecie, è possibile parlare di valenza ecologica della rete se ai tratturi si attribuisce il significato di infrastrutture verdi che hanno l’obiettivo di favorire la biodiversità, ovvero il transito, lo scambio ed il flusso genico tra i nodi della rete nei diversi contesti territoriali di afferenza. Chiariamo meglio questo aspetto.

Strategie di conservazione della natura...

Fino a pochi decenni fa, la conservazione della natura era incentrata sull’istituzione di aree protette, intese come “isole” di naturalità localizzate nei luoghi ritenuti più remoti, selvatici ed incontaminati del territorio. Quest’approccio è stato oggi largamente superato a favore di una strategia che, all’opposto, vede nella connessione fra i siti naturalistici l’elemento essenziale ed irrinunciabile per garantire la funzionalità ecologica del territorio ed impedire la perdita di biodiversità. Infatti, solo il libero movimento degli individui appartenenti alle specie selvatiche, unitamente ad una sufficiente presenza di spazi naturali o semi naturali territorialmente distribuiti, garantisce la possibilità di sopravvivenza per molte popolazioni animali e vegetali.

...e servizi ecosistemici

Una strategia di questo tipo, fra l’altro, favorisce anche la rigenerazione delle risorse ecologiche e l’erogazione di servizi ecosistemici quali riciclo dell’acqua, ricarica delle falde, regimazione idrica ed aumento dei tempi di corrivazione, assorbimento e cattura del carbonio atmosferico, regolazione del clima, protezione del suolo dai fenomeni erosivi e dissesto idrogeologico, filtrazione e depurazione dell’aria, contenimento e controllo di organismi patogeni o comunque dannosi alla salute delle piante coltivate e dell’uomo, fornitura di prodotti quali legname, selvaggina, bacche, funghi, ecc. Entro questo quadro, dunque, i corridoi ecologici possono svolgere una funzione essenziale quali vie di mobilità e di captazione di nuove specie colonizzatrici, così come d’irradiazione e disseminazione di specie in fase di ripopolamento. Offrono siti di corteggiamento e riproduzione, di avvistamento, nascondiglio e difesa per un numero elevato di specie. L’effetto margine, sempre associato a quei corridoi che si sviluppano lungo la fascia di tensione fra due aree contraddistinte da ecosistemi differenti, anche dette aree “tampone” (buffer), consente la piena espressione di un effetto sinergico che determina l’intensificarsi della ricchezza in specie. Infatti, la possibilità di realizzare nuove e diversificate nicchie ecologiche produce, come risultante, un arricchimento del numero d’individui e del numero di specie, di gran lunga superiore alla semplice somma di quelle presenti negli ecosistemi

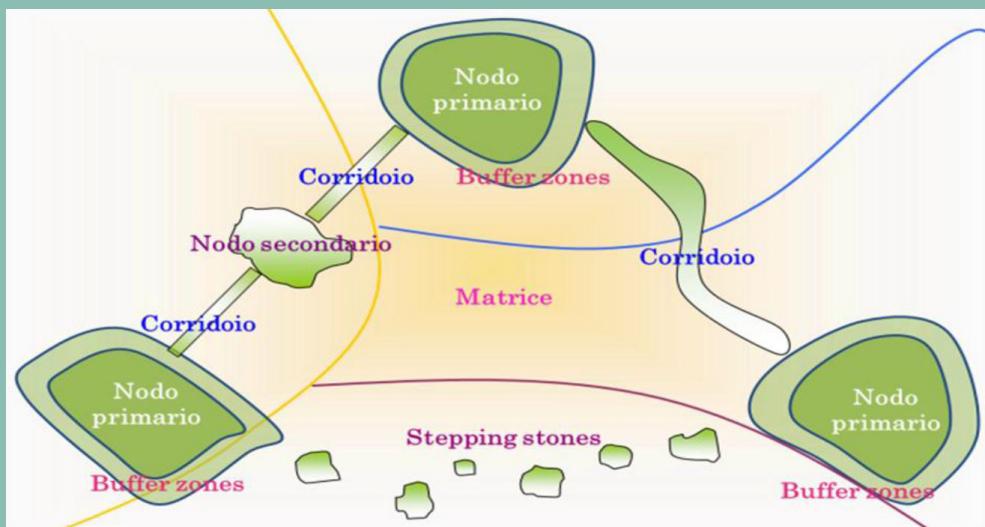
singoli a diretto contatto fra loro (**Box 4**). I corridoi ecologici possono anche consistere in fasce non vincolate a particolari usi del suolo od essere vicariati da *stepping stone*, (letteralmente “pietre da guado”), ovvero unità di appoggio disposte in successione, a ridosso o in vicinanza l’una dell’altra, immerse in una matrice a differente connotazione ecologica, così da costituire ulteriori nuclei, sebbene di piccola dimensione, in grado di svolgere funzioni di sostegno alla biodiversità lungo direttive che, a differenza dei corridoi, non evidenziano condizioni di continuità naturale. A questi nuclei si aggiungono le aree oggetto d’interventi di rinaturalazione e di riqualificazione coerenti con le finalità della rete ecologica. Pertanto, il reticolare e complesso sistema dei tratturi rientra

a pieno titolo nella categoria delle infrastrutture di connessione, per giunta arricchita dalla presenza di arterie di collegamento secondarie e terziarie come i *tratturelli* ed i *bracci* che già in passato costituivano la trama e l’ordito di antiche reti ecologiche, precorritrici *ante litteram* di quelle modernamente intese. I tratturi hanno rappresentato, e tuttora rappresentano, li dove ancora presenti, quelle infrastrutture verdi che “annodano” la biodiversità ai diversi contesti territoriali da essi attraversati e ne consentono il fluire a breve e lunga distanza, perfino da una bioregione ad un’altra. Sono inoltre gli ambiti residui e preferenziali relativi alla pratica dell’allevamento estensivo e custodi di forme innovative di zootecnia sostenibile oggi variamente declinabili nelle molteplici versioni agrosilvopastorali.

Box 3. La rete ecologica territoriale

Si tratta di un sistema coerente di zone naturali e/o semi-naturali, strutturato e gestito con l’obiettivo di mantenere o ripristinare la funzionalità ecologica, conservare la biodiversità ed allo stesso tempo creare appropriate opportunità per l’uso sostenibile delle risorse naturali. Si realizza, pertanto, un sistema interconnesso di habitat mediante il quale è posta attenzione alla salvaguardia delle specie animali e vegetali potenzialmente minacciate. Il modello concettuale di riferimento è riconducibile allo schema “core area – corridor – buffer”. Esso prevede un sistema di “nodi” o “gangli” ad elevata naturalità (“core area”) aventi superficie più o meno estesa (nodi primari e secondari, rispettivamente), collegati da un insieme di corridoi (“corridor”) intesi come assi

o direttive di connettività utili allo spostamento delle specie ed alla prevenzione di un effetto d’isolamento geografico che ne minaccerebbe la persistenza. Le aree tamponi (“buffer”) a loro volta circondano le aree “core” e “corridor” fornendo protezione dalle pressioni esterne alla rete, prevalentemente di origine antropica, ovvero dagli effetti sfavorevoli esercitati dalla “matrice” in cui la rete ecologica è inserita. I nodi centrali svolgono una funzione di serbatoio (“sink”) così come di sorgente (“source”) di biodiversità ed intensificano la presenza di comunità di specie animali e vegetali. Lo schema generale della struttura di una rete ecologica è proposto nella seguente figura che riassume la presenza e la possibile dislocazione dei differenti elementi che ne caratterizzano la composizione.



Box 4. Connessioni nel paesaggio agrario e transizione ecotonale

L'agroecosistema, nella sua articolazione spaziale, non è composto solo da coltivazioni; siepi e filari si sviluppano generalmente lungo le linee di discontinuità rappresentate da confini di proprietà, rete viaria di servizio, corsi d'acqua naturali, aree lasciate incolte. Questi elementi del paesaggio agrario, a preminente sviluppo lineare, possono costituire un connettivo diffuso che si traduce in una serie di piccoli corridoi e di piccole unità di habitat. Tali infrastrutture ecologiche hanno la funzione di luoghi di rifugio, di alimentazione, di avvistamento, controllo, protezione, riposo per organismi che si spostano attraverso la matrice agraria circostante. Svolgono inoltre altre importanti funzioni a vantaggio dell'agricoltore poiché rallentano la velocità del vento, consolidano

il terreno, producono legname e frutti, possono avere interesse apistico, attraggono diversi predatori di specie dannose ai raccolti, costituiscono fonti energetiche e riserve d'anidride carbonica ("carbon sequestration"). Queste aree sono particolarmente importanti per la biodiversità in quanto rappresentano delle fasce ecotonali, ovvero zone di confine tra due ecosistemi. Per un animale vivere in un'area ecotonale significa avere accesso a due ambienti a volte molto diversi fra loro e potersi avvantaggiare, a seconda delle necessità contingenti, dell'uno o dell'altro. Al tempo stesso, gli ecotoni sono zone così ricche di biodiversità e di risorse, che oltre ad ospitare popolazioni animali e vegetali delle zone adiacenti, spesso registrano l'insediamento di specie esclusive dell'area ecotonale. Esistono infatti intere classi di specie animali che si sono evolute per vivere non in un ambiente o in un altro, ma proprio nel punto d'incontro fra i due, e sono dunque esclusive di quell'ecoton.



Cultura materiale, cura e manutenzione del territorio.

Laddove la pratica della transumanza sia ancora attiva, essa continua a modellare le relazioni tra persone, animali ed ecosistemi. Al di là delle sue peculiari implicazioni ecologiche, la transumanza si lega strettamente a rituali condivisi, pratiche a forte radicazione sociale, gestione dei beni comuni, azioni a rilevante valenza ecologica inerenti alla manutenzione del paesaggio: gestire attraverso il pascolo spazi aperti, praterie e foreste, governare risorse idriche, calibrare e turnare nel modo più opportuno il carico pascolativo in base alle risorse foraggere disponibili, ecc. E' questo un bagaglio di conoscenze empiriche di alto valore euristico, tramandato e custodito gelosamente, oggi però anch'esso a rischio d'irreversibile estinzione.

In tal modo, i pastori dediti alla transumanza degli armenti acquisiscono una conoscenza approfondita dell'ambiente, dell'equilibrio ecologico e delle condizioni climatiche che regolano, ad esempio, le disponibilità delle erbe pabulari, il loro accrescimento stagionale, la rinnovazione del cotico erboso, il rischio del sovrappascolo che prelude al degrado del suolo. L'iscrizione della Transumanza nella Lista Rappresentativa del Patrimonio culturale immateriale dell'Unesco (Bogotà, Colombia, 11 dicembre 2019) certifica il ruolo svolto da questa pratica tradizionale, soprattutto nelle aree geografiche del Mediterraneo e nel Mezzogiorno d'Italia. Ciò testimonia il valore incalcolabile dei tratturi come espressione della civiltà umana e le sue profonde, arcaiche radici culturali; allo stesso modo, comprova anche la preziosa eredità

naturale ed ambientale venutasi a costituire in virtù dell’azione prolungata ed incessante che l’uomo ha esercitato nel modellare un paesaggio del tutto peculiare, risultato dell’intima interazione fra la pratica zootechnica della tradizione pastorale ed i caratteri dell’ambiente. A questo riguardo, le formazioni vegetazionali prato-pascolative offrono una ricchezza e composizione in specie senza eguali, ma che non può prescindere dall’azione selettiva del morso degli ovini (**box 5**).

La rete dei tratturi oggi: criticità ed idoneità ecologica.

In alcune aree, nel corso del tempo, la trasformazione degli usi del suolo e la progressiva e tentacolare espansione delle strutture ed infrastrutture antropiche, specie nelle aree di piano, hanno determinato la completa scomparsa di ogni testimonianza tangibile delle “vie erbose” adibite alla transumanza. Di frequente, inoltre, si constata che il tracciato dei tratturi è ormai integralmente sostituito da arterie viarie dedicate al trasporto motorizzato e non più allo spostamento stagionale degli animali in allevamento. Nella migliore delle ipotesi, le aree prato-pascolative che si dispiegavano lungo i tratturi percorsi dagli armenti sono oggi convertite in seminativo od arboreto specializzato; in alcuni casi, neoformazioni arbustive, prima, e boschive, successivamente, in progressivo avanzamento, prendono il posto del pascolo, secondo la spontanea direttrice di una graduale naturalizzazione. Ciò accade lì dove inesorabilmente incide la disattivazione dell’azienda agricola, in aree marginali, non essendo più in grado la sua gestione

economica di sostenere l’acuirsi della competitività mercantile su vasta scala.

In altre circostanze il richiamo ai tratturi è riscontrabile solo indirettamente, ossia in virtù della presenza di emergenze a valenza storico-culturale; particolari siti connessi alla transumanza quali iazzi o stazzi, mezzane, ecc.; edifici rurali ed altri beni architettonici, come masserie, poste, taverne, casini; piccole chiese, cappelle, opere votive; ancora aree di antica produzione di manufatti e strumenti di lavoro ne offrono testimonianza.

Valutazione agroecologica della rete tratturale.

L’analisi della rete tratturale mediante l’utilizzo della “Carta della Natura” della Regione Puglia ha consentito di valutare lo stato agroecologico attuale dei tratturi, assegnando particolare rilevanza proprio a quei biotopi funzionalmente connessi all’attività del pascolo, sebbene non più praticata.

I risultati ottenuti sono stati ripartiti per “Ambiti di Paesaggio” così come individuati nel PPTR e riportati in Tabella 1.

Dei circa 350 mila ettari originariamente assegnati alla rete, circa 170 mila sono ancora funzionali e chiaramente rilevabili, mentre 40 mila sono le superfici nelle migliori condizioni agroecologiche.

Degno di nota è constatare che circa il 40% dell’area originaria dei tratturi rientrava nel Tavoliere. Solo altri tre ambiti di paesaggio hanno mostrato percentuali piuttosto elevate, all’incirca nell’intervallo fra il 9 e l’11%, ovvero Alta Murgia, Puglia Centrale e Arco Jonico Tarantino. Riguardo alle aree residue non degradate della rete, il Tavoliere mostra una contrazione del

Ambiti di paesaggio del PPTR	Area Totale		Area Residua		Area Selezionata	
	(ha)	(%)	(ha)	(%)	(ha)	(%)
Monti Dauni	22.523	6,37	11.923	6,88	4.194	10,44
Gargano	20.536	5,81	9.123	5,26	3.582	8,91
Tavoliere	142.823	40,43	65.758	37,92	456	1,13
Ofanto	33.603	9,51	15.503	8,94	1.609	4,00
Puglia Centrale	37.594	10,64	17.933	10,34	3.033	7,55
Alta Murgia	39.691	11,23	22.581	13,02	17.217	42,85
Murgia dei trulli	13.442	3,80	9.060	5,22	4.966	12,36
Arco Jonico Tarantino	34.606	9,79	16.542	9,54	4.849	12,07
Tavoliere Salentino	2.708	0,77	1.661	0,96	265	0,66
Salento delle Serre	-	-	-	-	-	-
Totale Regione Puglia	353.358	100,00	173.420	100,00	40.180	100,00

Tabella 1. Superficie occupata dalla rete regionale dei tratturi, valutata in termini sia assoluti che relativi, ripartita per ambiti di paesaggio così come previsti dal PPTR. Sono state considerate l’area totale originaria, l’area residua dopo l’esclusione delle porzioni non più riconoscibili, occultate o dissolte e l’area selezionata, ovvero quella corrispondente al valore agroecologico più elevato.

suo contributo in superficie a poco meno del 38% del totale, mentre l'Alta Murgia vede aumentare il suo raggiungendo circa il 13% del totale regionale; all'incirca lo stesso si osserva considerando la Murgia dei Trulli, con un'incidenza salita al 5%. Se poi si passa a considerare le aree selezionate in virtù del loro valore ecologico, ovvero quelle più interessanti rispetto ai servizi ecosistemici potenzialmente erogabili, la ripartizione delle superfici cambia drasticamente segno. In questo caso, infatti, il contributo offerto dal Tavoliere crolla al solo 1%, mentre l'Alta Murgia vede aumentare in modo impressionante la sua disponibilità a circa il 43% del totale regionale; notevoli sono anche le percentuali fornite da Murgia dei Trulli e Arco Jonico Tarantino (circa il 12%), insieme ai Monti Dauni che raggiungono il 10% della superficie totale dei tratturi. Il migliore stato di conservazione della rete regionale dei tratturi è stato dunque evidenziato nell'Alta Murgia, mentre altri ambiti paesaggistici come il Tavoliere, ma anche i Monti Dauni ed il Gargano, che erano le aree geografiche storicamente

massimamente associate alla transumanza ed alla pastorizia risultano, oggi, molto meno coinvolte nella conservazione (residua) di questi antichi percorsi. Sfortunatamente, in questi ambiti, ampie porzioni della rete dei tratturi sono frammentate, occultate o coperte, ormai compromesse o parzialmente danneggiate dalla realizzazione di strade carreggiabili (anche ad intenso scorso) e dalle infrastrutture stradali connesse. La conversione delle aree agricole marginali in sistemi agricoli intensivi è un ulteriore fattore che ha influenzato l'integrità ecologica delle aree tratturali. L'abbandono dei pascoli alle quote altimetriche più elevate ha portato ad un'espansione delle aree boscate ed alla perdita di spazi aperti, importanti non solo per il paesaggio stesso, ma anche per la conservazione della biodiversità. Al contrario, le aree della pianura sono state colpite dall'espansione urbana e dalla perdita di colture tradizionali e di sistemi interculturali improntati sulla consociazione, ciò che ha determinato un generale peggioramento della qualità del paesaggio. Quanto osservato fa parte

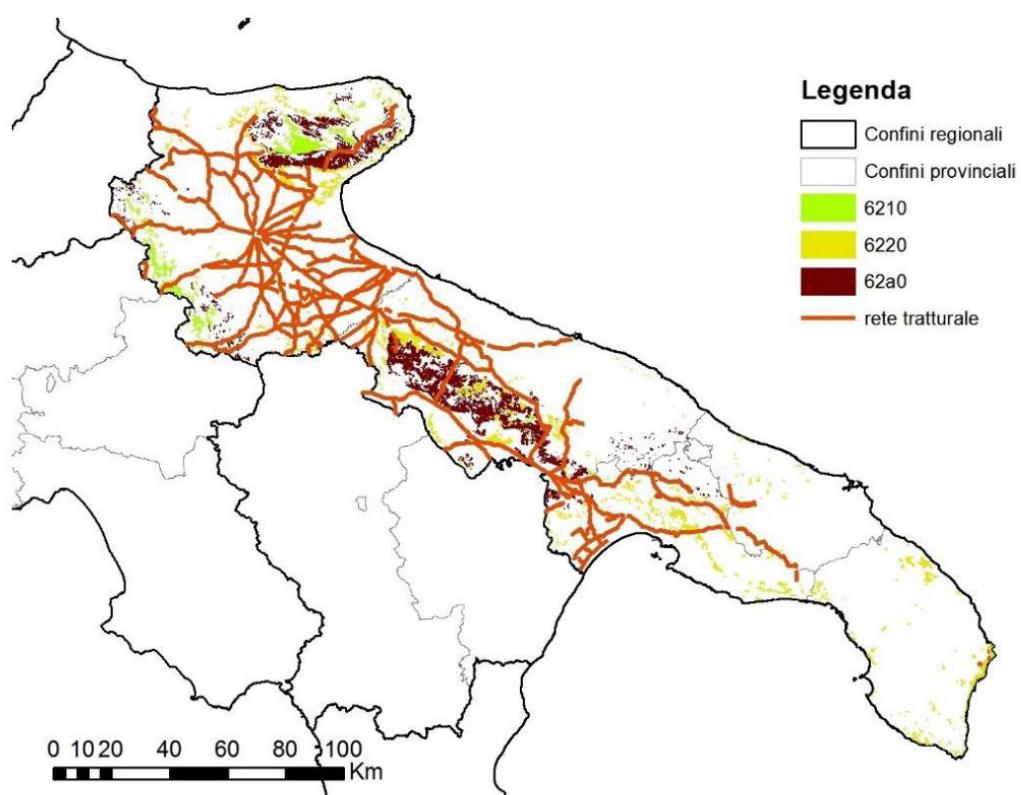


Figura A. Rete pugliese dei percorsi tratturali sovrapposta alla carta che riporta gli ecosistemi riferibili alla categoria "prati permanenti" secondo la classificazione MAES (*Mapping and Assessment of Ecosystem Services*) e riconducibili agli habitat della Direttiva 92/43 i cui codici iniziano con la cifra 62 (1). Vedi Box 5.

¹ Gioiosa M., Servadei L. Le Misure di Conservazione per le aree agricole e forestali nei siti Natura 2000: Strumenti e opportunità di finanziamento della programmazione dello sviluppo rurale. Contributo tematico all'obiettivo specifico "Contribuire alla tutela della biodiversità, migliorare i servizi ecosistemici e preservare gli habitat e i paesaggi" - Rete Rurale Nazionale 2014/2020, Ministero delle Politiche Agricole Alimentari, Forestali, CREA-PB, Roma, 2020, p.206.

di un più ampio processo di “ammodernamento” che coinvolge anche e soprattutto la trasformazione dei paesaggi agrari, a partire da diversi decenni or sono. L’intensificazione agricola e l’espansione delle aree costruite hanno rarefatto le zone rurali di maggior valore nelle pianure (per es. il Tavoliere) ed hanno determinato il concentrarsi di questi ecosistemi

agricoli residui, assolutamente preziosi, nelle aree interne della regione (Alta Murgia e Monti Dauni, in parte anche Gargano), zone collinari o montuose. Queste aree interne, per lo più caratterizzate da sistemi agricoli marginali, mostrano ancora condizioni idonee per la persistenza di ecosistemi agrari a preminente carattere estensivo.

Box 5. I pascoli e le praterie della transumanza

Per “pascolo” e “prateria” s’intendono popolamenti di specie vegetali erbacee, distinguendo quelli primari, di origine naturale, presenti oltre il limite d’altitudine del bosco, poco o niente influenzati dall’uomo, da quelli secondari, che subentrano a seguito dell’eliminazione del bosco ed al bosco tendono a tornare allorché non più soggetti all’azione del pascolamento.

Nelle aree più tipiche del paesaggio tratturale si estendono i prati aridi, habitat seminaturali di origine secondaria caratterizzati da una ricca vegetazione erbacea, in cui prevalgono piante a ciclo vegetativo breve e che fioriscono presto a primavera, prima che la siccità estiva inaridisca il suolo (piante terofite). Adattamenti di tipo morfologico mirano a limitare la traspirazione delle piante, per cui le foglie sono generalmente più piccole e presentano pubescenza o spesse strati cerosi o cuticolari. Presso le zone appenniniche interessate dalla rete tratturale si rinvengono praterie xeriche, con formazioni marcatamente termoxerofile, più diffuse nel piano basale (brachipodieti) e formazioni meno xerofile più diffuse nel piano montano e collinare lungo tutta la catena appenninica (brometi). Su suoli calcarei e subacidi della fascia compresa tra il piano basale e il piano montano dei territori carsici si rinvengono anche le formazioni xeriche submediterranee e mediterraneo-montane. Nella zona meridionale che interessa la Puglia, dove l’esistenza dei pascoli è essenzialmente legata al clima mediterraneo, spesso favorita anche dalla degradazione antropica dei boschi originari, oltre alle praterie perenni, costituite per lo più da graminacee cespitosse emicriptofitiche, come quelle presso le aree interne dei Monti Dauni e

del promontorio del Gargano, si possono anche trovare “pratelli terofitici”. L’aridità favorisce un habitat di tipo steppico anche in alcune zone non coltivate del Tavoliere.

Dal punto di vista fitosociologico le praterie secondarie più diffuse appartengono alla classe Festuco-Brometea. Gran parte dei pascoli della Puglia sono tutelati dalla Direttiva “Habitat” (Allegato I della Direttiva 92/42/CEE) e sono stati individuati e cartografati dal PPTR. Rientrano quasi complessivamente in aree tutelate dalla Rete Natura 2000 e in Aree Naturali Protette, mentre nelle aree agricole essi caratterizzano le Aree Agricole ad Alto Valore Naturale. La Direttiva Habitat vuole salvaguardare anche la biodiversità agrosilvopastorale generata con la transumanza. Ne sono l’esempio più eclatante i popolamenti di orchidacee che hanno trovato nelle praterie secondarie la possibilità di diffondersi. L’Habitat in questione è il 6210 “Praterie semi-naturali aride e facies arbustive su substrati calcarei (Festuco-Brometea) (*siti importanti di orchidee)”. L’asterisco indicante la priorità dell’habitat è posto in riferimento alle orchidee in quanto rientrano in questa categoria solo quei siti che ospitano un ricco corteggiaggio di tali specie o anche una sola popolazione di queste, considerata però importante a livello comunitario. La sopravvivenza di queste piante è infatti dovuta all’elevato grado di specializzazione da loro raggiunto che si basa sulla simbiosi con funghi micorrizici e l’intensa collaborazione con insetti pronubi.

Si possono distinguere, inoltre, pascoli arborati, così come pascoli cespugliati, questi ultimi spesso vere e proprie garighe, nonché pascoli nudi. I pascoli arborati sono in genere più attrezzati «perché le piante legnose forniscono al pastore legna da ardere e materie prime per la confezione di paletti, ripari, canestri, fiscelle, ecc. ed al gregge

Le aree agricole ad elevato valore naturale.

Così come la rete tratturale può fungere da elemento fondamentale di connettività ecologica fra le tessere del mosaico ambientale, allo stesso modo le aree agricole ad alto valore naturale (*HNVF - High Nature Value Farmland*) permettono di migliorare la connessione tra aree a valenza ecologica, contrastandone la frammentazione. Il concetto di HVNF, ormai ben consolidato, nasce in risposta alla necessità di conservare la biodiversità anche al di là degli habitat direttamente sottoposti a particolari regimi di protezione (es. quelli individuati dalla Direttiva “Uccelli” e dalla Direttiva “Habitat”). In particolare, si definiscono ad alto valore naturale quelle aree in cui l’agricoltura rappresenta l’uso del suolo prevalente ed alle quali è associata la presenza di un’elevata numerosità di specie e di habitat, nonché di particolari specie d’interesse comunitario. Si tratta, quindi, di aree la cui bassa intensità agricola ben si coniuga con un’elevata presenza di vegetazione semi-naturale o di un’agricoltura che conferisce al paesaggio un aspetto a mosaico, individuato da una copertura del suolo eterogenea e ricca di elementi di diversificazione ecologica (es. siepi, fasce inerbite, filari di alberi, macchie di vegetazione spontanea,

ecc.). Nello specifico, tali aree si riscontrano laddove i sistemi di produzione agricola sono di tipo estensivo, ovvero minore è il ricorso ad input agrotecnici. Fra gli habitat prevalenti che rientrano in queste aree si annoverano le formazioni prato-pascolative permanenti, le aree agroforestali, le aree steppiche, le zone umide. Le HNVF sono ritenute strategiche al fine di arrestare la perdita di biodiversità; di qui la necessità di attuare, a livello comunitario, iniziative volte alla loro identificazione e porre in essere misure finalizzate alla loro attiva conservazione. Una classificazione ormai abituale distingue tre diverse tipologie di aree HNVF, di seguito così descritte:

- **tipologia 1:** terreni agricoli con un’elevata copertura di vegetazione semi-naturale;
- **tipologia 2:** terreni agricoli dominati da agricoltura a bassa intensità o da un mosaico di territori semi-naturali e coltivati;
- **tipologia 3:** terreni agricoli sui quali sono presenti specie selvatiche rare od un’elevata incidenza di specie animali e/o vegetali d’interesse conservazionistico.

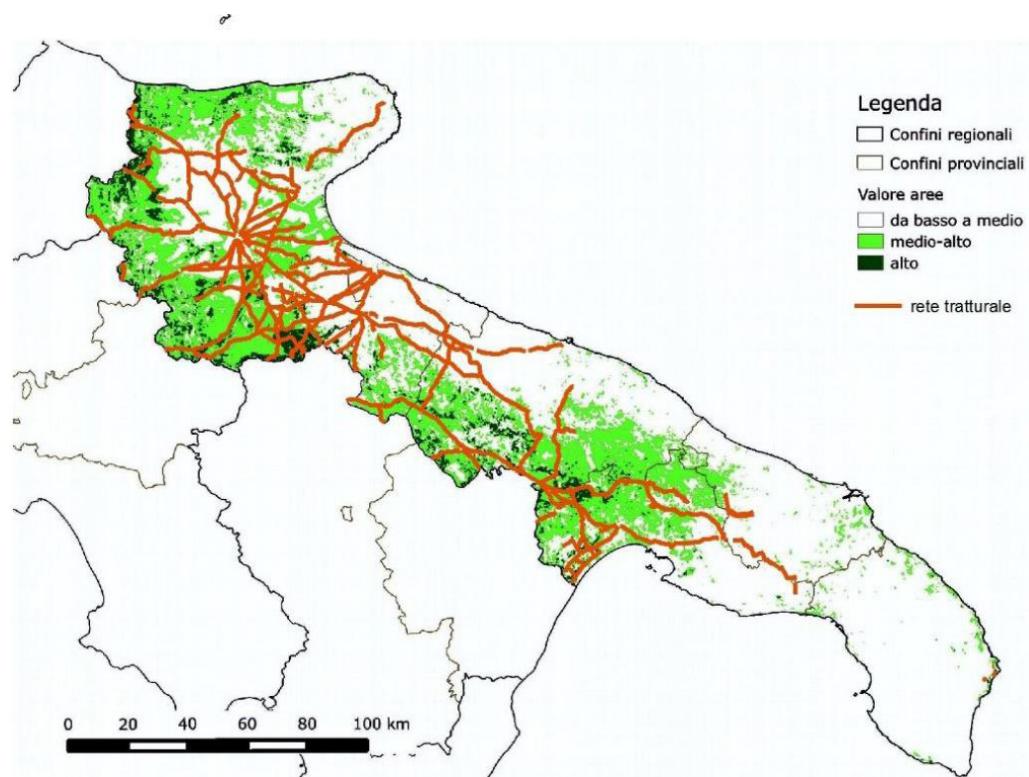


Figura B.
Rete pugliese dei percorsi tratturali sovrapposta alla carta che riporta la ricchezza totale e la ricchezza di specie tipiche dei sistemi agricoli mediterranei (2) ad indicare le aree HNVF di tipo 3 (vedi testo).

² Rete Rurale Nazionale & LIPU, 2015 - Contributo all’identificazione delle aree agricole ad alto valore naturale in Puglia. Uso degli uccelli comuni nidificanti per l’identificazione delle aree agricole ad alto valore naturale.

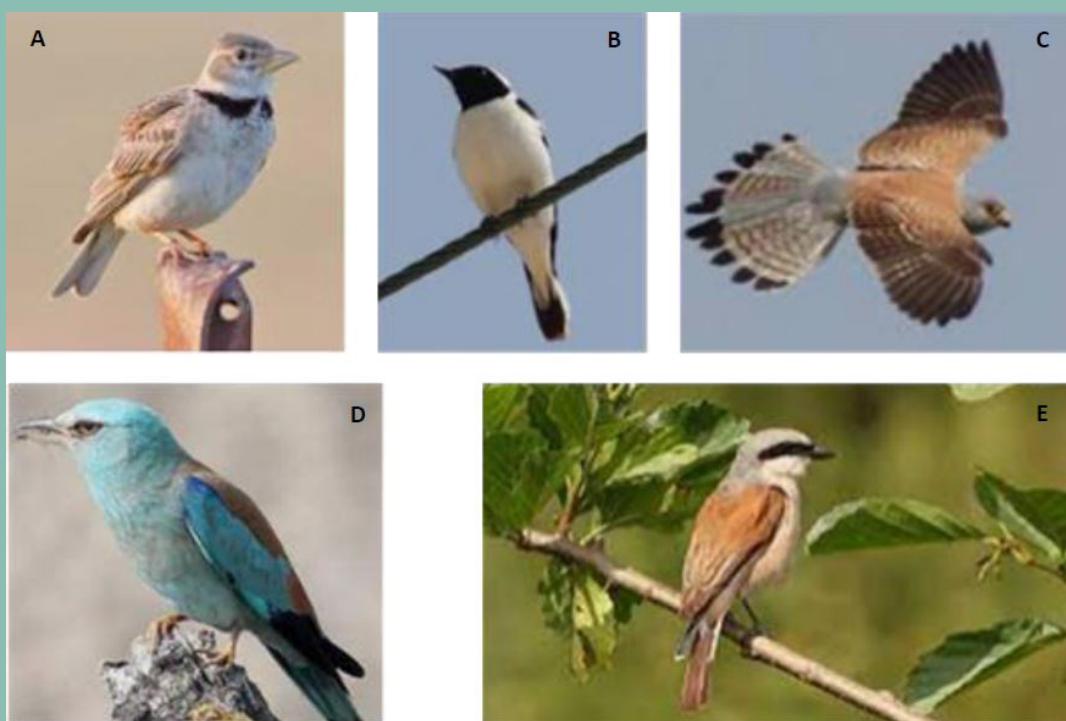
offrono ombra, riparo dai venti e frasca edule in determinate stagioni», oltre a permettere «uno sviluppo maggiore dell'erba e la durata del pascolo da aprile a novembre, nella zona più alta, o fino a tutto l'anno nelle zone più basse» (Pantanelli). Talvolta la vegetazione arborea può raggiungere un grado di copertura che si avvicina a quella del bosco rado e lo sviluppo degli arbusti di sottobosco può essere notevole fino a costituire una macchia che riduce o perfino annulla il pascolo erbaceo (Cavazza). In base alle specie arboree più diffuse si possono distinguere, col Pantanelli, vari tipi di pascolo arborato. Nel pascolo con querce (*Q. pubescens*, *Q. trojana*, ecc.) la flora è ricca e varia (molte leguminose, composite ed altre famiglie, oltre alle graminacee); «nella stagione secca gli animali addentano le foglie dei rami più bassi delle querce» (Pantanelli). «Il pascolo con perazzi o perastri, ossia peri selvatici, più spesso *Pyrus amygdaliformis*, derivato dal precedente, in particolare da quello a *Q. pubescens*, si distingue perché gli alberi di pero sono rari e lasciano estese aree di pascolo libero con pochi cespugli. E' un tipo spesso povero perché confinato a zone con roccia affiorante o in forte pendio, ma sulle colline o sulle pianure può essere abbastanza fertile se il terreno è argilloso e povero di pietra» (Pantanelli). Il pascolo con oleastro sfuma col pascolo macchioso (Cavazza) e la consociazione del pascolo con gli olivi era particolarmente frequente. «La flora è più o meno ricca e varia a seconda della natura del suolo, della taglia, fittezza e potatura degli olivi (Pantanelli). Gli animali brucano anche le foglie dell'olivo, il che è particolarmente utile nell'inverno (Cavazza). Il pascolo con carrubi, le cui grandi masse ombreggianti limitano molto la produzione del pascolo, costituisce un esempio non così diffuso, sono molto poveri, perché confinati su terreni rocciosi, con molti cespuglietti e pietre affioranti; la foglia dell'albero offre cibo nei mesi in cui manca l'erba (Cavazza). Tra i pascoli, alcuni, in dipendenza di fattori ecologici, hanno l'aspetto di macchie degradate basse od alte, più o meno rade, spesso più adatte al pascolo di bovini e caprini che per gli ovini, almeno per quelli da lana di cui danneggiano il vello (Cavazza). Altri pascoli, generalmente ancora più poveri, costituiscono vere e proprie garighe, destinate prevalentemente al pascolo ovino.

Box 6. La fauna dei pascoli della transumanza

Gli habitat dei pascoli ospitano una notevole ricchezza biologica e rappresentano una componente non trascurabile della biodiversità. Essi hanno inoltre una peculiare funzione ecologica ed un elevato interesse scientifico. Gran parte degli habitat a pascolo infatti afferiscono ai Siti della Rete Natura 2000 ed alle Aree Naturali Protette e tutelati dalla Direttiva "Habitat". Le estreme condizioni di aridità che caratterizzano i pascoli pugliesi sono alquanto selettive per le specie faunistiche. Questi ambienti sono infatti preclusi ai pesci e alla quasi totalità degli anfibi, mentre ospitano numerose specie di rettili, uccelli e mammiferi, animali ampiamente affrancati dall'acqua. Anche la peculiare struttura della vegetazione dei pascoli, che risulta piuttosto bassa e spesso discontinua, rappresenta un fattore ecologico che condiziona la vita dei vertebrati. Molte di queste specie frequentano i prati aridi solo per particolari esigenze biologiche e quindi solo in limitati periodi del giorno o dell'anno, ad esempio per alimentarsi o per nidificare, mentre necessitano di condizioni ambientali diverse per esplicare altre attività vitali. La dominanza delle graminacee, assicura l'abbondanza di ortotteri, in quanto fitofagi e in grado di nutrirsi del duro fogliame, nonché coleotteri, attratti dall'abbondanza di polline che rappresenta un'importante fonte alimentare, e numerosi altri gruppi come quello di alcune specie di formiche e coleotteri carabidi, attratti dalle cariossidi, preziosa fonte di cibo anche per molti uccelli granivori. Alle leguminose e labiate sono legate invece soprattutto specie di lepidotteri e coleotteri. Particolarmente adattati ai pascoli mediterranei risultano i rettili: si citano la testuggine di Hermann (*Testudo hermanni*), il ramarro occidentale (*Lacerta bilineata*), la lucertola campestre (*Podarcis sicula*), il cervone (*Elaphe quatuorlineata*), il biacco (*Hierophis viridiflavus*), il colubro leopardino (*Elaphe situla*) (presente solo nell'area delle Murge) e la vipera comune (*Vipera aspis*). Tra gli uccelli passeriformi, tipici delle lande sassose ed erbose sono la calandra (*Melanocorypha calandra*) che permane sugli stessi territori durante tutto l'anno, vagando in piccoli stormi durante l'inverno, e la calandrella (*Calandrella brachydactyla*), che migra invece a sud del Sahara. Nell'ambito dei caradriiformi, un

gruppo diversificato di uccelli legati principalmente alle zone umide, l'occhione (*Burhinus oedicnemus*) si distingue per la sua ecologia tutta particolare. Questa specie vive in ambienti aridi e caldi, su substrati pietrosi o comunque nudi, dove la vegetazione è rappresentata al più da erbe, in condizioni che vanno da quelle steppiche a quelle semidesertiche. Tra i più colorati uccelli della fauna italiana, il gruccione (*Merops apiaster*) è specializzato nel catturare in volo grossi insetti che frequentano le macchie e i prati aridi, soprattutto quelli dell'Italia peninsulare. La sua presenza in Italia è limitata alla stagione calda, mentre trascorre l'inverno nell'Africa tropicale. Tra i rapaci il grillaio (*Falco naumanni*) è una specie di falco particolarmente adattata alle distese steppiche. La sua dieta è basata principalmente sui grossi insetti, quali le cavallette, che abbondano in questi ambienti. In Italia, le maggiori colonie nidificano sulle mura e sui tetti di alcuni centri storici della Puglia e della Basilicata, tra le Murge e la Lucania. In questi stessi ambienti urbani i grillai si concentrano di notte per dormire, mentre durante il giorno si disperdono nelle distese agricole e nei pascoli circostanti per alimentarsi. In seguito ad un progetto LIFE che ha inteso favorire l'espansione della specie in Capitanata, il grillaio è attualmente presente con numerose colonie su strutture rurali diffuse nella matrice agricola del Tavoliere. Tra

gli altri rapaci che frequentano i più estesi prati aridi dell'Italia meridionale, il nibbio reale (*Milvus milvus*) è presente tutto l'anno mentre il nibbio bruno (*Milvus migrans*) è un migratore, presente perlopiù nel periodo marzo-aprile. Pur nidificando principalmente in valli boschive impervie, il nibbio reale necessita per l'alimentazione di ampie distese aperte. Perlustra questi territori con volo lento ed alto, grazie alla manovrabilità delle lunghe ali e della coda forcuta, ricercando a vista non solo prede vive da cogliere di sorpresa, ma anche animali morti. Queste tipologie di pascolo a maggior grado di conservazione si rilevano soprattutto presso l'area pedegarganica e dell'Alta Murgia, mentre nel resto del territorio pugliese si presentano in forma di scarse superfici frammentate. Non risulta invece più vitale la popolazione di Gallina prataiola (*Tetrax tetrax*), un tempo ampiamente diffusa sul territorio tanto che il Tavoliere, a sud del promontorio del Gargano, ha rappresentato il centro dell'areale storico di diffusione lungo la costa adriatica. La sopravvivenza di questa specie, caratteristica degli ambienti residui di tipo steppico vocati al pascolo od ambienti misti di steppa con aree prative incolte, set-aside o prati da sfalcio, dipendeva dal mantenimento di un mosaico di aree a pascolo estensivo e coltivi. Il capovaccaio (*Neophron percnopterus*), il più piccolo degli



avvoltoi europei, è un'altra specie emblematica legata alla transumanza. Il suo nome volgare deriva dall'abitudine di seguire greggi e mandrie in attesa dei resti di qualche parto di cui si nutre. Risulta presente con sporadiche nidificazioni solo nell'area delle Gravine, ma è scomparso in Capitanata. La presenza dei pascoli lungo la rete tratturale risulta in gran parte residuale ed associata a ecosistemi agricoli fortemente antropizzati. La conservazione di questi pascoli residui, e gli interventi di rinaturalizzazione con costruzione di nuove fasce vegetali a struttura diversificata su matrice agricola, può rappresentare un'importante azione di conservazione che conduce ad un aumento della biodiversità lungo la rete tratturale, assolvendo inoltre a diverse ed importanti funzioni ecologiche.

Le nuove condizioni ecologiche possono garantire diversificate nicchie trofiche e riproduttive per diverse specie faunistiche, tra cui specie ornitiche di interesse conservazionistico legate agli agroecosistemi mediterranei: Grillaio (C), Ghiandaia marina (E), Calandra (A), Calandrella, Tottavilla, Allodola, Saltimpalo, Monachella (B), Averla cenerina e Averla capriosa (D). La presenza di queste specie permetterebbe di qualificare tratti della rete tratturale come aree agricole AVN di tipo 3, ossia aree agricole che sostengono specie rare ovvero un'elevata ricchezza di specie d'interesse europeo o mondiale.

I risultati dell'elaborazione dell'idoneità ambientale regionale per le specie ornitiche sopraccitate (studio condotto da Rete Rurale Nazionale & LIPU, 2015) hanno permesso di identificare quattro aree in Puglia particolarmente importanti per l'avifauna tipica degli agro-ecosistemi mediterranei: le steppe pedegarganiche, le Murge, i Monti Dauni e le zone agricole del Tavoliere. Gli interventi di rinaturalizzazione dei tratti della rete tratturale che attraversano le aree potenzialmente idonee AVN devono tenere conto delle esigenze ecologiche delle specie ornitiche considerate. Questi ambienti, fragili e sensibili, meritano un'attenta gestione conservativa, una difesa dal rischio d'incendio e dall'eccessivo diffondersi di specie vegetali avventizie, sia per la notevole ricchezza biologica che ospitano, sia per gli importanti significati culturali e paesaggistici che sono ad essi legati.

Le tessere del mosaico paesaggistico.

Numerose componenti ecologiche concorrono alla definizione del "mosaico" paesaggistico degli spazi aperti, così connotandone la particolare "trama" o "tessitura". La frequenza e continuità di queste strutture conferiscono valore naturalistico al paesaggio.

E' possibile, in particolare, identificare un'ampia gamma di componenti ecologiche, così come di seguito indicato: **sistemi di siepi** ovvero *fasce arboree ed arbustive in territori agricoli*; oltre a costituire un percorso di mobilità per animali che rifuggono dagli spazi aperti, corridoi di questo tipo funzionano anche come sistema di rifugio per specie che si spostano attraversando la matrice circostante (per esempio i campi coltivati); **sistemi ripari** a vegetazione arborea ed arbustiva, vegetazione igrofila strettamente legata ai corsi d'acqua, spesso attraversanti matrici artificializzate, ad esempio oggetto di pratiche di agricoltura intensiva; **fasce arboree ed arbustive legate a infrastrutture lineari**, come strade, ferrovie, canali artificiali, ecc. che attraversano territori antropizzati; **corridoi lineari** di vegetazione erbacea entro matrici boscate; corridoi di questo tipo, diversificando l'habitat, possono facilitare gli spostamenti di animali all'interno di territori naturali; **altre strutture a rete o lineari** come la viabilità poderale ed interpoderale, il reticolto idrografico principale e secondario; **prati e pascoli permanenti**; **vegetazione diffusa** del paesaggio agrario; "trame verdi" come filari alberati, siepi sia di riba che di bordo al sistema viario ed alle unità colturali; boschi e sistemi "boschetti-radure"; alberi isolati o raggruppati; alberature ed altri tradizionali sistemazioni idrauliche agrarie; margini inerbiti e sistemi agroforestali tampone; parchi e giardini legati al contesto peri- ed extra-urbano; strutture vegetazionali di frangia al limitare degli insediamenti abitati, ecc.; **assetto poderale** e configurazione della trama agraria o del mosaico delle unità coltivate.



La presenza di **fauna selvatica** costituisce, per l'agroecosistema di attraversamento dei tratturi, un'importante e preziosa componente biologica, indice di una buona funzionalità ecologica (box 6). Nella gestione agricola di un'azienda possono individuarsi una serie d'interventi volti ad incrementare la consistenza della fauna selvatica; essi consistono nel creare ambienti idonei ed attrattivi, utilizzabili per l'alimentazione, il rifugio, la riproduzione, ecc. Una fonte di risorse trofiche facilmente utilizzabile può realizzarsi attraverso alcuni specifici interventi, come ad esempio:

- **Colture a perdere;** si rinuncia ad una quota del raccolto, che viene lasciato a disposizione come alimento e come rifugio per la fauna. Le colture funzionali a tale scopo possono essere diverse ed appartenere ad un'ampia categoria di specie.
- **Recupero a scopi faunistici di inculti;** si evita di arare e lavorare il terreno su cui è già avvenuto il raccolto dei seminativi in modo che, con il mantenimento delle stoppie e di un suolo integro, si realizzzi un habitat favorevole alla fauna e si preservino gli attributi più idonei della nicchia ecologica di alcune specie.
- **Set-aside faunistico;** si tratta di terreni ad uso agricolo che vengono esplicitamente ritirati dalla produzione, in via transitoria o definitiva, al fine di realizzare processi di rinaturalazione in grado di riattivare la presenza di specie animali e vegetali di rilevante interesse conservazionistico.
- **Messa a dimora di piante da frutto;** piante da frutto vengono espressamente messe a dimora per la produzione di cibo a disposizione della fauna selvatica a la creazione di condizioni ecologico-ambientali particolarmente attrattive per la fauna.

Aree di diversificazione ecologica.

In ultimo, nel novero delle misure agroambientali che hanno contraddistinto il primo pilastro della precedente programmazione PAC 2014-2020 (come riferito in una sezione precedente di questo lavoro) ed indicate come misure del **greening**, di fondamentale importanza sono le **Ecological Focus Area** (EFA), ovvero aree d'interesse ecologico. Possono essere conteggiati come EFAs i seguenti elementi: terreni lasciati a riposo; elementi caratteristici del paesaggio, come terrazzamenti e muretti a secco; fasce tamponi ripariali e al margine dei campi; fasce di bordo o zone periferiche dei boschi; sistemi agroforestali, siepi e filari alberati; alberi isolati; gruppi di alberi, boschetti; superfici con bosco ceduo a rotazione rapida, senza impiego di concime minerale e/o prodotti fitosanitari; fasce tamponi; fossati e stagni; superfici oggetto di imboschimento; superfici con colture intercalari; superfici con colture azotofissatrici; margini dei campi lasciati inerbiti.

Le EFA rappresentano dunque un'importante opportunità di diversificazione ambientale nel contesto agrario, al tempo stesso esse possono offrire elementi adeguati di connessione biologica che, attraverso variegate geometrie e differenti disposizioni spaziali, contribuiscono a rendere la matrice agricola più permeabile, garantendo la connettività del paesaggio ed un maggiore livello di biodiversità che può riflettersi positivamente anche nella gestione agronomica delle aziende. I tratturi, con la loro variegata articolazione spaziale, se adeguatamente configurati allo scopo, possono ritenersi dei candidati eccellenti anche per questa importante funzione che, per certo, eleva il valore ecologico del territorio attraversato.



Progettare le funzioni ecologiche della rete dei tratturi.

Considerando il complesso assai diversificato di tutte queste condizioni, la rete tratturale, in quanto elemento precipuo di connessione ecologica, può manifestare una serie di opportunità, così come di seguito indicato:

- consolidamento e potenziamento di adeguati livelli di biodiversità vegetazionale e faunistica attraverso interventi di rinaturalazione e riqualificazione lungo il tracciato;
- integrazione con il sistema delle aree di interesse conservazionistico (aree protette e siti della Rete Natura 2000) in quanto elementi lineari con funzione potenziale di corridoio ecologico;
- riqualificazione di habitat/biotopi di particolare interesse naturalistico già presenti lungo la rete dei tratturi, ovvero oggetto di un possibile intervento di recupero se in stato di degrado;
- realizzazione di nuove unità ecosistemiche funzionali all'efficienza della rete ecologica territoriale, anche in risposta ad eventuali impatti e pressioni provenienti da una "matrice" ambientale a rilevante antropizzazione;
- attuazione d'interventi di deframmentazione ecologica mediante opere di mitigazione e compensazione ambientale per migliorare la permeabilità della matrice paesistica;
- attivazione ed intensificazione della fornitura di servizi ecosistemici d'interesse territoriale;
- tutela dei punti di vista prospettici e dei belvedere ("coni visuali"), salvaguardandone le potenzialità panoramiche ed assicurando la continuità e l'integrità paesaggistica;
- conservazione del mosaico colturale agrario esistente, se parte integrante dei caratteri tipici del paesaggio, o suo ripristino secondo criteri di sostenibilità ecologica e compatibilità ambientale;
- compimento di una migliore integrazione ecologico-funzionale tra sistema insediativo, sistema ambientale, sistema agricolo.

In termini generali, occorre perseguire la condizione ottimale per cui la rete tratturale possa intersecarsi ed integrarsi virtuosamente con la Rete Ecologica della Biodiversità, così come definita nel PPTR. Questa condizione ha un'importanza strategica che si lega strettamente a quella del rapporto tra ecosistema e territorio. In tal senso, le reti ecologiche sono da considerarsi la traduzione concreta delle *green infrastructures* (infrastrutture verdi ad alta valenza ecosistemica) così come previste fin dal Libro Bianco della Commissione Europea (2009) sull'adattamento ai cambiamenti climatici. Anche i più recenti documenti di programmazione europea ne fanno ampio riferimento. Una rete ecologica polivalente, progettata a più livelli di scala territoriale, rappresenta lo scheletro di ancoraggio degli ecosistemi e dei paesaggi (questi ultimi da considerarsi come meta-ecosistemi), risultante dall'integrazione delle varie politiche settoriali ed intersettoriali che assumano lo sviluppo sostenibile come riferimento.



L'integrazione con la rete ecologica polivalente.

Alla rete tratturale possiamo dunque attribuire anche una **funzione polivalente**; oltre ad essere elemento essenziale per garantire la funzionalità della Rete Ecologica ed il rafforzamento della Biodiversità (REB), essa deve essere in grado d'integrarsi con la Rete Ecologica Polivalente (REP) così come definita nel PPTR, ovvero diventare parte integrante di un modello ecosistemico di area vasta e riferimento obbligato ai fini di un efficace processo di governo territoriale dai profondi risvolti ambientali e paesaggistici. Le reti ecologiche polivalenti, infatti, accompagnano la pianificazione territoriale proponendosi come una componente da cui non si può prescindere, unitamente a quelle componenti che di prassi sono sempre considerate in tali contesti di pianificazione. Assumono pertanto la valenza strategia di una “**vision**” che garantisce un livello adeguato di biodiversità. Si parte, in primo luogo, dallo scheletro infrastrutturale costituito dalla Rete Natura 2000 e dal sistema dei Parchi, sia regionali che nazionali, ma si procede poi annettendo e collegando, sistematicamente, il complesso di quegli elementi strutturali a valenza ecologica presenti sul territorio (che abbiamo precedentemente descritto nel Box 3) come elementi caratteristici delle reti ecologiche territoriali.

In conclusione. Considerando quanto finora riferito, la rete tratturale manifesta una rilevanza ecologica molteplice, ricca di sfaccettature, tutte di altissimo pregio. In un quadro di rivalutazione del sistema così come storicamente determinatosi, oggi a rischio di progressiva rarefazione e perdita, questo valore inestimabile, ma trascurato, andrebbe riqualificato con cura ed attenzione, alla scala regionale e a quella dei singoli comuni coinvolti. Ciò può avvenire attraverso un'intelligente operazione che attivi un processo di “rifunzionalizzazione”, ovvero innestando nuove ed inusitate finalità, non ascrivibili al sistema originario, che ne scongiurino la conservazione in forma di mero “retaggio”, ravvivandone creativamente la portata culturale, storica ed ambientale. La dimensione “ecologica” può svolgere un ruolo importante in questa prospettiva, favorendo il soddisfacimento di esigenze strettamente aderenti alla contemporaneità, nonché fornendo un sostanziale contributo ad un'idonea ed efficace pianificazione territoriale. Riequilibrio fra aree urbane e rurali, bilanciamento dei carichi ambientali e generazione di esternalità ambientali positive, connettività ecologica territoriale, salvaguardia della biodiversità (selvatica ed agraria) secondo un modello “land-sharing”, multifunzionalità dell'agricoltura e sviluppo socio-economico del territorio rurale, nuova “centralità” delle aree marginali ed interne, riattivazione funzionale dei servizi ecosistemici imprescindibili al benessere dell'uomo. Si potrebbe continuare ancora a lungo nello “snocciolare” il complesso dei vantaggi connessi ad un'intelligente rigenerazione di questi sistemi “spazio-temporali”. Basti qui dire, in conclusione, che essi sono veri e propri “stargate”, passaggi dimensionali verso nuove forme di percezione di cui abbiamo perso memoria.



2.1.1.1

La Politica Agricola Comune (PAC) e la valorizzazione dei tratturi

La trama territoriale costituita dai campi coltivati ed il mosaico offerto dai sistemi produttivi agricoli determina una matrice ampia, diffusa, pervasiva e dominante, tale da contraddistinguere i tratti salienti del paesaggio, attribuendovi una connotazione assai marcata rispetto ad altre componenti d'uso o copertura del suolo. In particolare, volendo considerare l'intero territorio regionale e limitandoci a considerazioni di carattere generale, la superficie agricola totale (SAT) costituisce all'incirca il 44% di quella territoriale. Questo dato si confronta con quello nazionale, molto inferiore, pari al 33-34% (40% nelle regioni meridionali). Esso si accompagna ad un altro dato, anch'esso assai significativo, che riguarda l'incidenza della superficie agricola utilizzata (SAU) rispetto a quella totale (SAT). Anche rispetto a questo indicatore territoriale, la Puglia conferma un valore elevato, pari al 92%, se raffrontato a quello nazionale (74% circa) o a quello delle regioni meridionali contermini (78-79%). Ciò indica che la pressione produttiva esercitata sul suolo agrario aziendale è ancora molto spinta e che l'utilizzazione intensiva dei terreni è assai elevata, esonerando solo quelli a marcata limitazione produttiva. E', in altri termini, un indicatore spaziale del grado d'intensificazione culturale che si correla ad altri aspetti contestuali, come la maggiore estensione dei campi coltivati, per favorire la razionalizzazione degli interventi di meccanizzazione, la specializzazione degli ordinamenti produttivi (fino alla monocoltura), l'abbandono delle tradizionali sistemazioni idraulico-agrarie, la semplificazione della trama paesaggistica, tutti elementi connotativi del processo di modernizzazione dell'agricoltura. A mo' di ulteriore esempio riguardante la Puglia, che l'uso agricolo del suolo sia un fattore (*driver*) imprescindibile nel condizionare i caratteri del paesaggio è confermato dalla rilevante incidenza delle superfici agricole perfino nelle aree afferenti alla Rete Natura 2000, pari al 42-43% in aree SIC ed al 55-56% in aree ZPS. Il dato è di gran lunga più elevato rispetto a tutte le altre regioni italiane, ancora una volta a rimarcarne la singolarità. Oltre all'occupazione di suolo, appare evidente che è il modo in cui la pratica agricola viene tecnicamente esercitata a determinarne i suoi effetti. La matrice territoriale agricola, in generale, è divenuta più ostile nei riguardi dei valori di qualità ambientale, ecologica e del paesaggio, segnatamente nei confronti della

biodiversità associata ai sistemi agrari. Numerosi sono gli indicatori che, nel loro *trend*, evidenziano un progressivo degrado, come ad esempio il *Farmland Bird Index*; lo stato di conservazione degli habitat e delle specie d'interesse europeo strettamente associati all'agricoltura; l'estensione dei prati e dei pascoli, nonché il *Grassland Butterflies Index*; la perdita di elementi di diversificazione ecologica del paesaggio; la presenza di aree agricole ad alto valore naturalistico (*HNV Farmland*); le popolazioni di impollinatori, ecc. È anche e soprattutto con riferimento a questo complesso di problematiche che la *Politica Agricola Comune* (PAC), superata una fase d'avvio ad indirizzo marcatamente produttivistico, ormai da più di un trentennio traguarda obiettivi ambientali, ecologici e paesaggistici. La rilevante spesa pubblica indirizzata verso il settore dell'agricoltura può giustificarsi solo in virtù dell'esigenza di convertire esternalità ambientali negative, ossia che generano degrado, in esternalità positive, ovvero capaci di riqualificazione ambientale, protezione della biodiversità, cura e manutenzione del paesaggio e ripristino della complessità ecologica. Questo "ribaltamento" strategico dovrebbe avvenire mediante due fondamentali strumenti: quello della "condizionalità" (primo pilastro PAC) e quello dello "sviluppo rurale" (secondo pilastro PAC). Tradizionalmente, nel primo si persegue l'obiettivo di pervenire a condizioni ordinarie e generalizzate di buona gestione agronomica ed ambientale mediante misure vincolanti, imprescindibili ai fini dell'erogazione del "pagamento unico"; nel secondo si adottano misure su base volontaria e premiale, in grado d'esercitare un miglioramento ecologico-ambientale significativo rispetto alle condizioni di base. Questo assetto della PAC ha contraddistinto la convergenza fra le politiche agrarie e quelle ambientali e ha favorito una progressiva assimilazione delle seconde da parte delle prime. L'ultima programmazione, ad esempio, quella 2014-2020, ha evidenziato un rafforzamento del "primo pilastro" mediante l'inserimento delle misure del "greening" a rimarcare la crescente valenza ambientale della PAC già segnata dal cosiddetto "disaccoppiamento" (pagamento del "sussidio" non in base all'entità della produzione, ma della superficie aziendale) e dall'applicazione vincolante della "cross-compliance" ambientale.

Numerose, in ogni caso, le critiche che si sono sollevate riguardo alla scarsa efficacia del complesso di queste regole, da più parti ed anche da fonte istituzionale, come la Corte dei Conti Europea. Regole complicate, di difficile applicazione e di ancor più arduo controllo e verifica; comunque “pagamenti” fortemente squilibrati e disomogenei nella loro allocazione geografica e per categorie di aziende agricole. L’intensa discussione in merito alla PAC post-2020 (in teoria relativa alla programmazione 2021-2027) ha evidenziato la necessità di un rafforzamento degli obiettivi agroambientali ed agroclimatici, nonché una maggiore efficacia dell’impianto della PAC e della sua applicazione alle aziende. È poi intervenuta, da parte della Commissione EU, il dispiegamento della strategia “Green Deal” incentrata su di un modello di sviluppo europeo che facesse leva sulla necessità di operare, in tempi rapidi, una vigorosa “transizione ecologica” (e quella energetica nel suo seno). Ancora una volta, le due strategie della Commissione, quella agricola e quella ambientale, si sono intrecciate e rafforzate a vicenda mediante la contemporanea emanazione di due Direttive: “Farm to Fork” (dal produttore al consumatore) e *Biodiversity 2030*. Ciò ha costituito l’occasione per meglio sintonizzare gli obiettivi PAC post-2020 ai nuovi e più stringenti obiettivi EU in ambito ambientale e climatico così come indicati dal “Green Deal”. Ne è sortito un lungo processo che ha visto il varo della nuova PAC solo all’inizio del 2023, quindi per il periodo 2023-2027, con due anni di ritardo rispetto ai tempi ordinari di programmazione; ritardo solo in parte giustificato dalla crisi pandemica occorsa nel biennio 2020-2021.

Si esplicitano di seguito gli obiettivi specifici (OS) della PAC 2023-2027 che, rispetto ad altri, hanno una forte connotazione ambientale:

OS3 Contribuire alla mitigazione dei cambiamenti climatici e all’adattamento a essi, anche attraverso la riduzione delle emissioni di gas ad effetto serra, al miglioramento del sequestro del carbonio, nonché promuovere forme di energia da fonte rinnovabile.

OS 4 Favorire lo sviluppo sostenibile e un’efficiente gestione delle risorse naturali come l’acqua, il suolo e l’aria, anche attraverso la riduzione della dipendenza da prodotti chimici di sintesi ed il recupero dei nutrienti.

OS 5 Contribuire ad arrestare ed invertire la perdita di biodiversità, migliorare i servizi ecosistemici e preservare gli habitat e i paesaggi.

Fra questi, l’obiettivo specifico OS 5, più direttamente rispetto ad altri, può concorrere e favorire processi di valorizzazione agroecologica dei tratturi.

Gli strumenti elaborati nella programmazione 2023-2027 confermano il tradizionale impianto della PAC con qualche significativa novità; in modo assai sintetico, riguardo al *I pilastro*, la condizionalità è stata “rafforzata” in quanto le precedenti misure del “greening” sono state inserite fra le misure vincolanti, mentre sono state aggiunte alcune misure a carattere volontario indicate come “ecoschemi” per accentuarne ulteriormente la valenza ambientale. Sul fronte del *Il pilastro*, invece, particolare rilevanza assume quel pacchetto di misure indicate come impegni agro-climatico-ambientali (ACA). Secondo gli accordi, almeno il 35% delle risorse FEASR andrebbe destinato ad interventi relativi ad obiettivi ACA.

È del tutto evidente che il nuovo quadro della PAC, in particolare riguardo alla sua implementazione in ambito regionale, costituisce un *riferimento imprescindibile per poter verificare le tipologie d’azione da adottare, nonché le risorse economiche potenzialmente disponibili per realizzare questi interventi*, avendo evidenziato quelli ritenuti più consoni e più coerenti riguardo all’obiettivo di attivare processi virtuosi di valorizzazione della rete dei tratturi pugliesi.

Occorre inoltre evidenziare che gli strumenti e le misure necessarie per attuare e rafforzare la Rete Natura 2000, così come definiti dal **Quadro delle Azioni Prioritarie (PAF)** della Regione Puglia, si avvalgono finanziariamente, per lo meno in larga parte, proprio dei fondi FEASR. Ciò evidenzia l’assoluta necessità che gli interventi PAC e quelli PAF debbano essere fra loro coordinati e possano agire in modo sinergico, non solo evitando sovrapposizioni, ma soprattutto *facendo in modo che i finanziamenti PAC regionali, destinati al settore agricolo, possano traghettare anche obiettivi ambientali, ecologici e paesaggistici*. È precisamente in questo “spazio operativo” che potrebbero avvantaggiarsi in modo rilevante le iniziative che hanno come obiettivo la valorizzazione della rete regionale dei tratturi. A questo scopo occorre però che venga attivato un dialogo efficace e costruttivo fra gli assessorati regionali coinvolti, definendo una strategia congiunta.

A riguardo è interessante notare come nella *Deliberazione della Giunta Regionale 22 novembre 2021, n. 1887* inerente all'approvazione del PAF si possano individuare interventi che, senza dubbio alcuno, sono strettamente coerenti con le misure previste in ambito PAC. Se ne riportano, schematicamente, le più rilevanti:

- Salvaguardare i *sistemi prato-pascolativi semi-naturali*; controllo attivo dell'evoluzione dei pascoli verso formazioni arboree e arbustive; redazione dei piani di pascolamento sito-specifici per definirne il carico di bestiame e le modalità di utilizzo della biomassa pabulare; pianificazione ed attuazione d'interventi di riconversione dei seminativi a pascolo permanente.
- Preservare un adeguato livello di *eterogeneità del paesaggio agrario* introducendo elementi di diversificazione ecologica (creazione di siepi, filari, aree tampone, zone arborate o mosaici, fasce inerbite e fasce marginali non falciate) a favore di insetti impollinatori, erpetofauna, batracofauna ed avifauna.
- Migliorare il *valore faunistico delle aree agricole*, anche in corrispondenza di architetture rurali, tramite creazione di zone rifugio e di riproduzione e pratiche agronomiche rigenerative.
- Favorire la *funzionalità della rete ecologica* progettando agroecosistemi efficaci nel collegamento funzionale fra aree protette ed aree urbane (modello *HNV Farmland*).
- Contrastare la *perdita di suolo* per usi agricoli impropri, migliorare la compatibilità delle pratiche agricole con le esigenze di conservazione della biodiversità.

È del tutto superfluo evidenziare come queste stesse misure costituiscano interventi efficaci e coerenti anche nell'individuazione di un piano d'azione destinato alla riqualificazione ambientale e valorizzazione della rete regionale dei tratturi.

Da ciò discende una proposta operativa di particolare rilevanza che si vuole avanzare proprio in questa sede, assumendo che sia quella più opportuna per orientare, in modo fattivo, le scelte di pianificazione a venire. *Si tratterebbe di attribuire, in ambito regionale, un particolare "status" potenziale alle aree demaniali di pertinenza tratturale analogo ad assimilabile a quello attribuito, in ambito europeo, alle aree che afferiscono alla Rete Natura 2000.* Simile status potenziale, potrebbe essere assegnato anche alle cosiddette aree agricole ad elevato valore naturale (*HNV-Farmland*),

una volta che fossero opportunamente delimitate. Da questa particolare condizione discenderebbe la possibilità di adottare una strategia d'integrazione fra misure PAC e misure di conservazione Natura 2000, come di seguito specificato.

a) **Condizionalità: linea base.** Il set delle regole della “condizionalità” prevede prescrizioni ambientali cogenti ed obbligatorie. Fra queste prescrizioni ambientali figurano anche gli obblighi di conservazione di habitat e specie, dentro e fuori i siti Natura 2000. Nell’ambito degli obblighi appena considerati, se ne delineano alcuni di livello “superiore”; si tratta delle misure di conservazione previste dalla Direttiva “Uccelli” e dalla Direttiva “Habitat”, richiamati nei pertinenti CGO (criteri di gestione obbligatoria) ad integrazione degli obblighi stabiliti con le BCAA (buone condizioni agronomiche ed ambientali). Il costo generato dall’osservanza di tali misure obbligatorie potrebbe essere compensato dalle cosiddette *indennità Natura 2000* del secondo pilastro (sempre che le regioni le abbiano attivate).

b) **Condizionalità: impegni volontari aggiuntivi.** Come già riferito, gli “ecoschemi” identificano misure di pagamento “verde” nel I Pilastro a mo’ d’incentivo e/o compensazione per impegni volontari annuali che vanno oltre le norme base della condizionalità. Una vasta platea di beneficiari può comprendere, potenzialmente, tutti gli operatori agricoli attivi in Natura 2000 come pure nelle aree demaniali della rete regionale dei tratturi. Gli ecoschemi, pertanto, costituiscono un secondo livello d’integrazione fra PAC e misure di conservazione Natura 2000 e valorizzazione della rete regionale dei tratturi.

c) **Misure tematiche del secondo pilastro (PSP-PSR).** Un terzo livello d’integrazione fra PAC e misure di conservazione Natura 2000 (entro cui includere, per assimilazione, le aree tratturali) riguarda quelle tematiche dei PSR. La Misura *Indennità Natura 2000*, già accennata, consentirebbe la compensazione di tutti gli impegni obbligatori di conservazione stabiliti per la gestione delle aree agricole e forestali dei siti Natura 2000. Analoga finalità potrebbe assumere nei riguardi degli impegni assunti con la concessione delle aree di pertinenza tratturale. Tali impegni potrebbero riguardare, nello specifico, il ripristino del cotico erboso in corrispondenza della fascia del viale armentizio, od interventi di salvaguardia della leggibilità del nastro tratturale mediante marcatori vegetali, il ripristino del pascolo, ovvero delle mezzane, per esempio mediante l’impianto di specie arboree tradizionali. Le Misure agro-climatico-ambientali (ACA) prevedono impegni di tipo volontario alcuni dei quali a tutela della biodiversità e per un’efficace gestione dei siti

Box 1. Azioni a vantaggio della biodiversità, miglioramenti degli habitat e dell'ambiente

Mantenimento o ripristino di elementi caratteristici del paesaggio a valore ambientale, ecologico e faunistico

- Preservare tipologie d'infrastrutture a potenziale valenza ecologica, compresi muretti a secco, fossi, scoline e sistemi di regimazione idraulico-agrari, di pianura o di collina;
- Preservare o realizzare sistemi arboreo-arbustivi di tipo lineare: siepi, filari, frangivento, fasce tampone, margini inerbiti a mo' di bordura o fascia del viale armentizio e corridoio ecologico a favorire la leggibilità del tratturo;
- Conservare i margini dei campi prevenendo interventi di lavorazione meccanica o diserbo;
- Esaltare le funzioni ecotoniche connesse all'effetto margine;
- Esaltare le funzioni di nicchia ecologica tramite creazione di zone rifugio, nidificazione, riproduzione, alimentazione della fauna selvatica;
- Favorire la diversificazione delle specie vegetali ed animali.

Creazione e ripristino di radure, sentieri, recupero e gestione di pascoli e di terreni inculti

- Creazione di radure, diradamenti selettivi, sistemi bosco-radura;
- Ripristino radure, semina di colture a perdere;
- Recupero di terreni abbandonati, recupero d'inculti, decespugliamento ed impianto del prato;
- Sfalcio e triturazione della vegetazione spontanea in campi abbandonati;
- Sfalcio dei pascoli in abbandono;
- Mantenimento/recupero del pascolo con introduzione del bestiame e redazione dei piani di pascolamento ;
- Ripristino di pascoli permanenti e mezzane che preveda l'impianto di specie arboree tradizionali

Semina di colture “a perdere”, rinuncia alla raccolta di certe coltivazioni su appezzamenti di piccola estensione, per fini alimentari, di rifugio e di nidificazione a vantaggio della fauna selvatica

- Rinuncia alla mietitura di porzioni dei campi a cereali;

- Rilascio di fasce od appezzamenti di prodotto agricolo (frumento, colza, orzo);
- Maggese faunistico coltivato (set-aside faunistico);
- Libera evoluzione degli inculti in assenza di diserbo chimico (ma sfalci periodici di manutenzione);
- Colture a perdere cerealicole; colture a perdere di ortaggi (cavolo, cavolfiore, rapa); colture a perdere da sovescio (favino, piselli, miscugli);
- Rinuncio all'ultimo sfalcio delle foraggere;
- Semina di erbai e prati polifiti (con sfalcio ritardato a fine estate);
- Creazione di unità polifunzionali; Creazione di isole di nidificazione;
- Inerbitimento di superfici arborate;
- Creazione/mantenimento di fasce di appezzamenti inculti, ma gestiti con sfalci periodici

Creazione/mantenimento di fasce di appezzamenti inculti, ma gestiti con sfalci periodici

- Gestione dei residui culturali e delle “stoppie”;
- Astensione dalla bruciatura delle “stoppie” e dei residui culturali (se non per motivi fitosanitari);
- Mantenimento prolungato delle “stoppie” di cereali ed astensione dal controllo chimico o meccanico della vegetazione spontanea che vi si accresce;
- Posticipo dell'aratura delle stoppie all'autunno;
- Minima lavorazione o semina su sodo, lavorazioni meccaniche del suolo a girapoggio o cavalcapoggio evitando le lavorazioni a rittochino (lungo la linea di massima pendenza);
- Astensione dal diserbo chimico e controllo meramente meccanico delle infestanti;

Specifiche pratiche agricole a basso impatto ambientale e ridotti input agrotecnico;

- Astensione dallo sfalcio di appezzamenti di cereali o leguminose con presenza di siti riproduttivi per galliformi e lepre;
- Sfalcio ritardato, sfalcio a file alterne, sfalcio e raccolta dal centro verso l'esterno con velocità ridotta e regolazione in alto della barra falciante.

Natura 2000. Per estensione ciò riguarderebbe anche le aree tratturali, nella fattispecie sia “di pertinenza” che quelle “annesse”. Riguardo ai finanziamenti di tali misure, essi potrebbero destinarsi prioritariamente ed elettivamente proprio alle aziende i cui terreni siano presenti nelle aree tratturali o siano di pertinenza dei tratturi e che, pertanto, ne facciano richiesta. Ciò sarebbe utile soprattutto allorché i finanziamenti di queste misure volontarie evidenzino la presenza di un *plafond* finanziario per cui la selezione in accesso potrebbe risultare assai competitiva.

d) **Misure extra-PAC.** Sarebbe infine proponibile erogare pagamenti relativi ad ulteriori interventi di natura volontaria non esplicitamente inseriti nel *Piano Strategico della PAC*, ma comunque complementari ed integrativi a questi in virtù della loro efficacia nel perseguire gli obiettivi previsti dal DRV Tratturi. Si tratterebbe, pertanto, d'interventi sul modello delle misure ACA, ma calibrati sulle specifiche esigenze di tutela e valorizzazione della rete tratturale.

Riguardo a quest'ultimo punto, si vuole chiarire che, prescindendo dall'origine delle risorse economiche destinate a finanziare tali misure, si tratterebbe di procedere alla definizione di un piano d'interventi che consenta l'accesso a dei contributi economici per interventi di miglioramento ambientale e paesaggistico e la promozione di buone pratiche funzionali alla qualificazione ecologica e paesaggistica delle aree del demanio armentizio. A mo' d'esempio, ciò corrisponderebbe a quanto accade con riferimento agli Ambiti Territoriali di Caccia (ATC) mediante l'indizione di specifici bandi a finalità faunistiche. Queste misure potrebbero essere introdotte a costituire elemento migliorativo (se non condizionale) del contratto di concessione di un'area demaniale armentizia. La gamma dei possibili interventi potrebbe essere assai ampia e ben diversificata, tenuto conto del contesto ambientale specifico e delle esigenze agro-ecologiche peculiari da soddisfare, anche caso per caso. A riguardo, il **Box 1** riporta un elenco indicativo delle misure ipotizzabili che potrebbero essere incentivate mediante pagamenti a sostegno degli imprenditori agricoli che volessero adottarle, od anche a seguito di una facilitazione delle condizioni economico-contrattuali della concessione (vedi

capitolo 2.4.2 del DRV).

Le *Tabelle 1 e 2* riportano le misure d'intervento previste dal *Piano Strategico PAC* della Regione Puglia. Non tutta la gamma degli interventi disponibili nel Piano sono stati di fatto inseriti nella modulazione regionale. In colore **verde** sono indicate le misure previste dal piano regionale e quindi finanziabili; diversamente, le misure riportate in **rosso** sono quelle che non sono state incluse fra quelle attivabili e quindi finanziabili.

In termini generali è possibile verificare che gli interventi che hanno maggiore attinenza o specifica rilevanza riguardo agli obiettivi di salvaguardia della biodiversità, di gestione della rete ecologica, di compensazione dei costi inerenti agli interventi vincolanti di conservazione degli habitat e delle specie, e che pertanto potrebbero essere di preminente interesse anche ai fini della valorizzazione ecologico-ambientale della rete dei tratturi, non risultano attivi in regione (sono quindi indicati in tabella col colore rosso); pertanto, non sono finanziabili. Occorrerebbe quindi trovare il modo di riuscire a controbilanciare questo squilibrio e conseguire una condizione di maggior sostegno ed incentivazione nei riguardi di questa tipologia d'interventi, proprio i più idonei ai fini degli obiettivi del DRV Tratturi.

Tabella 1. Interventi in materia di ambiente e di clima del Piano Strategico PAC - Regione Puglia

Codice	Intervento	Codice	Intervento
SRA01 - ACA 1	produzione integrata	SRA17 - ACA 17	impegni specifici di convivenza con la fauna selvatica
SRA02 - ACA 2	impegni specifici uso sostenibile dell'acqua	SRA18 - ACA 18	impegni per l'apicoltura
SRA03 - ACA 3	tecniche lavorazione ridotta dei suoli	SRA19 - ACA 19	riduzione impiego fitofarmaci
SRA04 - ACA 4	apporto di sostanza organica nei suoli	SRA20 - ACA 20	impegni specifici uso sostenibile dei nutrienti
SRA05 - ACA 5	inerbimento colture arboree	SRA21 - ACA 21	impegni specifici di gestione dei residui
SRA06 - ACA 6	cover crops	SRA22 - ACA 22	impegni specifici risaie
SRA07 - ACA 7	conversione seminativi a prati e pascoli	SRA23 - ACA 23	impegni specifici sostenibilità ambientale allevamenti
SRA08 - ACA 8	gestione prati e pascoli permanenti	SRA24 - ACA 24	pratiche agricoltura di precisione
SRA09 - ACA 9	impegni gestione habitat natura 2000	SRA25 - ACA 25	tutela degli oliveti a valenza ambientale e paesaggistica
SRA10 - ACA 10	supporto alla gestione di investimenti non produttivi	SRA26 - ACA 26	ritiro seminativi dalla produzione
SRA11 - ACA 11	gestione attiva infrastrutture ecologiche	SRA27	pagamento per impegni silvoambientali e in materia di clima
SRA12 - ACA 12	colture a perdere corridoi ecologici fasce ecologiche	SRA28	sostegno per mantenimento della forestazione/imboschimento e sistemi agroforestali
SRA13 - ACA 13	impegni specifici gestione effluenti zootecnici	SRA29	pagamento al fine di adottare e mantenere pratiche e metodi di produzione biologica
SRA14 - ACA 14	allevatori custodi dell'agrobiodiversità	SRA30	benessere animale
SRA15 - ACA 15	agricoltori custodi dell'agrobiodiversità	SRA31	sostegno per la conservazione, l'uso e lo sviluppo sostenibile delle risorse genetiche forestali
SRA16 - ACA 16	conservazione agrobiodiversità - banche del germoplasma		

Tabella 2. Interventi a compensazione di svantaggi territoriali del Piano Strategico PAC - Regione Puglia

Codice	Intervento
SRCo1	pagamento compensativo zone agricole natura 2000
SRCo2	pagamento compensativo per zone forestali natura 2000
SRCo3	pagamento compensativo per zone agricole incluse nei piani di gestione bacini idrografici
SRCo4	pagamento compensativo zone agricole natura 2000

Tabella 3. Alcuni interventi di cooperazioni inclusi nel Piano Strategico PAC - Regione Puglia

Codice	Intervento
SRG01	sostegno gruppi operativi Pei Agri
SRG02	costituzione organizzazioni di produttori
SRG03	partecipazione a regimi di qualità
SRG04	sostegno alla preparazione delle strategie di sviluppo rurale Leader
SRG05	attuazione strategie di sviluppo locale Leader
SRG06	sostegno ad azioni pilota e di collaudo dell'innovazione

Tabella 4. Interventi di scambio di conoscenze e diffusione dell'informazione nel Piano Strategico PAC - Regione Puglia

Codice	Intervento
SRHo1	erogazione servizi di consulenza
SRHo2	formazione dei consulenti
SRHo3	formazione degli imprenditori agricoli [...] funzionale allo sviluppo delle aree rurali
SRHo4	azioni di informazione
SRHo5	azioni dimostrative per il settore agricolo, forestale ed i territori rurali
SRHo6	servizi di back office per l'AKIS (<i>Agricultural Knowledge and Innovation System</i>)

2.1.2

La valenza storico-culturale della rete tratturale

Come tutti i tracciati legati alla mobilità, anche le vie pastorali, quali sono i tratturi, percorse per millenni da uomini e greggi, costituiscono una testimonianza storico-culturale di grande valore. In primo luogo va ricordato che i percorsi consuetudinari, attestati sin da età preromana, sono oggetto, dopo l'Istituzione della Dogana, di provvedimenti normativi che ne codificano il percorso e la larghezza, diversa a seconda della funzione cui adempiono. Testimonianza di una pratica millenaria, la transumanza ovina, vitale per consentire, in questo contesto geografico, l'**allevamento**, che fornisce carne, formaggi e lana, la più importante fibra tessile del passato, i tratturi sono confinati lateralmente da cippi in pietra e ripetutamente **reintegrati**, a prezzo di complesse operazioni amministrative e agrimensorie. Essi sono **cartografati** in atlanti che costituiscono una fonte storica di grande rilievo per i territori attraversati, dal momento che sono ricchi di informazioni su corsi d'acqua, centri abitati, chiese e monumenti isolati, siti archeologici, piantagioni o formazioni boschive, fontane, ponti, cave, calcare.

Il tracciato tratturale non è solo storicamente interessante perché istituzionalmente normato e rilevante, nelle sue riproduzioni cartografiche, come fonte documentaria, ma, come i tracciati della moderna mobilità, **orienta le dinamiche insediative** e determina la realizzazione di strutture di servizio, in favore di quanti se ne servono, non solo per la transumanza. Lungo il tracciato tratturale nascono, per iniziativa pubblica, degli Enti ecclesiastici o dei privati (si tratti di feudatari, titolari di diritti proibitivi, o imprenditori non privilegiati), chiesette, taverne, panetterie, che sono spesso ancora esistenti, seppure in condizioni precarie. Le chiesette recano talvolta testimonianze non solo della committenza delle associazioni degli allevatori, ma conservano anche, graffiti, i nomi dei pastori che vi sono passati.

Il tratturo e la vita difficile che vi si svolge per due o tre settimane, tra settembre e ottobre e, di nuovo, tra maggio e giugno, sono presenti, infine, in molti



documenti letterari e iconografici, tra cultura alta e forme artistiche popolari. Per restare solo nell'ambito letterario, non c'è infatti solo D'Annunzio a scrivere del tratturo, l'"erbal fiume silente", ma anche Cesidio Gentile, detto Jurico, il poeta-pastore di Pescasseroli che scrive centinaia di componimenti. Rilevanti sono inoltre gli **archivi fotografici** che documentano, a partire dal 1880 circa, le fasi della transumanza, le pratiche allevatorie e di elaborazione dei suoi prodotti e l'evoluzione dei mezzi di trasporto delle greggi.

Il tratturo e lo spostamento periodico, non solo di migliaia di **greggi** ovine e di centinaia di mandrie bovine, ma anche di decine di migliaia di **persone** (pastori, armentari, mercanti di lana, incettatori di animali e di formaggi...) consente anche la trasmigrazione di **culti**, come quello dell'Arcangelo Michele o della Madonna Incoronata, nonché di pratiche artigianali, tradizioni culturali, preparazioni alimentari. Lungo il tratturo si spostano presumibilmente anche gli **artisti**, come

il pittore molisano Benedetto Brunetti che dipinge a Foggia numerose tele.

Il tratturo, attraversando territori coltivati, è spesso occasione di conflitto con i portatori di interessi opposti a quelli del mondo pastorale e produce, indirettamente, un contenzioso di cui si conservano tracce nel grande archivio della Dogana, nei processi civili e criminali, che sono fonti documentarie importanti per allargare lo sguardo sulla società del passato. Parimenti importante è la trattistica che si occupa della transumanza e delle **implicazioni giuridico-legali** del suo esercizio e del suo governo.



2.1.2.1

Il paesaggio della transumanza: storia ed evidenze

In Puglia il paesaggio della transumanza configura un articolato sistema territoriale che non si esaurisce nella rete tratturale. Infatti, la ramificazione dei tracciati penetrava in maniera capillare quello che veniva definito il **Tavoliere fiscale**, ovvero l'insieme delle terre sottoposte alla giurisdizione della **Regia Dogana della Mena delle pecore di Puglia**. Alla Dogana, infatti, istituita da Alfonso I d'Aragona con la nota prammatica del 1° agosto 1447, come si è detto, erano obbligatoriamente iscritti tutti i "possessori" di più di venti pecore di razza "gentile", i quali dovevano condurre le loro greggi ai pascoli invernali della Puglia dietro pagamento della **fida**.

Il Tavoliere fiscale, ben più ampio rispetto a quello geograficamente inteso, era suddiviso in **locationi**; oltre ai terreni pascolativi - le **terre salde**, mai soggette a dissodamento -, nelle locazioni erano ricomprese anche le terre a coltura, le cosiddette **terre di portata** e, più tardi, quelle di **regia corte a coltura**, la cui articolazione territoriale minima era la **masseria da campo**; un quinto dell'estensione di questa era destinato al pascolo degli animali da lavoro ed era chiamato **mezzana**. Unità funzionali dei terreni pascolativi, invece, erano le **poste**, alle quali i locati, ovvero gli iscritti in Dogana, erano assegnati per "ripartimento", ossia il raggruppamento fissato in base alla località d'origine (nazione). La diramazione minuta di **tratturelli e bracci** garantiva il collegamento tra le poste e i tratturi principali, tutti convergenti nella città di Foggia, dove re Ferrante spostò nel 1468 la sede della Dogana, inizialmente fissata a Lucera.

L'insieme dei territori assoggettati alla Dogana venne ampliato nel tempo per adeguare la capacità ricettiva dei pascoli alla crescente quantità di animali transumanti. Una descrizione puntuale degli erbaggi e di come venivano rubricati in Dogana ci viene offerta dallo studioso e giureconsulto Andrea Gaudiani. Alle 23 locazioni iniziali, dette anche principali perché formavano il corpo più antico, furono aggiunti altri erbaggi, le cosiddette **locazioni aggionte**, in numero di 20; il totale di 43 locazioni forma gli **erbaggi ordinarii soliti**, in buona parte di proprietà della Regia Corte. Questi erano considerati i migliori, sia per la qualità dell'erba che per le condizioni climatiche.

Tuttavia, successivamente, si rese necessario integrarli ulteriormente: furono così individuati 21 corpi separati, nominati **erbaggi estraordinari soliti**, dati a "ristoro" degli ordinari ma meno pregiati, appartenenti a privati ma censiti dalla Dogana, in maniera da restare a disposizione della locazione dal 29 settembre all'8 maggio. Anche questi ristori, tuttavia, si rivelarono insufficienti. Pertanto "furono pigliati altri erbaggi, registrati con il nome di **defense estraordinarie solite**, le quali furono simelmente assignate per ristori alle locazioni [...]" Infine, anche a causa delle occupazioni da parte degli abitanti delle comunità limitrofe, si provvide ad assegnare altri demani; questi corpi, anche in ragione dell'asperità dei luoghi - si estendevano, infatti, sui territori accidentati del Gargano e delle Murge - non erano misurati, ma dispensati in ragione del numero di pecore che potevano accogliere, il cosiddetto "possedibile". Una terza categoria di erbaggi erano quelli detti **extraordinari insoliti** poiché formavano una sorta di riserva alla quale la Dogana poteva attingere in caso di eccessivo affollamento di bestiame. I proprietari, infatti, erano tenuti a conservarli liberi da occupazioni fino al 15 novembre, data fissata quale termine della "locazione" e oltre la quale, in assenza di ordini esplicativi, ne potevano disporre liberamente. Costituivano, invece, un corpo separato, gli erbaggi assegnati alla **Locazione di Terra d'Otranto**, distaccati nel 1564 dal doganiere Di Sangro. Questi riunivano alcuni ristori situati nelle province di Bari, Basilicata e Terra d'Otranto ed erano destinati alle greggi di Terra di Lavoro, Basilicata e dei due Principati.

La giurisdizione della Dogana si estendeva anche sui **riposi**, distinti in generali e particolari. I primi consistevano in ampie distese d'erba sulle quali gli armenti sostavano fino al "ripartimento", ossia all'assegnazione degli erbaggi invernali, ed erano quello del Saccione, tra i fiumi Trigno, Biferno e Fortore, quello della Montagna dell'Angelo, sul Gargano, e quello delle Murge. Sui riposi generali, fino all'introduzione nel regime doganale della "professazione volontaria", avveniva la numerazione del bestiame, ossia la conta, utile a stabilire l'entità della fida da corrispondere al Regio Fisco. I riposi particolari, invece, si sviluppavano ai lati dei tratturi ed

erano occupati per le soste brevi lungo il transito; erano attinti dai demani di diverse terre e città della Puglia settentrionale, e precisamente presso Serracapriola e San Paolo di Civitate, Castelnuovo e Lucera, Alberona e Biccari, Troia e Orsara, Deliceto, Ascoli e Candela. Stabilita l'entità della fida, che il "locato", cioè il locatore dei pascoli, avrebbe corrisposto a maggio, gli ufficiali doganali rilasciavano la "passata", l'autorizzazione necessaria per recarsi alla posta assegnata. Il documento stabiliva anche il percorso da seguire e il **passo** obbligato, una sorta di posto di blocco ove avveniva il controllo da parte dei cavallari. Già all'epoca di Alfonso I era stato dato mandato al doganiere Montluber di acquistare per conto della Dogana "i passi su feudi, città, terre e castelli per i quali dovessero transitare le greggi lungo la discesa e la risalita". Ciò consentiva alla Dogana di monitorare e cadenzare sia l'arrivo, che la partenza degli animali.

Per l'accesso al Tavoliere il Gaudiani ricorda sei passi, e precisamente nelle località di:

Guglionisi; e Civitate; Ponterotto; La Motta; Biccari e San Vito; Ascoli e Candela; Melfi, e Spinazzola [...]. Anticamente questi passi erano di maggior numero, e tutti si custodivano, et erano: il passo di Termoli, di Ururi, della Guardia Alfieri, di Casacalenda, di Ultorino, d'Ursara, di Bovino, d'Iliceto, come si legge in una commissione antica sotto la data dell'15 d'agosto 1536 di Michel Gironimo Sanchez, regio dohanero.

Con il nome di "Passi dei Cavallari" gli accessi al Tavoliere sono rappresentati graficamente in una mappa realizzata nel 1766 dall'agrimensore Agatangelo Della Croce (figura in basso), e sono:

Ponterutto; Passo della Motta; Passo di Candela; Passo della Rendina; Passo al Ponte di Canosa; Passo al Ponte di Barletta. Rispetto alla segnalazione del Gaudiani compaiono in più il Passo del ponte di Canosa e quello del Ponte di Barletta; il Passo di Civitate è rappresentato ma non riportato in legenda, mentre non si fa menzione del Passo di Biccari e San Vito e di quello di Melfi e Spinazzola.



Le evidenze nel paesaggio attuale

La trama insediativa e rurale generata dal sistema doganale configurava un sistema territoriale di cui ancora oggi, nonostante le grandi trasformazioni prodotte dall'agricoltura intensiva, permangono tracce nel paesaggio pugliese. Strumento essenziale di lettura sono le reintegre dei tratturi e gli atlanti del Tavoliere fiscale, che permettono di ricostruire gerarchie e funzioni all'interno del palinsesto, dalle matrici impresse dall'uso del suolo agli elementi puntuali e lineari.

Le mezzane

Tra le tracce più interessanti del Tavoliere fiscale, anche per la persistenza del toponimo, troviamo le mezzane. Erano appezzamenti, pari a un quinto dell'estensione della masseria da campo, destinati al pascolo degli animali da lavoro; per questa ragione erano prossime ai fabbricati delle masserie.

Nella cartografia doganale figurano sempre con la tipizzazione del pascolo arborato rappresentato con alberelli o puntinato verde a schematizzare boschetti di roverelle e perastri. La sperimentazione condotta nell'ambito del POI "Recupero e valorizzazione del tratturo Pescasseroli-Candela nella provincia di Foggia", che ha riguardato la georefenziazione delle mappe dell'atlante di Agatangelo della Croce, ha consentito di verificare che in alcuni casi, in corrispondenza delle aree censite, residuano ancora boschi con perimetri morfologicamente prossimi a quelli riportati nella cartografia storica. Tali nuclei spesso coincidono con nodi della Rete ecologica della biodiversità del PPTR, condizione che assegna a queste importanti testimonianze del paesaggio storico anche la funzione di presidio della naturalità in aree soggette all'impoverimento ecologico prodotto dall'agricoltura intensiva.



Mezzana
di Favogna
(Ascoli
Satriano)

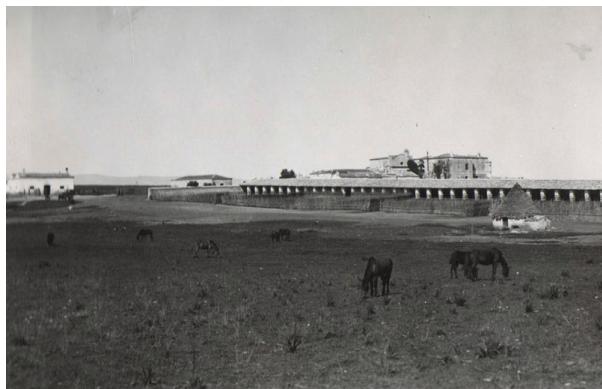
Le poste

Costituivano l'unità insediativa minima delle terre salde del Tavoliere fiscale e si distinguono nella cartografia storica per il caratteristico impianto a pettine. Dato il carattere di provvisorietà mantenuto fino agli inizi dell'Ottocento - ad eccezione delle poste "fisse", ogni anno l'assegnazione al locato avveniva per sorteggio - il riparo era allestito con materiali deperibili. Un ampio recinto scoperto, detto **jaccio** o **mandra**, garantiva il ricovero del gregge durante la notte; delimitato da semplici pietre o reti miste a ferule e sterpaglie con funzione frangivento, al suo interno si articolava in scomparti per tenere separate le diverse classi di pecore: quelle figliate con i loro agnelli, le "sterpe", le "vernarecce", i castrati, etc. L'esposizione a mezzogiorno garantiva agli animali l'ulteriore protezione dal freddo, così come l'ubicazione, che privilegiava i terreni in pendenza per

favorire il deflusso dei liquami. Accanto allo jaccio era costruito il **pagliaio** per il ricovero del pastore, mentre tutto intorno si estendeva un'area riservata al pascolo denominata **quadrone della posta**. L'esperto della Dogana Andrea Gaudiani così la descrive:

Le dette poste, oltre l'esser situate nel territorio saldo e vergine, affinchè le pecore possono liberamente campeggiare quando escono dal capomandra e iaccio, tengono di più assegnata una certa e determinata quantità di territorio che circonda il iaccio, o posta capomandra dalla parte d'avanti, dalli lati, e dietro, qual territorio vien denominato quadrone della posta.

Deve essere dalla parte d'avanti di passi 250, dalli lati e dalla parte di dietro di passi 150 per ogni parte, dentro del quale spazio, o quadrone di niuna maniera si puol arare, o rompere sotto rigorosa pena [...].



Posta di Torre Bianca (Lucera)
Archivio Claudio Grenzi Editore



Posta Capaccio (Ascoli Satriano, anni '60)
Archivio Edmondo Di Loreto



Posta San Martino (Ascoli Satriano, 1933)
Archivio Edmondo Di Loreto



Posta San Martino (Ascoli Satriano, 1933)
Archivio Edmondo Di Loreto

Le masserie da pecore e l'edilizia rurale

La soppressione della Dogana nel 1806 e i successivi provvedimenti normativi mutarono le condizioni d'uso del suolo: i contratti di enfiteusi perpetua garantiti dalla censuazione delle antiche terre del Tavoliere incoraggiarono la costruzione di strutture stabili, avviando un lungo processo di trasformazione del paesaggio agrario. Le precarie poste in ferule e paglia furono sostituite da complessi più solidi e articolati: l'originaria mandra venne sostituita da recinti in muratura o **macere** (muretti a secco formati dalla pietra tipo "crosta" del Tavoliere) e dagli **scariazzi** (ovili dotati di tettoia, chiusi su tre lati), a cui andavano ad affiancarsi altri fabbricati di servizio come, ad esempio, la **caciaria** (o casone), destinata alla lavorazione del latte, riconoscibile dal caratteristico *papagghjon'* (fumaiolo), di forma troncoconica o troncopiramidale, che sormontava la **fucagna** (camino). Le **masserie da pecore** andarono così ad arricchire il rado sistema insediativo rurale delle terre della Dogana, fino ad allora costituito prevalentemente dalle masserie di campo che presidiavano le antiche terre di portata.

Interessanti furono anche le migliorie apportate sui terreni, quali, ad esempio, gli interventi per il drenaggio delle acque superficiali, la delimitazione delle mezzane con orti e siepi o pietre a secco, la realizzazione di pozzi.

L'affrancamento del Tavoliere del 1865 favorì una ulteriore espansione della cerealicoltura, a fronte di una costante riduzione dell'industria armentizia; di conseguenza, anche l'edilizia rurale mutò in favore di tipologie a uso promiscuo con soluzioni costruttive più articolate.

Improntate all'uso promiscuo sono pure pregevoli esempi di masserie fortificate che troviamo ubicate lungo i tratturi, dal Tavoliere alla Murgia, e fino alle diramazioni più a sud della rete, nella Terra d'Otranto. Legate per lo più alle grandi proprietà terriere, sia feudali che ecclesiastiche, testimoniano esempi di complementarietà tra cerealicoltura e pastorizia nel territorio agricolo pugliese. Si presentano spesso come organismi complessi, capaci di ospitare vere e proprie comunità rurali e di soddisfarne tutte le necessità: è il caso, ad esempio, di Masseria Viglione a Santeramo



in Colle e di Torre Alemanna nei pressi di Cerignola. In alcuni casi, soprattutto nella Murgia e nell'area tarantina, questi organismi inglobano insediamenti rupestri di origine medievale, definendo complessi monumentali di grande valore documentale per la stratificazione degli usi legati alla pratica agricolo-pastorale.

Più recentemente, nell'ambito delle trasformazioni subite dal latifondo nel corso del XX secolo con le stagioni delle bonifiche e della riforma fondiaria, il palinsesto territoriale si è arricchito di nuovi e interessanti elementi che, sebbene estranei ai paesaggi della transumanza in senso stretto, possono a questi essere aggregati e suggerire forme di valorizzazione integrata. È il caso, ad esempio, delle casette della Riforma agraria degli anni Cinquanta - di cui permangono interessanti nuclei lungo i tratturi a Serracapiola e Poggiorsini - che potrebbero essere sottratte all'abbandono e al degrado anche sperimentando forme di albergo diffuso lungo i tratturi.



Masseria
Jesce
(Altamura)



Masseria
Viglione
(Santeramo
in Colle)

I cippi

Il segno minimo sui tratturi, che ne garantiva la delimitazione ai fini fiscali, erano i cippi. In occasione delle reintegre, l'operazione di ripristino della fascia erbosa prevedeva, oltre alla restituzione cartografica del tracciato, la **titolazione**, ossia l'apposizione di titoli lapidei lungo i margini della sede tratturale.

A sezione rettangolare, alti circa un metro fuori terra, erano contrassegnati dalle cifre T R o R T (tratturo regio); in alcuni casi erano anche contrassegnati con l'anno della reintegra e/o il numero distintivo corrispondente alla sequenza planimetrica riportata nella mappa. Le fonti documentarie attestano l'esistenza anche di un'altra tipologia di cippo: contrassegnata dall'immagine di uno scudo e di una pecora, era utilizzato per delimitare le aree di pertinenza delle poste doganali.



Cippo sul
Tratturo
Pescasseroli-
Candela



Epitaffio di
Spinazzola sul
Tratturo Melfi-
Castellaneta

Gli epitaffi

Dall'iniziale significato di iscrizione sepolcrale, nell'organizzazione doganale il termine assunse quello di segnacolo, una sorta di cippo monumentale utilizzato per contrassegnare nodi significativi dei percorsi tratturali; una lapide dedicatoria, murata sul fronte, riportava data, committente e circostanze dell'edificazione. Lo studioso Gennaro Arbore, attraverso le reintegre, ne ha documentati 10, di cui solo 3 ancora esistenti, e precisamente a Foggia, Spinazzola e Corato. Il più celebre è senza dubbio il primo, posto immediatamente fuori le antiche mura, edificato in occasione della reintegra compiuta dal reggente Capecelatro nel 1651-1652, lì dove convergono i tratturi provenienti da Celano, dall'Aquila e dal ponte sul Candelaro.



Epitaffio di
Foggia

Gli abbeveratoi e le fontane

La funzione dell'acqua era essenziale per la sopravvivenza dei pastori e degli armenti; per questo, oltre ai fiumi, la cartografia storica segnala la presenza di mulini, sorgenti, pozzi e fontane. Di queste ultime si trovano diverse testimonianze: in pietra locale, con ampia vasca di raccolta con funzione di abbeveratoio per gli animali, in alcuni casi erano circondate da pavimentazione in ciottoli di fiume per il drenaggio dell'acqua.

Un altro termine che rimanda alla presenza dell'acque è "pilone". Riconduce, invece, a un particolare sistema idrografico superficiale il toponimo "marana", ricorrente nell'area tra Ascoli Satriano e Cerignola, che qui è parte integrante dell'ecosistema delle mezzane.



Fontana d'Ogna
(Poggiorini) sul Tratturo
Melfi-Castellaneta. (dal
sito altamurgiaeventi.it)



Fontana
di Candile
(Laterza)
sul Tratturo
Melfi-
Castellaneta



Marana
Castello nei
pressi di Posta
San Martino
(Ascoli
Satriano)

Le strutture di servizio

Sia lungo la percorrenza dei tratturi, che durante la permanenza nel Tavoliere, i pastori potevano contare su una rete di servizi: taverne, panetterie, chiesette assicuravano ai locati non solo il ristoro fisico ma anche quello spirituale. Si trattava di strutture quasi sempre di proprietà privata, ma soggette comunque al controllo da parte della Dogana; sono ricorrenti nelle reintegre poiché, anche per gli agrimensori, fungevano da capisaldi nella rappresentazione dello spazio, fornendo un riferimento utile all'orientamento e al calcolo dei tempi di viaggio. Un elenco descrittivo, suddiviso per tipologia, è presente in appendice nell'Atlante del Tavoliere fiscale di Agatangelo della Croce. In alcuni casi se ne trovano ancora tracce, spesso inglobate in altri fabbricati rurali; in altri, le evidenze sopravvivono solo nella toponomastica (è il caso dei "molini ad acqua"), così come, altrettanto interessante, è la segnalazione di "città e terre distrutte" che contribuiscono, come già nelle reintegre, alla ricostruzione del territorio con i suoi elementi di riconoscibilità. In ogni caso si tratta di tasselli fondamentali per ricostruire la maglia insediativa dei paesaggi della transumanza.

Le osterie o taverne

Strategicamente ubicate in corrispondenza di valichi o zone di guado (es. la taverna di Civitate sul Fortore), le taverne erano utilizzate non solo dai pastori - ai quali assicuravano ristoro lungo la transumanza - ma fornivano anche alloggio ai cavallari e ai funzionari della Dogana preposti al controllo dei passi di accesso al Tavoliere. Nell'elenco di Agatangelo della Croce ne sono annoverate 33, rubricate come "osterie di campagna del Tavoliere". La proprietà era di feudatario o "università". Interessanti testimonianze documentarie sono in questo senso le "pandette" murate sulla taverna di Civitate e su quella del Passo d'Orta; si tratta di lapidi che descrivevano dettagliatamente i pedaggi da conferire sia per il transito degli uomini che degli animali.

In generale l'impianto di queste strutture si può ricavare dalle rappresentazioni cartografiche delle reintegre: costruito sul bordo o all'interno del sedime tratturale, il fabbricato era realizzato da un corpo principale in pietrame locale, generalmente con sviluppo longitudinale parallelo al corso del tratturo, a cui nel tempo venivano aggiunti vari elementi aggregati. La presenza di un arco molto ampio denotava l'accesso alla stalla.





Taverna
di Civitate
(San Paolo
di Civitate)
sul Tratturo
L'Aquila-
Foggia



Taverna La Storta
(Sant'Agata di Puglia) sul
Tratturo Pescasseroli-
Candela

Particolare della
“pandetta”, lapide
con iscrizione dei
pedaggi da pagare
per il “passo” sul
ponte di Civitate.

Le panetterie

Tra i vari privilegi riconosciuti ai locati dal regime doganale vi era quello di acquistare il cibo esente dal peso delle gabelle. Controllate dalla Regia Corte, le panetterie provvedevano a dispensare a tariffe agevolate il pane, fondamentale non solo per il vitto dei pastori, ma anche dei cani che scortavano il gregge. L'agrimensore Agatangelo della Croce ne censisce 13 di città e 33 di campagna; queste ultime in genere facevano parte di complessi masseriali più grandi.



Chiesetta di San Michele (Terlizzi) sul Tratturello Via Traiana

Le chiesette

Numerose erano le strutture sacre ubicate lungo i tratturi per l'assistenza spirituale dei pastori. Oltre a celebri santuari, come quello dell'Incoronata o di Casalbordino, la cartografia doganale segnala lungo i tratturi diverse cappelle o piccole chiesette. Interessante è la dedica ricorrente in favore di San Michele Arcangelo, il santo dei pastori, le cui celebrazioni – ricadenti il 29 settembre e l'8 maggio – coincidevano con le date di apertura e di chiusura della Dogana.

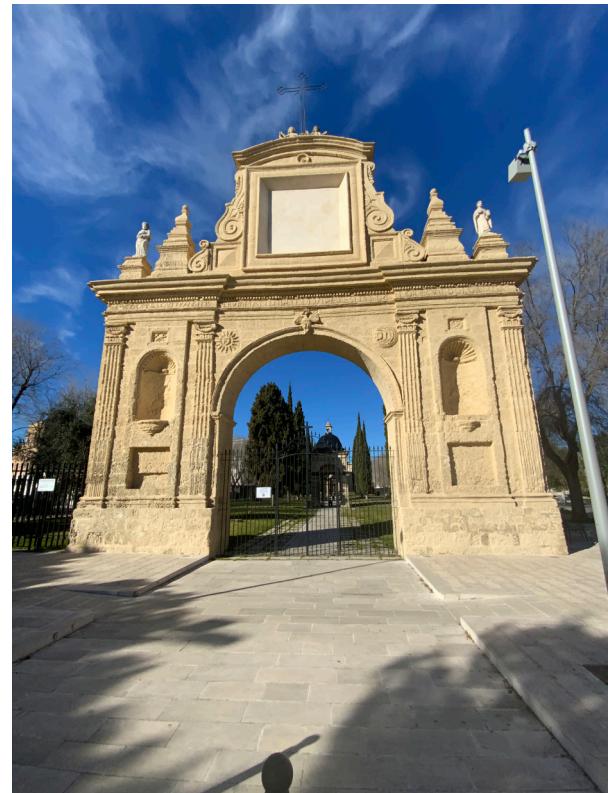
Nell'elenco di Agatangelo della Croce ne figurano 46. Si tratta in genere di modeste costruzioni ad aula unica con tetto a spiovente. Di rado erano di proprietà pubblica, ma la manutenzione era in molti casi assicurata dalla "Generalità dei locati", l'organismo di rappresentanza che si occupava degli interessi della comunità dei pastori. Spesso, inoltre, legavano il loro nome a piccole fiere che si svolgevano in occasione della transumanza, come ad esempio quella allestita nei pressi della distrutta chiesa di San Giacomo della Serra, lungo il tratturo L'Aquila-Foggia.



Masseria Tavernola (Andria) sul Tratturello Via Traiana (non segnalata nel PPTR)



Cappella della Madonna del Carmelo a Civitate



Chiesa delle Croci, Foggia



Chiesetta della Madonna dell'Oliveto,
Foto di Michele de Pasquale
(pratichefilosofiche.it)



Chiesa di Santa Maria di Loreto, Foggia





2.1.3

La valenza economico-produttiva dei tratturi

Storicamente, la presenza dei tratturi rappresentava un incentivo allo sviluppo di attività economiche. In passato, la valenza economica e produttiva lungo la rete tratturale era associata all'**economia della transumanza** ed alle attività ad essa legate. Molti degli antichi manufatti architettonici presenti ai bordi dei tratturi, in particolare le **masserie** (si veda il cap. 2.2), sin dall'epoca della loro costruzione hanno ricoperto ruoli strategici nello sviluppo territoriale pugliese, soprattutto in termini economici, in quanto hanno funzionato come vere e proprie aziende agricole e zootecniche, alcune delle quali ancora oggi attive con la stessa funzione.

A partire dal '900, quando molti dei tratturi e tratturelli sono stati riconvertiti in moderne infrastrutture viarie e la transumanza ha definitivamente cessato di esistere su gran parte del territorio pugliese, molte nuove attività economiche sono nate lungo la rete tratturale proprio in virtù della presenza di tale viabilità. Le tipologie di attività presenti sono variegate e strettamente connesse alla vocazione territoriale dei luoghi in cui si ubicano.

Nella stragrande maggioranza dei casi, in particolare nell'area del Tavoliere, le recenti attività economiche nate a ridosso dei tratturi sono legate all'**agricoltura**, attività fiorente che ha gradualmente sostituito le "terre salde" del paesaggio della transumanza con coltivazioni cerealcole intensive, le quali hanno repentinamente soppiantato la varietà culturale e biologica del paesaggio foggiano. Le stesse aree tratturali sono state negli anni alienate, o date in concessione a privati, e la principale nuova destinazione d'uso a loro attribuita è agricola. Alle colture cerealcole, specie nel barese e tarantino, si alternano spesso **uliveti** e **vigneti**. In un'ottica di sviluppo territoriale sostenibile, è fondamentale intendere l'agricoltura come un'attività capace di aumentare il **valore** del territorio pugliese da vari punti di vista: **ecologico**, attraverso la promozione di pratiche biologiche che supportino la biodiversità; **sociale**, tramite il supporto ad iniziative imprenditoriali che rappresentino una concreta risposta a fenomeni per cui il territorio pugliese è tristemente noto, quali il caporalato e lo sfruttamento; **culturale**, tramite il recupero di colture antiche oramai quasi del tutto estinte, che sono parte del patrimonio biologico della terra e della società.

Lungo la rete tratturale, ed in particolare in provincia di Foggia, sono presenti varie **aziende zootecniche**, alcune delle quali dedite da generazioni all'**allevamento di ovini**. In alcuni casi queste aziende, sono dei veri e propri **presidi della transumanza** sul territorio pugliese, come l'azienda agricola biologica dei Fratelli Carrino a Lucera, promotori della Festa della Transumanza, o l'azienda agricola Turco di San Giovanni Rotondo, che ogni anno organizza la transumanza del suo gregge sul Foggia-Campolato, trasformandola in un evento che coinvolge appassionati, camminatori e curiosi. In relazione a tale settore economico e produttivo è opportuno menzionare l'importanza di un luogo chiave come l'**Ovile Nazionale di Segezia** (Foggia), che per lungo tempo è stato il centro delle attività economiche, ma anche scientifiche e di ricerca, relazionate con il mondo dell'allevamento ovino, e che purtroppo dal 2016 è stato definitivamente chiuso, oltre che ripetutamente vandalizzato e distrutto da incendi. Il ripristino delle attività ed il recupero di un luogo storico e dall'altissimo valore ecologico quale è l'Ovile Nazionale costituirebbero un nuovo impulso per il settore dell'allevamento ovino in ambito regionale, di cui si gioverebbe anche la rete dei tratturi, che in maniera puntuale e/o sperimentale potrebbe nuovamente essere scenario di transumanze. Le possibilità di sviluppo economico legate al mondo dell'allevamento ovino, inoltre, potrebbero aprire le porte verso **nuove attività imprenditoriali** fondate sull'innovazione, sui principi dell'economia circolare, ma anche all'insegna del recupero di antiche tradizioni, saperi e valori territoriali. A titolo di esempio, si citano alcune pioniere esperienze di produzione di capi di alta moda realizzati impiegando la lana di pecore di razza Gentile di Puglia (il cui smaltimento è solitamente oneroso poiché costituisce rifiuto speciale), trattata attraverso processi ad hoc in filiere specializzate presenti sul territorio nazionale, e successivamente commercializzata in tutto il mondo come prodotto di lusso.

Un settore economico che sta riscontrando una certa diffusione, seppur limitata ad alcuni esempi puntuali lungo la rete tratturale pugliese, è quello della **ricettività turistica**. Dall'analisi territoriale e dai sopralluoghi effettuati, è stata riscontrata la presenza di vari tipi di strutture per la ricettività turistica, molte delle quali ospitate all'interno di antichi edifici

sapientemente restaurati (principalmente masserie, ma anche poste) che forniscono un servizio di accoglienza al visitatore ideale per esplorare la rete dei tratturi, specialmente quelli che già oggi risultano praticabili per la mobilità lenta. Molto spesso la presenza di tali strutture contribuisce attivamente alla **promozione di prodotti agroalimentari** locali di eccellenza, trattandosi di agriturismi, masserie didattiche o aziende agricole che presentano soluzioni per l'alloggio ed attività di ristoro. Spesso, infatti lo scopo ricettivo e quello produttivo delle imprese presenti in contesto rurale lungo i tratturi pugliesi, convivono perfettamente e si retroalimentano. Sono stati rilevati, infatti, vari casi di strutture ricettive, anche di alto livello, associate ad esempio ad **aziende produttive vinicole** (ad esempio Tenuta Viglione a Santeramo in Colle lungo il tratturo Melfi-Castellaneta, resort e azienda che produce vini biologici), o ad **aziende olearie** (ad esempio Villa Cappelli a Terlizzi lungo il tratturello Via Traiana, azienda che produce olio extravergine di oliva e lo commercializza negli Stati Uniti insieme ad altri prodotti tipici pugliesi). In merito a questo tema, si cita un interessante caso che unisce produzione agricola biologica, con modalità innovative di fruizione e condivisione del paesaggio rurale attraverso la degustazione di prodotti enogastronomici di eccellenza, l'organizzazione di **eventi culturali** di promozione locale, e format nuovi

di socialità, rappresentato dalle attività dell'azienda agricola Cascina Savino, a pochi chilometri da Foggia, lungo il tratturo Foggia - Campolato.

Infine, è opportuno menzionare che negli ultimi vent'anni circa, alle attività economiche e produttive più tradizionali legate al territorio, si sono affiancati nuovi usi del suolo che non solamente hanno creato nuovi scenari nelle prospettive di monetizzazione dei terreni fino a poco fa destinati esclusivamente all'agricoltura, ma hanno anche notevolmente trasformato il paesaggio pugliese. Ci si riferisce alla creazione di impianti per la **produzione di energia eolica e solare**, che sempre maggiore diffusione stanno avendo come conseguenza della politica nazionale di transizione energetica, che vede la Puglia come una delle regioni maggiormente coinvolte. Sebbene si condivida la necessità di far crescere la diffusione di energia rinnovabile, si considera che la creazione di parchi eolici o solari a ridosso di aree dall'elevato valore storico e paesaggistico, come i tratturi pugliesi, non sia una soluzione ideale, e che possa, al contrario, costituire un elemento detrattore per il paesaggio che va nella direzione opposta della valorizzazione della rete tratturale nei termini in cui è intesa nel presente documento. A tal proposito, si rimanda all'approfondimento riportato nel capitolo 3.3.4 "Le reti tratturali e le Fonti di Energia Rinnovabili".



L'Ovile Nazionale di Foggia nel suo stato attuale a seguito della sua dismissione.



L'azienda vinicola Tenuta Viglione a Santeramo in Colle nei pressi del Tratturo Melfi-Castellaneta, creata nel 1937 e recentemente ampliata utilizzando pietra locale e tecniche costruttive tradizionali.

2.1.4

Prospettive di valorizzazione, tutela e sviluppo

La valenza storica, ambientale ed economico-produttiva della rete tratturale pugliese costituisce un *unicum* nel panorama nazionale che senza dubbio è necessario preservare e tutelare. Tuttavia, vista anche l'eterogeneità dei contesti e dello stato di conservazione dei tratturi di Puglia, per una reale valorizzazione della rete tratturale le azioni volte alla tutela dovranno necessariamente essere affiancate da altre che permettano uno **sviluppo territoriale integrato** legato al patrimonio tratturale e connesso ad una serie di altri aspetti economici, sociali, culturali ed ambientali.

La rete dei tratturi di Puglia contiene una serie di valori e di **opportunità trasversali** a vari temi che interessano diversi settori. La rete tratturale è, infatti, un elemento territoriale che è o ha il potenziale di essere al tempo stesso **infrastruttura** per la mobilità dolce, **paesaggio** rurale ed area naturalistica di pregio, **spazio pubblico** nei centri urbani e nelle periferie. Una prospettiva ideale di valorizzazione e sviluppo di un sistema territoriale così configurato deve puntare ad integrare le distinte possibilità che la rete tratturale può offrire, creando sinergie tra i distinti ambiti di intervento, perseguitando il fine di valorizzare tratturi, tratturelli e bracci in quanto spazi fruibili, riconoscibili ed in continuità tra di loro.

In un contesto globale in cui il **turismo** rappresenta una concreta opportunità di sviluppo, nonché una consistente percentuale del PIL regionale, i tratturi rappresentano un'occasione per ampliare la rete di percorsi di mobilità dolce di cui la Regione Puglia si sta dotando, nell'ottica di creare infrastrutture e servizi per il **turismo lento**, rurale ed esperienziale. I tratturi, infatti, per la loro configurazione reticolare, per la suggestività dei paesaggi attraversati, per le connessioni che costituiscono tra **centri abitati** e borghi con aree di interesse naturalistico e paesaggistico, rappresentano un elevatissimo potenziale per la creazione di itinerari turistici di qualità, capaci di generare interesse sia di chi proviene da altre zone d'Italia o dall'estero, che di chi pratica **turismo di prossimità**.

La presenza di innumerevoli emergenze storico-artistiche lungo la rete tratturale ha il potenziale di costituire un forte richiamo territoriale, specie se recuperate, valorizzate ed associate a manifestazioni, eventi culturali, ritualità e tradizioni locali. Inoltre, la presenza di masserie, aziende agricole ed agriturismi costituisce un concreto potenziale per la creazione di un'serie di **servizi** per camminatori, ciclisti e esploratori

a cavallo che non solo ne permetterebbe una più comoda **fruizione**, ma costituirebbe anche un **valore unico** nel panorama dei percorsi di mobilità dolce. Si tratterebbe, infatti, di itinerari che associano ai valori naturalistici tipici del paesaggio pugliese una serie di elementi riconducibili in maniera specifica ed esclusiva alla storia millenaria della transumanza, le cui tracce lungo i tratturi non sono oggi scontate, anzi, sono da rintracciare e da scoprire lentamente, attraverso una **narrazione** o *storytelling* che in gran parte è ancora da costruire e divulgare. Il potenziale turistico dei tratturi, bracci e tratturelli pugliesi è tutto ancora da sviluppare, un futuro ancora tutto da scrivere. Se da una parte questo è uno svantaggio rispetto ad altri attrattori, dall'altra permette di scegliere accuratamente a quali modelli puntare e quali evitare. Inoltre, il ruolo della rete tratturale pugliese nelle strategie di promozione turistica regionale potrebbe essere realmente chiave in quanto si pone come concreta opportunità di offerta **destagionalizzata**, che contribuisce a far conoscere e valorizzare le **aree interne** della regione, e che associa ai valori tipici del cicloturismo -o del turismo lento in generale- la diffusione di **valori culturali ed antropologici** profondamente radicati in precisi luoghi e legati alla storia delle persone che per millenni li hanno vissuti o semplicemente attraversati.

In questa prospettiva, il potenziale di tratturi, tratturelli e bracci è anche quello di potersi trasformare in **assi vertebratori di uno sviluppo territoriale** in cui si innestano eccellenze, sperimentazioni, buone pratiche e da cui si diramano nuove **esperienze imprenditoriali** a partire dal legame col territorio e dall'innovazione basata su valori di sostenibilità ambientale, sociale ed economica. A partire dalla valorizzazione delle realtà presenti sul territorio che già operano all'insegna dei predetti valori e che dimostrano una predisposizione all'innovazione, alla multifunzionalità, all'interazione con il contesto locale, è facile immaginare la possibilità di innescare un effetto catalizzatore nei confronti di altre realtà che condividono valori ed interessi affini. Un tassello chiave nell'innenso di questo tipo di dinamiche è rappresentato dal **settore agricolo e zootecnico**, che, oltre ad essere una testimonianza ancora chiaramente tangibile del legame tra territorio, rete tratturale ed antichi mestieri, costituisce anche una prospettiva di sviluppo che, pur ancorata a solidi legami storici, permette di sposare alti livelli di innovazione e sostenibilità. Proprio la **multifunzionalità rurale**, specialmente se legata a **pratiche agroecologiche**, rappresenta una delle più interessanti prospettive di sviluppo e valorizzazione territoriale.

2.2

LE RELAZIONI TRA IL DRV E LA PIANIFICAZIONE PAESAGGISTICA

2.2.1

La tutela e valorizzazione dei tratturi di Puglia nel PPTR

La tutela e la valorizzazione del patrimonio armentizio e delle aree, degli immobili e dei simboli identitari ad esso collegati, non sono oggetto esclusivo della L.R. 4/2013, ma si collocano in un contesto normativo e regolamentare ben più ampio, di cui la specifica disciplina del *Testo unico delle disposizioni legislative in materia di demanio armentizio*¹ è parte integrante col compito precipuo di approfondire la conoscenza del bene tutelato e specificare gli aspetti più legati alla pianificazione e alla gestione, anche attribuendo ed esplicitando le funzioni amministrative, per conseguire il comune fine della sua conservazione e valorizzazione.

Si ricorda, innanzitutto, il riconoscimento dei Tratturi di Puglia, operato con Decreto del **Ministro per i Beni Culturali ed Ambientali** del 22 dicembre 1983, quali “*beni di notevole interesse storico ed archeologico*”, con la conseguente sottoposizione a **vincolo** ai sensi della L. n. 1089/39, ora confluito nelle disposizioni della Parte seconda del *Codice dei beni culturali e del paesaggio*² (Dlgs n.42/2004) relativa ai Beni Culturali. Sui tratti tratturali che attualmente conservano il loro interesse storico e archeologico si è ampiamente trattato nel *Quadro di Assetto* inserendoli tra le aree³ classificate sub lettera a) ai sensi dell’art. 6, comma 1, della L.R. n. 4/2013, che costituiscono il “Parco dei Tratturi di Puglia”⁴.

Inoltre, la rete tratturale ha anche una valenza basilare di *bene paesaggistico*, oggetto di tutela ai sensi della Parte Terza del Codice, come individuato dall’art. 134⁵ e specificato al primo comma dall’art.142, lettera m), in quanto rientrante tra le *zone di interesse archeologico*. Proprio per assicurare “che tutto il territorio sia adeguatamente conosciuto, salvaguardato, pianificato e gestito in ragione dei differenti valori espressi dai diversi contesti che lo costituiscono”, il successivo art. 135⁶ statuisce che “le Regioni sottopongono a specifica normativa d’uso il territorio mediante piani paesaggistici”.

Il **Piano Paesaggistico**, secondo quanto riportato nell’art. 143 del Codice, deve tra l’altro contenere la “*ricognizione delle aree di cui al comma 1 dell’articolo 142, loro delimitazione e rappresentazione in scala idonea alla identificazione, nonché determinazione di prescrizioni d’uso intese ad assicurare la conservazione dei caratteri distintivi di dette aree e, compatibilmente con essi, la valorizzazione*”.

La Puglia si è dotata del proprio Piano paesaggistico, ai sensi degli artt. 135 e 143 del Codice, grazie alla redazione del **Piano Paesaggistico Territoriale Regionale (PPTR)**, con specifiche funzioni di piano territoriale ai sensi dell’art.1 della L.R. 7 ottobre 2009, n. 20 “Norme per la pianificazione paesaggistica”. Il Piano è stato approvato dalla Giunta Regionale con delibera n.

176 del 16 febbraio 2015, pubblicata sul BURP n. 39 del 23/03/2015, ed in seguito è stato più volte aggiornato.

Il Piano paesaggistico pugliese persegue, in particolare, la promozione e la realizzazione di uno **sviluppo socioeconomico autosostenibile e durevole** e di un **uso consapevole del territorio regionale**, anche attraverso la conservazione ed il recupero degli aspetti e dei caratteri peculiari dell’identità sociale, culturale e ambientale, la tutela della biodiversità, la realizzazione di nuovi valori paesaggistici integrati, coerenti e rispondenti a criteri di qualità e sostenibilità⁷.

Il PPTR è rivolto a tutti i soggetti, pubblici e privati, e, in particolare, agli enti competenti in materia di programmazione, pianificazione e gestione del territorio e del paesaggio e disciplina l’intero territorio regionale interessando tutti i paesaggi di Puglia, non solo quelli che possono essere considerati eccezionali ma, altresì, i paesaggi della vita quotidiana e quelli degradati, riconoscendone le caratteristiche paesaggistiche, gli aspetti ed i caratteri peculiari derivanti dall’azione di fattori naturali, umani e dalle loro interrelazioni, e ne delimita i relativi ambiti ai sensi dell’art. 135 del Codice⁸.

La rete tratturale è innanzitutto oggetto del **quadro conoscitivo del PPTR**, ricostruito attraverso l’Atlante del patrimonio ambientale, territoriale e paesaggistico, sia per gli aspetti agro-silvo-pastorali e in quanto *struttura di lunga durata dei processi di territorializzazione*⁹, che come detentrice di alcuni beni evidenziati nella “Carta dei Beni Culturali”¹⁰. A tal riguardo, si evidenzia che il lavoro di analisi e approfondimento dei tratturi svolto sia per il QAT che per il DRV, oltre a quello dei futuri DLV, e l’attività partecipativa intrapresa con gli attori locali, al fine di costruire delle vere e proprie mappe di comunità¹¹, potrebbe confluire nell’Atlante¹² stesso contribuendo al suo aggiornamento e implementazione.

I tratturi¹³, inoltre, non solo in quanto tali, ossia come bene paesaggistico e testimonianza della stratificazione insediativa, ma anche come espressione di altri contesti paesaggistici (pascoli naturali, paesaggi rurali, strade a valenza paesaggistica, ecc.), propri di diverse strutture paesaggistiche, sono parte fondamentale del **patrimonio identitario** che il PPTR mira a tutelare, valorizzare e riqualificare per promuovere lo sviluppo del territorio regionale, la cui analisi è esplicitata nelle schede relative agli *ambiti paesaggistici*¹⁴.

Precisamente, il PPTR, al fine di descrivere i caratteri del paesaggio, definisce **tre strutture**¹⁵: idrogeomorfologica, ecosistemica e ambientale, antropica e storico-culturale, articolate secondo

proprie **componenti**, che comprendono sia **Beni paesaggistici** che **Ulteriori contesti**, soggette a specifica disciplina.

Nello specifico, la **rete tratturale** e le sue aree di rispetto sono considerate esplicitamente parte della **struttura antropica e storico-culturale del territorio pugliese nella sua componente culturale ed insediativa**, che include tra i beni paesaggistici le aree di interesse archeologico, etnografico e gli ulteriori contesti, appunto, le Testimonianze della stratificazione insediativa e le Aree di rispetto delle componenti culturali e insediative¹⁶ (cfr. Capitolo “La tutela dei tratturi nel PPTR” in Appendice al Documento).

Infatti l’art. 76¹⁷ delle NTA colloca tra le Testimonianze della stratificazione insediativa le “*aree appartenenti alla rete dei tratturi e alle loro diramazioni minori in quanto monumento della storia economica e locale del territorio pugliese interessato dalle migrazioni stagionali degli armenti e testimonianza archeologica di insediamenti di varia epoca*”.

Nel medesimo articolo si osserva, tra l’altro, che “*A norma dell’art. 7 co 4 della LR n. 4 del 5.2.2013, il Quadro di assetto regionale aggiorna le cognizioni del Piano Paesaggistico Regionale per quanto di competenza*”.

Tale parallelismo, anche se riferito esplicitamente al solo QAT, evidenzia la forte connessione e dipendenza esistente fra il PPTR e gli strumenti (QAT, DRV e DLV) di pianificazione dei tratturi previsti dal Testo unico del demanio armentizio.

Il medesimo aspetto si rileva anche nelle *Direttive per le componenti culturali e insediative del PPTR* che, facendo di fatto riferimento ai Documenti Locali di Valorizzazione, all’art. 78, dispone che:

“5. Al fine del perseguimento della tutela e della valorizzazione delle aree appartenenti alla rete dei tratturi di cui all’art. 76, punto 2 lettera b), gli Enti locali, anche attraverso la redazione di appositi piani dei Tratturi, previsti dalla legislazione vigente curano che in questa area sia evitata ogni alterazione della integrità visuale e ogni destinazione d’uso non compatibile con le finalità di salvaguardia e sia perseguita la riqualificazione del contesto assicurando le migliori condizioni di conservazione e fruizione pubblica del demanio armentizio.

6. Gli Enti locali, nei piani dei Tratturi di cui innanzi possono ridefinire l’area di rispetto di cui all’art. 76, punto 31 sulla base di specifici e documentati approfondimenti”.

A tal riguardo, va precisato che anche l’originaria classificazione dei tratturi in “reintegrato” e “non reintegrato” riportata nel PPTR è di fatto superata ed è oggetto di aggiornamento da parte del competente servizio in occasione del recepimento del Quadro di

Assetto dei Tratturi e delle indicazioni fornite dagli Enti attraverso i DLV, in quanto si riferisce alla carta della *Reintegra* del 1959 e non al QAT che, in aderenza a quanto statuito nell’art. 6 della L.R. n. 4/2013, classifica i tratturi in base al loro livello di conservazione e potenzialità di valorizzazione (a, b e c).

Il DRV, anche attraverso lo sviluppo delle aree tematiche delle proprie Linee guida, in tutte le sue componenti fa proprio lo scenario strategico del PPTR (cfr. Elaborato 4.1 - Gli obiettivi generali e specifici dello scenario strategico del PPTR), condividendone alcune strategie di fondo, enunciate anche nel capitolo 1.4 della Relazione generale, in cui si inquadrono gli **obiettivi generali** (es. 2,3,4,5,8,10)¹⁹ e gli **obiettivi di qualità paesaggistica degli ambiti**²⁰, quali ad esempio:

- **sviluppo locale autosostenibile** che comporta il potenziamento di attività produttive legate alla valorizzazione del territorio e delle culture locali;
- **finalizzazione delle infrastrutture di mobilità**, comunicazione e logistica alla valorizzazione dei sistemi territoriali locali e dei loro paesaggi;
- **sviluppo del turismo sostenibile** come ospitalità diffusa, culturale e ambientale, fondata sulla valorizzazione delle peculiarità socioeconomiche locali.

Lo scenario strategico del PPTR, da cui discendono anche le Norme tecniche, si esplica nella sezione C delle **schede d’ambito**²¹, ed esprime la sua valenza esemplificativa nei **Progetti**²², oltre che nelle **Linee Guida**.

Dei cinque Progetti Territoriali per il paesaggio, quattro sviluppano azioni in accordo con la valorizzazione della rete tratturale e dei suoi contesti, ossia: la Rete ecologica regionale, il Patto città-campagna, il Sistema infrastrutturale per la mobilità dolce e i Sistemi territoriali per la fruizione dei beni patrimoniali. Tra i Progetti integrati di paesaggio sperimentali spicca quello per Valorizzazione del tratto pugliese del tratturo Pescasseroli-Candela sviluppato attraverso il Piano Operativo Integrato del PTCP di Foggia “Recupero e valorizzazione del Tratturo Pescasseroli – Candela”

Sul fronte delle Linee Guida, sempre relativamente al demanio armentizio, non risultano applicabili solo le 4.5 *Linee guida per la qualificazione paesaggistica e ambientale delle infrastrutture*, ma anche altre. Ad esempio, le 4.3 *Linee guida per il patto città campagna: riqualificazione delle periferie e delle aree agricole* possono fornire preziose indicazioni per i tratti tratturali

periurbani, le 4.1 relative alla localizzazione di impianti di energie rinnovabili contribuiscono a limitare la presenza e l'impatto dei parchi eolici a ridosso dei tratturi, ma sono valide anche le 4.4 per gli interventi sulle strutture in pietra a secco, le 4.6 per gli interventi sui beni rurali, ecc.

Note

¹ LR n. 4/2013, art. 1 – Finalità “Il presente testo unico disciplina l'esercizio delle funzioni amministrative connesse alla gestione del demanio armentizio ...”.

² Dlgs n.42/2004, art. 10, comma 1 “Sono beni culturali le cose immobili e mobili appartenenti allo Stato, alle regioni, agli altri enti pubblici territoriali, nonché ad ogni altro ente ed istituto pubblico e a persone giuridiche private senza fine di lucro, ivi compresi gli enti ecclesiastici civilmente riconosciuti, che presentano interesse artistico, storico, archeologico o etnoantropologico.”

³ LR n. 4/2013, art. 6, comma 1 “ Il Quadro d'assetto regionale prevede l'assetto definitivo delle destinazioni dei tratturi regionali, attraverso l'individuazione e la perimetrazione:

a) dei tratturi che conservano l'originaria consistenza o che possono essere alla stessa recuperati, da conservare e valorizzare per il loro attuale interesse storico, archeologico e turistico-ricreativo; ...”

⁴ LR n. 4/2013, art. 8, comma 1 “I tratturi regionali di cui alla lettera a) del comma 1 dell'articolo 6 costituiscono il “Parco dei tratturi di Puglia”(Parco), il cui ufficio ha sede in Foggia.”

⁵ Dlgs n.42/2004, art. 134 “Sono beni paesaggistici:

a) gli immobili e le aree di cui all'articolo 136, individuati ai sensi degli articoli da 138 a 141;

b) le aree di cui all'articolo 142;

c) gli ulteriori immobili ed aree specificamente individuati a termini dell'articolo 136 e sottoposti a tutela dai piani paesaggistici previsti dagli articoli 143 e 156.”

⁶ Dlgs n.42/2004, art. 135 “1. Lo Stato e le regioni assicurano che tutto il territorio sia adeguatamente conosciuto, salvaguardato, pianificato e gestito in ragione dei differenti valori espressi dai diversi contesti che lo costituiscono. A tale fine le regioni sottopongono a specifica normativa d'uso il territorio mediante piani paesaggistici, ovvero piani urbanistico-territoriali con specifica considerazione dei valori paesaggistici, entrambi di seguito denominati: “piani paesaggistici”. L'elaborazione dei piani paesaggistici avviene congiuntamente tra Ministero e regioni, limitatamente ai beni paesaggistici di cui all'articolo 143, comma 1, lettere b), c) e d), nelle forme previste dal medesimo articolo 143.

2. I piani paesaggistici, con riferimento al territorio considerato, ne riconoscono gli aspetti e i caratteri peculiari, nonché le caratteristiche paesaggistiche, e ne delimitano i relativi ambiti.

IL QUADRO SINOTTICO DEL PIANO PAESAGGISTICO TERRITORIALE REGIONALE			
SEZIONI	IL QUADRO CONOSCITIVO elaborato 3	IL PROGETTO DI TERRITORIO elaborato 4	IL SISTEMA DELLE TUTELE elaborato 6
E L A B O R A T I	ATLANTE DEL PATRIMONIO	SCENARIO STRATEGICO	BENI E ULTERIORI CONTESTI PAESAGGISTICI
	Descrizioni analitiche	Obiettivi generali e specifici	Struttura idrogeomorfologica: 1 - Componenti idrologiche 2 - Componenti geomorfologiche
	Descrizioni strutturali di sintesi	Progetti territoriali per il paesaggio regionale	Struttura ecosistemica e ambientale: 1 - Componenti botanico/vegetazionali 2 - Componenti delle aree protette e dei siti naturalistici
	Interpretazioni statutarie di sintesi	Linee guida	Struttura antropica e storico-culturale: 1 - Componenti culturali e insediativa 2 - Componenti dei valori percettivi
	Schede degli ambiti paesaggistici elaborato 5	Progetti pilota sperimentali	Indirizzi Direttive Prescrizioni elaborato 2
	Obiettivi di qualità - Indirizzi - Direttive		

3. In riferimento a ciascun ambito, i piani predispongono specifiche normative d'uso, per le finalità indicate negli articoli 131 e 133, ed attribuiscono adeguati obiettivi di qualità.

4. Per ciascun ambito i piani paesaggistici definiscono apposite prescrizioni e previsioni ordinate in particolare:

- a) alla conservazione degli elementi costitutivi e delle morfologie dei beni paesaggistici sottoposti a tutela, tenuto conto anche delle tipologie architettoniche, delle tecniche e dei materiali costruttivi, nonché delle esigenze di ripristino dei valori paesaggistici;*
- b) alla riqualificazione delle aree compromesse o degradate;*
- c) alla salvaguardia delle caratteristiche paesaggistiche degli altri ambiti territoriali, assicurando, al contempo, il minor consumo del territorio;*
- d) alla individuazione delle linee di sviluppo urbanistico ed edilizio, in funzione della loro compatibilità con i diversi valori paesaggistici riconosciuti e tutelati, con particolare attenzione alla salvaguardia dei paesaggi rurali e dei siti inseriti nella lista del patrimonio mondiale dell'UNESCO.*

⁷ Art. 1 – Principi e Finalità - NTA del PPTR.

⁸ Art. 2 – Contenuti - NTA del PPTR.

⁹ cfr Tavola 3.2.4.8 *La Puglia pastorale dalla dogana delle pecore agli anni 50 del Novecento (sec. XV- sec. XX).*

¹⁰ Principalmente architettura rurale (masserie, poste e jazzi) e luoghi di culto.

¹¹ Art. 14 delle NTA del PPTR.

¹² cfr artt. 25 e 26 delle NTA del PPTR.

¹³ cfr artt. 38 e 74-76 delle NTA del PPTR.

¹⁴ Elaborato 5 - Schede degli ambiti paesaggistici del PPTR, in particolare: 5.1 Ambito Gargano; 5.2 Ambito Monti Dauni; 5.3 Ambito Tavoliere; 5.5 Ambito Puglia Centrale; 5.6 Ambito Alta Murgia.

¹⁵ cfr art. 39 delle NTA del PPTR.

¹⁶ cfr artt. 74-76 delle NTA del PPTR e cfr Il sistema delle tutele: beni paesaggistici e ulteriori contesti elaborato 6.

¹⁷ NTA del PPTR, art. 76, punto 2, lettera b) “*aree appartenenti alla rete dei tratturi e alle loro diramazioni minori in quanto monumento della storia economica e locale del territorio pugliese interessato dalle migrazioni stagionali degli armenti e testimonianza archeologica di insediamenti di varia epoca. Tali tratturi sono classificati in “reintegrati” o “non reintegrati” come indicato nella Carta redatta a cura del Commissariato per la reintegrazione dei Tratturi di Foggia del 1959. Nelle more dell’approvazione del Quadro di assetto regionale, di cui alla LR n. 4 del 5.2.2013, i piani ed i progetti che interessano le parti di tratturo sottoposte a vincolo ai sensi della Parte II e III del Codice dovranno acquisire le autorizzazioni previste dagli artt. 21 e 146 dello stesso Codice. A norma dell’art. 7 co 4 della LR n. 4 del 5.2.2013, il Quadro di assetto regionale aggiorna le ricognizioni del Piano Paesaggistico Regionale per quanto di competenza.”*

¹⁸ NTA del PPTR, art. 76, punto 3, Area di rispetto delle componenti culturali e insediativa “*Consiste in una fascia di salvaguardia dal perimetro esterno dei siti di cui al precedente punto 2), lettere a) e b), e delle zone di interesse archeologico di cui all’art. 75, punto 3, finalizzata a garantire la tutela e la valorizzazione del contesto paesaggistico in cui tali beni sono ubicati. In particolare: (...)*

• per le aree appartenenti alla rete dei tratturi di cui all’art.75 punto 3) essa assume la profondità di 100 metri per i tratturi reintegrati e la profondità di 30 metri per i tratturi non reintegrati”.

¹⁹ NTA del PPTR, art. 27, comma 3 “*Gli obiettivi generali sono i seguenti:*

- 1) Garantire l’equilibrio idrogeomorfologico dei bacini idrografici*
- 2) Migliorare la qualità ambientale del territorio*
- 3) Valorizzare i paesaggi e le figure territoriali di lunga durata*
- 4) Riqualificare e valorizzare i paesaggi rurali storici*
- 5) Valorizzare il patrimonio identitario culturale-insediativo*
- 6) Riqualificare i paesaggi degradati delle urbanizzazioni contemporanee*
- 7) Valorizzare la struttura estetico-percettiva dei paesaggi della Puglia*
- 8) Favorire la fruizione lenta dei paesaggi*
- 9) Valorizzare e riqualificare i paesaggi costieri della Puglia*
- 10) Garantire la qualità territoriale e paesaggistica nello sviluppo delle energie rinnovabili*
- 11) Garantire la qualità territoriale e paesaggistica nella riqualificazione, riuso e nuova realizzazione delle attività produttive e delle infrastrutture*
- 12) Garantire la qualità edilizia, urbana e territoriale negli insediamenti residenziali urbani e rurali.*

²⁰ NTA del PPTR, art. 28

“1. Gli obiettivi generali di cui all’art. 27 sono articolati in obiettivi specifici, elaborati alla scala regionale.

2. L’insieme degli obiettivi generali e specifici delinea la visione progettuale dello scenario strategico di medio lungo periodo che si propone di mettere in valore, in forme durevoli e sostenibili, gli elementi del patrimonio identitario individuati nell’Atlante di cui al Titolo III, elevando la qualità paesaggistica dell’intero territorio regionale.

3. Gli obiettivi generali in obiettivi specifici sono declinati nella relazione generale (elaborato 1) e ripresi nello scenario strategico (elaborato 4.1). Essi assumono valore di riferimento per i Progetti territoriali, per il paesaggio regionale e i Progetti integrati di paesaggio sperimentali di cui al successivo Capo II, per le Linee guida di cui all’art. 6 e gli obiettivi di qualità degli ambiti paesaggistici di cui al Titolo V.

4. Gli interventi e le attività oggetto di programmi o piani, generali o di settore, finalizzati a recepire e attuare il PPTR, devono essere coerenti con il quadro degli obiettivi generali e specifici di cui all’Elaborato 4.1 nonché degli obiettivi di qualità paesaggistica e territoriale di cui all’Elaborato 5 – Sezione C2.”

²¹ Obiettivi di qualità paesaggistico - territoriale e normativa d’uso (indirizzi e direttive)

²² Progetti Territoriali per il paesaggio regionale:

- 4.2.1 La rete ecologica regionale,*
- 4.2.2 Il Patto città-campagna,*
- 4.2.3 Il sistema infrastrutturale per la mobilità dolce,*
- 4.2.4 La valorizzazione integrata dei paesaggi costieri,*
- 4.2.5 I sistemi territoriali per la fruizione dei beni patrimoniali e i Progetti Integrati di Paesaggio sperimentali, in particolare, Valorizzazione del tratto pugliese del tratturo Pescasseroli-Candela.*

2.2.2

La relazione tra il DRV e la Rete Ecologica Regionale

I paesaggi “transumanti”, così come già descritti al punto 2.1.1, sono da considerarsi degli habitat chiave per il mantenimento della biodiversità. La loro valenza ecologica riconosciuta e integrata come peculiare infrastruttura nel quadro della pianificazione paesaggistica territoriale regionale e virtuosamente inserita nella Rete Ecologica Regionale del PPTR della Regione Puglia, contribuirebbe in modo efficace a realizzare le specifiche finalità di salvaguardia e presidio della biodiversità a cui la rete stessa è deputata.

Il progetto territoriale del PPTR “La Rete Ecologica Regionale” persegue l’obiettivo di migliorare la connettività complessiva del sistema regionale di invarianti ambientali cui commisurare la sostenibilità degli insediamenti. Il progetto prevede la valorizzazione dei gangli principali e secondari, degli *stepping stones*, la riqualificazione multifunzionale dei corridoi, l’attribuzione agli spazi rurali di valenza di rete ecologica minore a vari gradi di “funzionalità ecologica”, nonché la riduzione dei processi di frammentazione del territorio e l’aumento dei livelli di biodiversità del mosaico paesaggistico regionale.

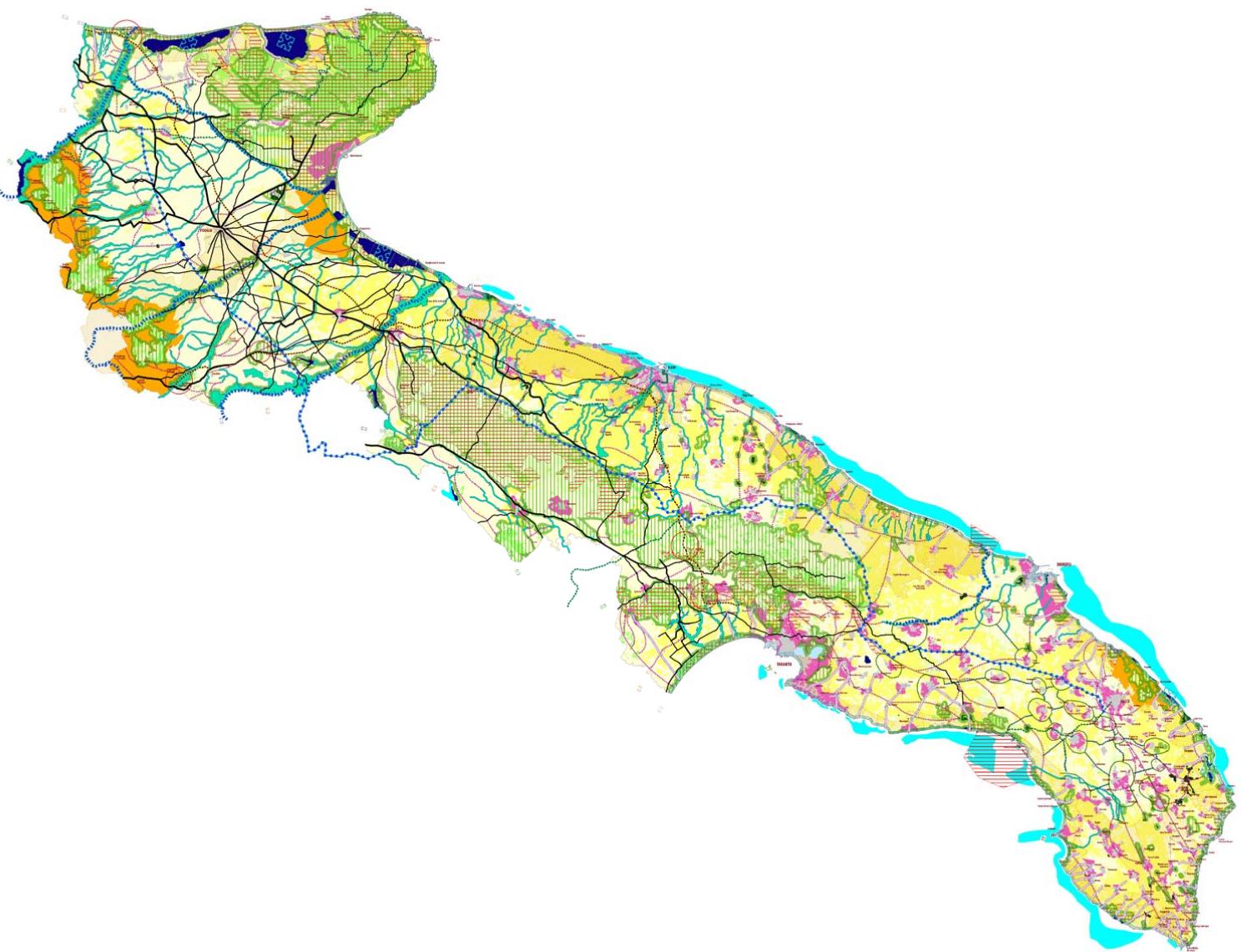
Lo Schema Direttore della Rete Ecologica Polivalente (REP-SD) “è definito come strumento che governa le relazioni tra gli ecosistemi e gli aspetti collegati di carattere più specificamente paesaggistico e territoriale” (cfr. PPTR, Elaborato 4.2 Cinque progetti territoriali per il paesaggio regionale, p. 8).

Sovrapponendo lo Schema Direttore della Rete Ecologica Polivalente (REP-SD) con la rete tratturale si nota come i tratturi costituiscano delle potenziali connessioni con i diversi elementi che compongono la REP e di conseguenza possano svolgere un ruolo complementare di connessione ecologica come parte integrante di un modello ecosistemico di area vasta.

Nelle zone dove i tratturi ancora persistono e non versano in stato di degrado non reversibile, si può immaginare che essi possano configurarsi strutture ecosistemiche lineari e quindi fungere da corridoi ecologici aumentando la “connettività” ecologica tra le diverse componenti del paesaggio.

Nello specifico, riconoscendo la rete tratturale come elemento fondamentale di connessione ecologica, si possono individuare una serie di opportunità tra cui:

- il consolidamento e potenziamento di adeguati livelli di biodiversità vegetazionale e faunistica attraverso interventi di rinaturalazione e riqualificazione lungo il tracciato;
- l’integrazione con il sistema delle aree di interesse conservazionistico (aree protette e siti della Rete Natura 2000) in quanto elementi lineari con funzione potenziale di corridoio ecologico;
- la riqualificazione di habitat/biotopi di particolare interesse naturalistico già presenti lungo la rete dei tratturi, ovvero oggetto di un possibile intervento di recupero se in stato di degrado;
- la realizzazione di nuove unità ecosistemiche funzionali all’efficienza della rete ecologica territoriale, anche in risposta ad eventuali impatti e pressioni provenienti da una “matrice” ambientale a rilevante antropizzazione;
- l’attuazione d’interventi di deframmentazione ecologica mediante opere di mitigazione e compensazione ambientale per migliorare la permeabilità della matrice paesistica;
- l’attivazione ed intensificazione della fornitura di servizi ecosistemici d’interesse territoriale;
- la tutela dei punti di vista prospettici e dei belvedere (“coni visuali”), salvaguardandone le potenzialità panoramiche ed assicurando la continuità e l’integrità paesaggistica;
- la conservazione del mosaico culturale agrario esistente, se parte integrante dei caratteri peculiari del paesaggio, o il suo ripristino secondo criteri di sostenibilità ecologica e compatibilità ambientale;
- il compimento di una migliore integrazione ecolого-funzionale tra sistema insediativo, sistema ambientale, sistema agricolo.

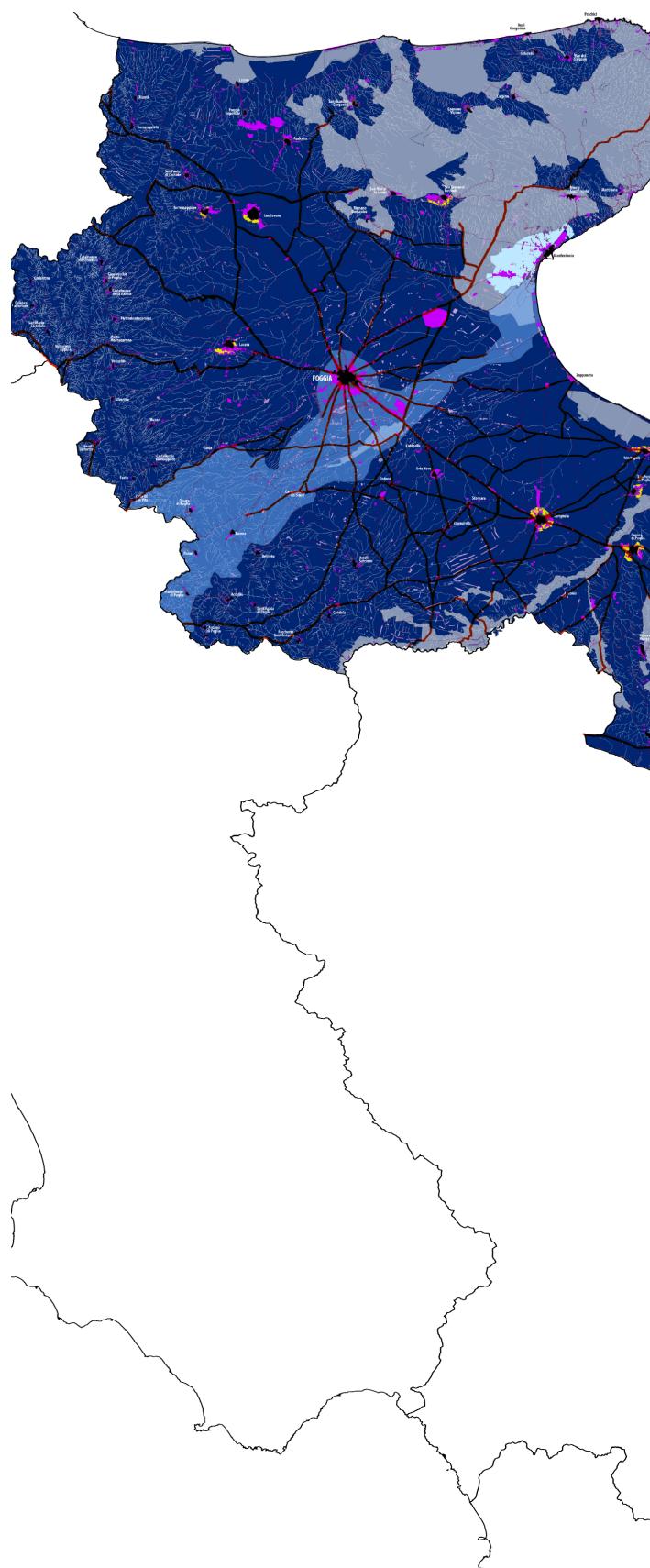


2.2.3

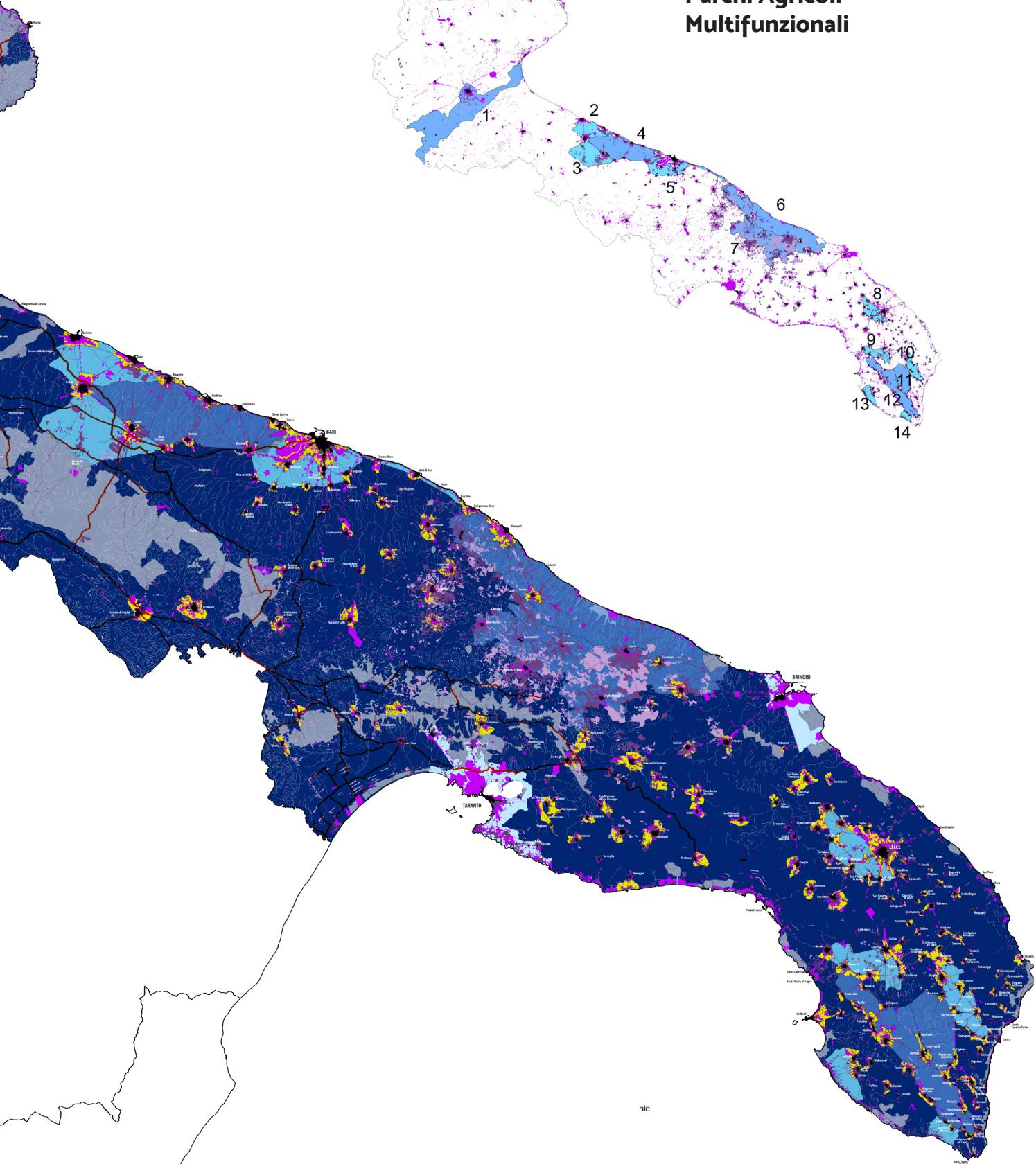
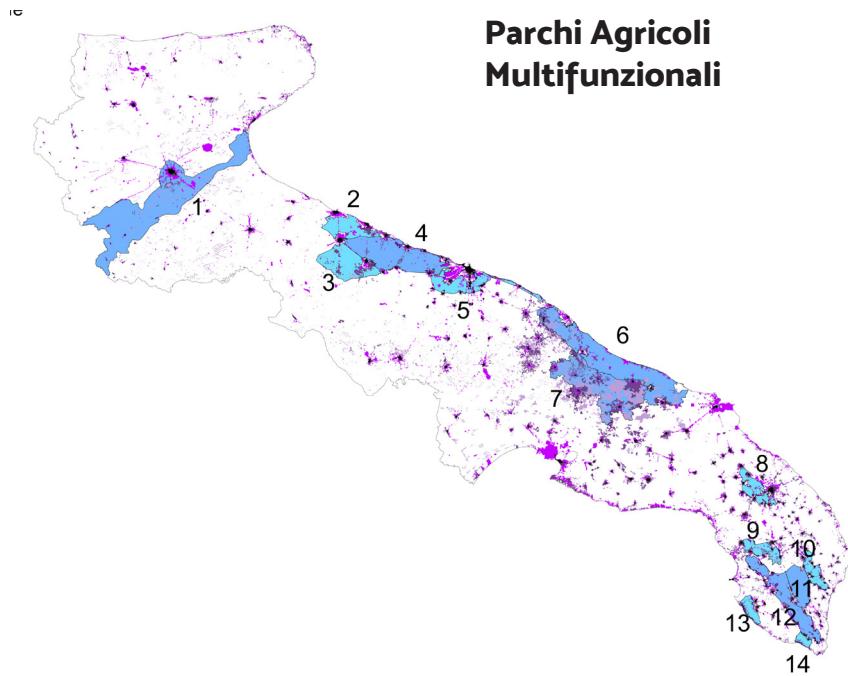
La relazione tra il DRV e il Patto Città-Campagna

L'estensione della rete tratturale su di una vasta porzione del territorio pugliese implica che essa attraversi **contesti assai diversi** dal punto di vista paesaggistico. Tale diversità è chiaramente riscontrabile anche in quanto previsto dal progetto territoriale per il Patto Città-Campagna del PPTR della Regione Puglia. Il progetto, infatti, classifica tutto il territorio regionale in distinte componenti per le quali prevede obiettivi e strategie. Sovrapponendo la rete tratturale con l'elaborato grafico del PPTR relativo al Patto Città-Campagna emerge che:

- la maggior parte dei tratturi sono localizzati in aree di cosiddetta **campagna profonda**, in particolare nella zona del Tavoliere, ma anche in altri ambiti come l'Arco Jonico Tarantino;
- un solo **Parco Agricolo Multifunzionale** è ampiamente solcato da numerosi tratturi e tratturelli (12 in totale): si tratta del **Parco di valorizzazione di Foggia e del Cervaro**, che comprende un'ampia lingua di terra che collega i Monti Dauni con il Golfo di Manfredonia ed include la città di Foggia e la sua corona periurbana. Si tratta di un parco di valorizzazione in quanto interessa aree agricole di pregio da tutelare e salvaguardare;
- gli altri Parchi Agricoli Multifunzionali individuati dal PPTR solcati da tratturi e tratturelli sono il **Parco di riqualificazione delle cave del Nord Barese** (attraversato dal tratturo Barletta-Grumo); il **Parco di riqualificazione della conubarzione Andria-Corato** (attraversato dal tratturo Barletta-Grumo, dal tratturello Via Traiana e dal tratturello Canosa-Ruvo); il **Parco di valorizzazione delle torri e dei casali del Nord Barese** (attraversato dal tratturo Barletta-Grumo e dal tratturello Via Traiana); **Parco di riqualificazione della conubarzione barese** (attraversato da un piccolissimo tratto del tratturello Via Traiana). La maggior parte dei parchi citati sono di riqualificazione in quanto si tratta di territori compromessi e degradati;
- in un numero limitato di casi i tratturi e tratturelli attraversano **parchi e riserve naturali** nazionali o regionali (Gargano, Alta Murgia, Ofanto, Terra delle Gravine);
- i contesti classificati come "**campagne del ristretto**" attraversati da tratturi e tratturelli



Parchi Agricoli Multifunzionali



- sono in numero limitato e coincidono con i seguenti centri urbani: Cerignola, Canosa di Puglia, Trinitapoli, Andria, Corato, Ruvo di Puglia, Bitonto, Bari, Gravina di Puglia, Laterza, Castellaneta, Mottola, Crispiano, Grottaglie. Dei 25 centri urbani attraversati da tratturi e tratturelli 14 presentano caratteristiche del paesaggio rurale tali da essere definite “campagne del ristretto”, mentre nei restanti centri urbani o non sono presenti contesti di questo tipo, o quest’ultimi non sono direttamente attraversati da tracciati tratturali;
- lungo le direttive dei tracciati tratturali più importanti sono attestati **insediamenti sparsi** che rientrano nella componente che comprende: tessuto urbano a maglie larghe, tessuto discontinuo su maglie regolari, tessuto lineare a prevalenza produttiva, piattaforma produttiva/commerciale/direzionale, piattaforma turistico/ricettiva/residenziale. Si può ragionevolmente affermare che la tipologia principale lungo le aste tratturali, tra quelle incluse in questa componente, sia quella del **tessuto lineare a prevalenza produttiva**. Tale situazione è particolarmente evidente lungo tratturi quali il Foggia-Ofanto (tra Foggia e Cerignola), Foggia-Campolato (tra Foggia e Villaggio Amendola), Celano-Foggia (nel tratto compreso da Foggia fino a Lucera), L’Aquila-Foggia (soprattutto in area periurbana di Foggia), ovvero nei grandi tratturi che si diramano a raggiera dalla città di Foggia;
 - analoga constazione riguarda gli **insediamenti della campagna abitata** che si sviluppano in maniera lineare lungo tratturi e tratturelli della rete afferenti principalmente al polo di Foggia, e in particolare lungo i tratturelli Foggia-Ciccalente, Foggia-Castelluccio dei Sauri, Foggia-Tressanti-Barletta, e, in maniera molto limitata, anche lungo il Foggia-Ascoli Satriano-Lavello.

Approfondendo i contenuti delle linee guida sul Patto Città-Campagna inclusi nel PPTR emergono una serie di riflessioni. In primis, nel paragrafo dedicato all’intersectorialità e ai progetti integrati, non è fatto alcun riferimento agli strumenti di pianificazione attinenti alla rete tratturale regionale. La ragione di tale mancanza è imputabile all’assenza di un piano o documento strategico che interessasse la rete tratturale al momento della redazione delle linee guida (il Quadro di Assetto a seguito della L.R. 4/2013 sarebbe stato approvato nel 2019). A tal proposito il presente DRV si pone anche l’obiettivo di colmare questa lacuna e prevedere una serie di concrete interazioni tra il progetto territoriale del Patto Città-Campagna e la tutela e valorizzazione della rete tratturale.

Un aspetto fondamentale su cui si soffermano le linee guida interessa le possibilità di intervento sul periurbano, ed in particolare sulle **aree agricole periurbane**. Nelle linee guida, si specifica che tali aree possono assolvere importanti funzioni, tra cui:

- tutelare suolo e sottosuolo, consentendo il recupero e il riciclo della risorsa aria-acqua;
- migliorare la qualità urbana;
- evitare la saldatura con gli insediamenti limitrofi;
- consentire alle aree periferiche di avere visuali aperte sulla campagna;
- consentire l’accessibilità a servizi che la campagna può offrire ai cittadini;
- favorire l’accessibilità ai percorsi ciclo pedonali e ai percorsi-natura intercettando la viabilità rurale con quella urbana.

Tali obiettivi sono perfettamente in linea con quanto previsto dal Documento Regionale di Valorizzazione dei Tratturi e si considera che la rete tratturale possa avere un ruolo chiave nel raggiungimento degli stessi.

Entrando nel merito del progetto del Patto Città-Campagna, il PPTR definisce indirizzi e raccomandazioni per le distinte componenti di paesaggio rurale identificate. Si riportano in tabella le componenti che interessano in maniera più diretta la rete tratturale.

Tessuto lineare a prevalenza produttiva

Edificato di tipo misto a prevalenza produttiva-commerciale (strade mercato) attestato lungo un asse viario di collegamento tra centri diversi. In alcuni casi i lotti edificati risultano radi e intervallati da aree libere, in altri, la disposizione lungo la strada dei capannoni ha generato un ispessimento e un'iterazione del principio insediativo fino alla saturazione dei lotti.

Indirizzi	Raccomandazioni
1. Bloccare l'occlusione dei fronti strada con nuovi insediamenti lineari lungo i bordi stradali.	1.a. Impedire nelle previsioni urbanistiche ulteriori processi di edificazione lungo le strade prevedendo varchi e aree libere. 1.b. Impedire la proliferazione in campagna di insediamenti "a pettine" lungo i filamenti delle strade interpoderali.
2. Riqualificare paesaggisticamente gli accessi alla città.	2.a. Riqualificare le relazioni visive e paesaggistiche tra città e campagna attraverso la riproposizione di viali alberati: - segnalare la gerarchia delle strade nella campagna; - ridisegnare la sezione stradale con controviali e spazi verdi. 2.b. Costruire complanari e sistemi a filtro di verde alberato per mitigare e mascherare l'edificato; 2.c. Trasformare i varchi lungo le strade in occasioni di vedute sulla campagna anche con progetti di riqualificazione paesaggistica.
3. Rompere la continuità lineare dell'edificato in corrispondenza di aree di naturalità o di emergenze architettoniche	3.a. Intersecare i tessuti costruiti con gli elementi di naturalità presenti nel territorio; 3.b. Riqualificare il telaio storico infrastrutturale dando enfasi alla sezione stradale (alberature, piste parallele ciclabili, ecc) negli ingressi delle città e nelle relazioni di intervisibilità borgo-campagna

I Parchi Agricoli Multifunzionali

I parchi agricoli sono territori agro-urbani o agro-ambientali che propongono forme di agricoltura di prossimità che alle attività agricole associano le esternalità dell'agricoltura multifunzionale. Essa è in grado di produrre, oltre ad agricoltura di qualità, ricadute in termini di salvaguardia idrogeologica, qualità del paesaggio, incremento della biodiversità e chiusura locale dei cicli, fruibilità dello spazio rurale, valorizzazione dell'edilizia rurale diffusa e monumentale, attivazione di sistemi economici locali.

Indirizzi	Raccomandazioni
1. Recepire le perimetrazioni individuate nel PPTR per i Parchi Agricoli Multifunzionali di Valorizzazione ed individuare altre aree alla scala comunale e intercomunale da destinare a Parco Agricolo Multifunzionale di valorizzazione o di riqualificazione.	1.a. Istituire tavoli di copianificazione per la costruzione di strategie condivise e concertate tra pianificazione urbana e territoriale e politiche di sviluppo rurale, in termini agro ambientali e agro urbani alla scala comunale o intercomunale. 1.b. Mettere in atto gli obiettivi di qualità paesaggistica inerenti alle componenti del Patto Città Campagna individuati e territorializzati in ognuno degli ambiti paesaggistici previsti dal PPTR.
2. impedire proliferazioni urbane in discontinuità con i tessuti edilizi e l'insorgenza di nuovi nuclei isolati nello spazio agricolo	-
3. Indicare le specificità del Parco Agricolo Multifunzionale come componente alla scala locale provinciale, comunale e intercomunale della Rete Ecologica Polivalente.	-

La campagna del ristretto

E' una fascia di territorio agricolo intorno alla città che ne inviluppa le sue frange periferiche. La campagna del "ristretto" rievoca la ricostruzione degli antichi "ristretti", un paesaggio agricolo che nel passato era ricco di relazioni con la città. Pur essendo ormai scomparsi perché su quei terreni si sono costruite le successive espansioni urbane, essi vengono pensati dal Patto Città Campagna come nuovi spazi agricoli posti ai limiti delle attuali periferie che ne ripropongono le originarie intenzionalità.

Indirizzi	Raccomandazioni
1. Attivare politiche agro urbane per una pianificazione concertata e condivisa tra la città e lo spazio agricolo periurbano.	<p>1.a. individuare alla scala provinciale, comunale o intercomunale la "campagna del ristretto". Questo spazio può interessare aree agricole o aree destinate a edificazione da strumenti urbanistici vigenti, talvolta sovradimensionati e poco attenti agli aspetti ambientali e paesaggistici. Qualora la "campagna del ristretto" interessi aree con capacità insediativa residue, tali volumetrie potranno essere recuperate nella redazione dei PUG e dei PUE all'interno di altri spazi della periurbanità in aree di recente espansione o, preferibilmente, in aree già urbanizzate (vuoti urbani, aree degradate, ecc.) a fini di densificazione e rigenerazione del tessuto urbano esistente.</p> <p>1.b. Istituire tavoli di copianificazione per la costruzione di strategie condivise e concertate tra pianificazione urbana e territoriale e politiche di sviluppo rurale, in termini agro ambientali e agro urbani alla scala comunale o intercomunale.</p>
2. Stabilire una continuità tra la campagna del ristretto e le aree insediate; riprogettare il margine agricolo con azioni di mitigazione paesaggistica.	<p>2.a. Prevedere cataloghi di modalità di intervento e materiali per realizzare un progetto agro-urbano di qualità.</p> <p>2.b. Prevedere permeabilità tra lo spazio urbano e quello della campagna (es. cunei verdi, ecc.).</p> <p>2.c. Prevedere politiche agro-forestali attivando iniziative innovative (forestazioni urbane, orti sociali, mercati di prossimità, etc) nelle aree agricole marginali e in abbandono della campagna del ristretto.</p> <p>2.d. Collocare le attività creative che valorizzino la presenza della campagna a ridosso della città come mercati ortofrutticoli e floreali, attrezzature per lo sport che prevedano percorsi ginnici nella campagna, ecc.</p> <p>2.e. Prevedere il recupero l'edilizia rurale a secco.</p>
3. Conferire alla campagna del "ristretto" funzioni multiple finalizzate alla conservazione dello spazio agricolo coltivato.	<p>3.a. Sostenere le attività agricole di prossimità per rafforzare la competitività dell'agricoltura periurbana.</p> <p>3.b. Dotare lo spazio agricolo di infrastrutture ecologiche collocando sui margini ampie fasce alberate (aree rifugio, siepi, boschi lineari, ecc.) che interpretino lo spazio del ristretto in termini agro ambientali.</p>
4. Attribuire alla campagna del "ristretto" il ruolo di "area tampone" all'interno del progetto della Rete Ecologica Regionale RER	<p>4.a. All'interno della individuazione della campagna del "ristretto", le funzioni che assume di area tampone comportano:</p> <ul style="list-style-type: none"> - il perseguimento di pratiche agricole a basso impatto (agricoltura biologica, biodinamica, integrata...); - la promozione di cultivar che migliorano i valori di biodiversità degli agroecosistemi; - il recupero delle risorse idriche e del suolo come lotta alla desertificazione; - la rigenerazione delle risorse ambientali, acqua, suolo, aria, per compensare l'impatto urbano; - la promozione di ambienti ospitali per la flora e la fauna

Tessuto urbano a maglie larghe

Si riconosce una minore densità edilizia rispetto alla città consolidata ed una maggiore dilatazione dello spazio aperto che risulta spesso abbandonato. Il tessuto è contraddistinto da una certa regolarità e da un'omogeneità nel trattamento delle relazioni tra edificato e spazi aperti.

Indirizzi	Raccomandazioni
1. Conferire dimensione urbana ai quartieri periferici dando dignità all'edilizia pubblica e allo spazio aperto pubblico.	<ul style="list-style-type: none"> 1a. Realizzare nuove centralità e aree attrezzate ad elevata specializzazione come fattore di attrattività delle periferie. 1b. Recuperare l'edilizia e lo spazio aperto e pubblico, soprattutto nelle periferie delle aree costiere. 1c. Dotare lo spazio periferico di servizi e attrezzature come dotazioni alla scala di quartiere
2. Attivare progetti di rigenerazione urbana (Lr 21/2008) rispettando le norme per l'abitare sostenibile (Lr 13/2008).	<ul style="list-style-type: none"> 2a. Recuperare e ristrutturare l'edilizia con particolare riguardo all'edilizia sociale in chiave sostenibile. 2b. Rigenerare in chiave ecologica gli insediamenti con la finalità del risparmio energetico con particolare riferimento al risparmio di suolo, di acqua e di energia, riducendo e contenendo le diverse forme di inquinamento urbano. 2c. Dotare i quartieri periferici di infrastrutture ecologiche. 2d. Utilizzare tecniche per il recupero delle acque piovane e grigie. 2e. Trasformare le aree aperte (parcheggi, slarghi...) in occasioni per farne giardini, parchi costieri e lidi balneari urbani, e spazi a verde sia pubblico che privato. 2f. Incrementare la superficie a verde e l'indice di imboschimento dell'insediamento (> 30%). 2g. Disimpermeabilizzare le superfici e progettare il suolo curando gli attacchi a terra degli edifici e la qualità del suolo urbano, soprattutto nelle periferie di edilizia residenziale pubblica delle città costiere.
3. Stabilire una continuità tra la campagna del ristretto e le aree insediate	<ul style="list-style-type: none"> 3a. Conservare le aree residuali agricole. 3b. Attuare politiche agro-forestali attivando forestazioni urbane o orti urbani nelle aree abbandonate agricole della campagna del ristretto. 3c. Utilizzare lo spazio della campagna del "ristretto" come strategia per il miglioramento dello spazio aperto urbano periferico creando spazi in continuità e connessioni in chiave paesaggistica. 3d. Collocare le attività creative che valorizzino la presenza della campagna a ridosso della città come mercati ortofrutticoli e floreali, attrezzature per lo sport che prevedano percorsi ginnici nella campagna. 3e. Creare occasioni di scambi tra il mondo rurale e quello urbano. 3f. Costruire orti sociali e recuperare l'edilizia rurale a secco
4. Riprogettare il "bordo costruito" con azioni di mitigazione paesaggistica lavorando, in particolare, sulla definizione dei reti urbani.	<ul style="list-style-type: none"> 4a. Costruire permeabilità tra lo spazio urbano e quello della campagna (es. costruendo cunei verdi, promuovendo percorsi di attraversamento, ecc.). 4b. Migliorare i fronti urbani verso lo spazio agricolo, chiudendo alcune maglie per dare unitarietà all'edificato 4c. Completare gli isolati aperti, dedicando particolare attenzione alle corti interne. 4d. Collocare sui margini ampie fasce alberate

Tessuto discontinuo su maglie regolari

Il tessuto appare discontinuo in quanto non completo e caratterizzato da diversi lotti liberi. Il reticolo viario regolare invece, generato da processi di frammentazione fondiaria, può impostarsi su una trama agricola preesistente o essere l'esito di processi avviati di pianificazione.

Indirizzi	Raccomandazioni
1. Riprogettare lo spazio urbano e pubblico e dell'edilizia per esplorare le potenzialità del "quartiere" come materiale urbano della contemporaneità (Lr 21/2008)	<ul style="list-style-type: none"> 1.a Ridisegnare lo spazio aperto e pubblico con un attento studio dei materiali urbani, del verde, delle percorrenze delle funzioni appropriate a fare di un tessuto di case un nuovo quartiere. 1.b Inserire parchi e spazi a verde insieme a piccoli servizi alla residenza negli spazi incompleti dei tessuti. 1.c Rigenerare ecologicamente gli insediamenti finalizzando al risparmio energetico 1.d Realizzare reti idrico fognarie duali e incentivare impianti di lagunaggio e fitodepurazione anche finalizzandoli alla costruzione di spazi verdi. 1.e Disimpermeabilizzare il suolo soprattutto in corrispondenza delle aree parcheggio. 1.f Incrementare la superficie a verde sia pubblica che privata e l'indice di imboschimento dell'insediamento sia pubblico che privato (>30%). 1.g Conservare delle aree residuali agricole.
2. Dare vita a uno spazio urbano poroso, percorribile senza soluzione di continuità con la campagna del "ristretto".	<ul style="list-style-type: none"> 2.a Costruire un progetto di servizi e mobilità lenta tra la città a bassa densità e la campagna del "ristretto". 2.b Utilizzare lo spazio della campagna del "ristretto" come strategia per il miglioramento dello spazio aperto urbano. 2.c Prevedere interventi agro forestali con la realizzazione di orti urbani e foreste urbane nelle aree abbandonate agricole limitrofe. 2.d Conservare, recuperare e restaurare i beni culturali e paesaggistici per migliorare la qualità degli spazi pubblici e lo spazio insediativo e integrandoli alle funzioni e ai servizi per la città.
3. Riprogettare il "bordo costruito" con azioni di mitigazione paesaggistica e ridefinizione dei reti	<ul style="list-style-type: none"> 3.a. Utilizzare lo spazio della campagna del "ristretto" come strategia per il miglioramento dello spazio aperto urbano.

La campagna profonda

E' lo spazio agricolo aperto che, nella maggior parte dei casi, non ha contatto diretto con la città e neppure con gli spazi agricoli periurbani. La campagna profonda è quella delle grandi *openess* dello spazio rurale a perdita d'occhio dei paesaggi agricoli di Puglia, coltivata a seminativo nel Tavoliere della Capitanata o del Subappennino Dauno, o piantata ad uliveti del Nord barese o dei boschi di ulivo del Salento.

Indirizzi	Raccomandazioni
<p>*Nelle linee guida sul patto città-campagna non sono presenti indirizzi né raccomandazioni per la campagna profonda, prevalente componente paesaggistica tra quelle attraversate dalla rete tratturale. Tuttavia nella scheda di sintesi del Progetto territoriale per i paesaggi regionali 'Patto città campagna' si definisce quale azione che concorre alla realizzazione dello scenario la "territorializzazione degli incentivi della PAC e del PSR per la valorizzazione del paesaggio agrario e per trovare sinergie e rafforzamento tra politiche rurali e politiche di settore (rischio idrogeologico e conservazione della riserva idrica, energie rinnovabili, etc.) sui temi della salvaguardia ambientale e delle risorse rinnovabili (conservazione della biodiversità, reti ecologiche e connettività ambientale, etc.)".</p>	

In conclusione, quanto riportato nel PPTR in merito al Patto Città-Campagna costituisce materiale di grande interesse ed utilità per la valorizzazione della rete tratturale. La singolare circostanza di pubblica proprietà di fasce continue, in molti casi dotate di uno spessore di oltre 100 metri, ed estese per chilometri, costituisce un ineguagliabile **ambito di sperimentazione** per l'attuazione degli indirizzi e delle raccomandazioni incluse nel PPTR sul tema città-campagna. Inoltre, la peculiarità della rete tratturale di **attraversare in continuità contesti urbani, periurbanici e rurali** permette di attuare azioni progettuali che adottino una **visione integrata tra ambiti costruiti e rurali**, che consente concretamente di perseguire alcuni degli obiettivi chiave del PPTR, ovvero “elevare la qualità urbana e rurale attraverso la riqualificazione delle frange periferiche e dello spazio agricolo periurbano per ristabilire un nuovo rapporto tra spazi aperti e spazio edificato da cui avviare uno scambio alimentare, ricreativo, igienico, fruitivo fra città e campagna a diversi livelli, in grado di elevare la qualità dell’abitare”. In quest’ottica, le azioni che possono prevedersi nelle aree tratturali avrebbero un **carattere sperimentale** sia dal punto di vista della valorizzazione dei tratturi stessi, che per quanto attiene l’implementazione dei principi del patto città-campagna, i quali, a distanza di 8 anni dall’approvazione del PPTR, sembra abbiano trovato ancora poche applicazioni rispetto a quanto previsto nel progetto strategico.

Inoltre, al fine di definire una strategia di valorizzazione finalizzata al perseguitamento degli obiettivi del Patto Città-Campagna a partire dalla riqualificazione di tratti della rete tratturale, sarà fondamentale intendere i **Documenti Locali di Valorizzazione come degli strumenti di rigenerazione territoriale di area vasta**, che considerino non solo l’asta tratturale, ma bensì un’ampia porzione di territorio. In tal senso, il tratturo si convertirebbe in un ambito di azione che punti a trasformarlo in un **elemento vertebrante per la rigenerazione territoriale** dell’area vasta in cui è inserito. Intendere gli elementi della rete tratturale come componenti chiave di un territorio più vasto consentirebbe di dare maggiore forza e potenziale anche a quei tratturelli che, a causa della loro limitata consistenza fisica, risulterebbero poco significanti se costituissero l’unico oggetto dei Documenti Locali di Valorizzazione.

Infine, considerata la consistenza dominante del paesaggio attraversato dalla rete tratturale, coincidente con la **campagna profonda**, rispetto a quanto riportato nel PPTR su questa componente paesaggistica, risulta necessario un approfondimento che possa arricchire gli indirizzi e le raccomandazioni con contenuti di dettaglio, soprattutto a partire da quelle azioni che possano essere realizzate dai concessionari delle aree tratturali.

2.2.4

La relazione tra il DRV ed il sistema infrastrutturale per la mobilità dolce

Il PPTR della Regione Puglia individua una serie di infrastrutture necessarie per la creazione del **“Progetto integrato della mobilità dolce”**, in cui una rete multimodale di mobilità lenta, interconnessa al sistema regionale così come delineato dal Piano dei Trasporti, rende percorribile e fruibile con continuità il territorio regionale lungo tracciati carrabili, ferroviari, ciclabili o marittimi, che collegano nodi di interconnessione di interesse naturale, culturale e paesaggistico e attraversano e connettono, con tratte panoramiche e suggestive, i paesaggi pugliesi.

Già nella relazione del POI Pescasseroli - Candela si indica che “Nell’ambito delle azioni coerenti con il quadro strategico del PPTR assume particolare rilevanza l’attuazione dell’obiettivo 8: Valorizzare la fruizione lenta dei paesaggi, cui la rete tratturale può contribuire significativamente. Infatti, tra i progetti indicati dal PPTR per il conseguimento dell’obiettivo, compaiono:

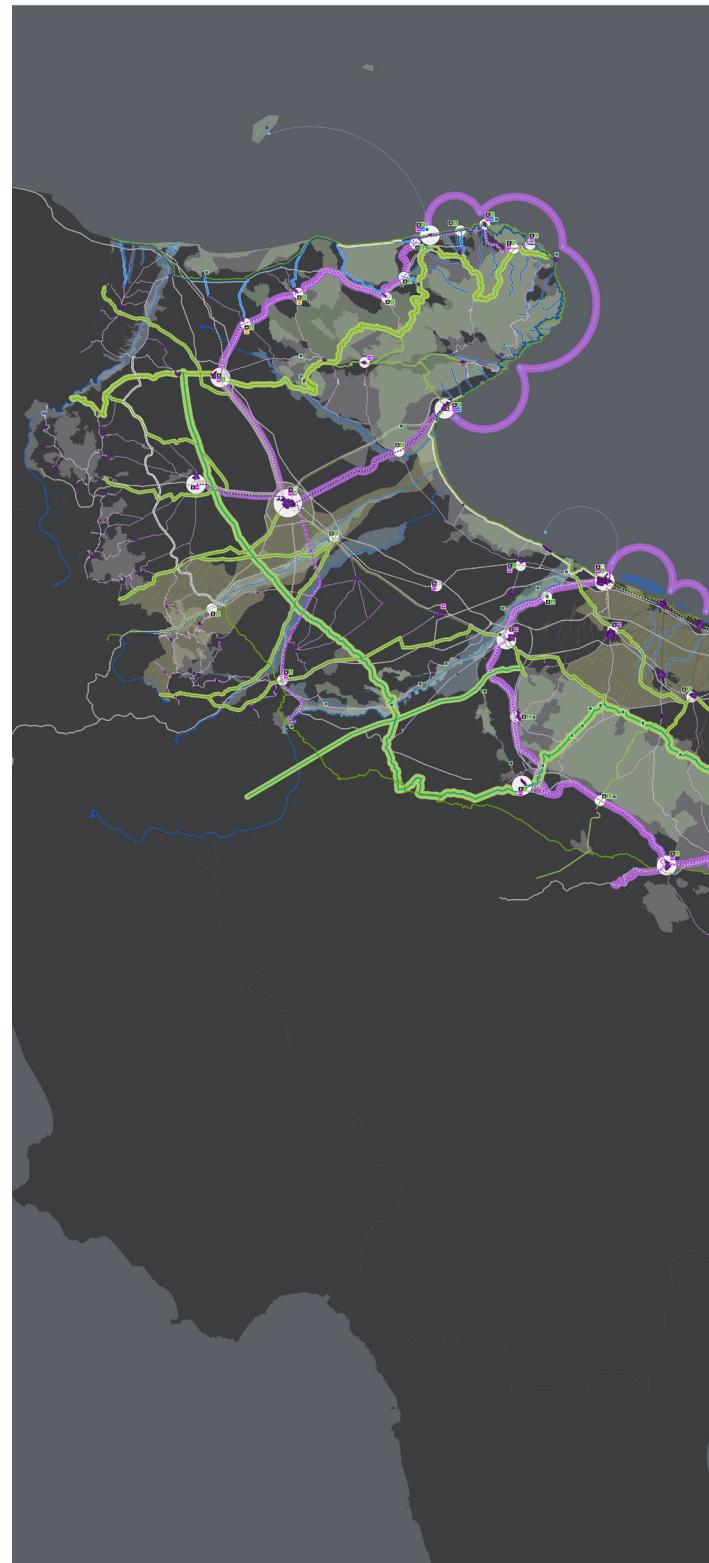
- misure di salvaguardia di strade o sistemi di strade (circuiti fruitivi), dai quali si gode di visuali panoramiche, o che costituiscono la modalità di accesso visivo a paesaggi di pregio e ai beni paesaggistici;
- progetti di vie verdi e percorsi ciclabili che costituiscano le dorsali di una rete integrata della mobilità dolce in relazione alla fruibilità dei paesaggi, valorizzando i percorsi ciclopediniali regionali esistenti e di progetto; i sentieri, la viabilità minore e dei tratturi esistenti;
- progettare la riqualificazione e il riuso di una rete tratturale regionale”

Nel progetto integrato della mobilità dolce pugliese si individuano una serie di collegamenti classificati come segue:

- Collegamenti su gomma;
- Collegamenti ciclo-pedonali;
- Collegamenti ferroviari;
- Collegamenti multimodali interno - costa;
- Collegamenti marittimi

Tra i collegamenti ciclo - pedonali previsti dal PPTR è presente la rete dei tratturi, oltre ad altri tre fondamentali elementi, quali:

- “La rete ciclabile del Mediterraneo - Itinerari Pugliesi” - (progetto Cyronmed);
- ciclovie della Greenway dell’Acquedotto pugliese;
- connessioni potenziali della viabilità di servizio.



Progetti multimodali



1. Il circuito della Gargano
Il circuito di connessione multimodale della Capitanata "dal Subappennino al Gargano" - comprendente la linea ferroviaria da Bari a Lecce-Monopoli e il tronco Lecce-Monopoli (nodo di interconnessione con il metro mare), circonvallazione del Gargano fino a Rota Garganica e ritorno a Foggia con il collegamento ferroviario.



2. Il circuito della Terra di Bari
Il circuito di connessione multimodale della Terra di Bari e delle Murge: città costiere del Nord bresciano passando per la bassa valle dell'Ofanto" - comprendente la linea ferroviaria e la strada nazionale passeggiata Barletta-Alberobello-Bari-Lecce, passando per Gravina, Poggiорiso (nodo di interconnessione con il metro mare), Cisternino, Sennarola, Minervino, Carosio e Ceglie Messapica, e il tronco di circonvallazione e accesso al Parco del Cilento. Sarebbe nodo di interconnessione con il metro mare della costa napoletana e della valle d'Itria nel salotto delle città costiere fino a Bari.



3. Il circuito della Valle d'Itria
Il circuito di connessione multimodale della Valle d'Itria - composto dai collegamenti ferroviario interno Bari-Fancavilla-Brindisi (nodo di interconnessione con il metro mare) con i nodi delle connessioni alla rete mare e possibilità di attraversamento intempestivo costa-tramite i collegamenti multimodali tra le stazioni di Bari e del progetto: penti della valle d'Itria e il approdo del metro mare Bari-Barletta.

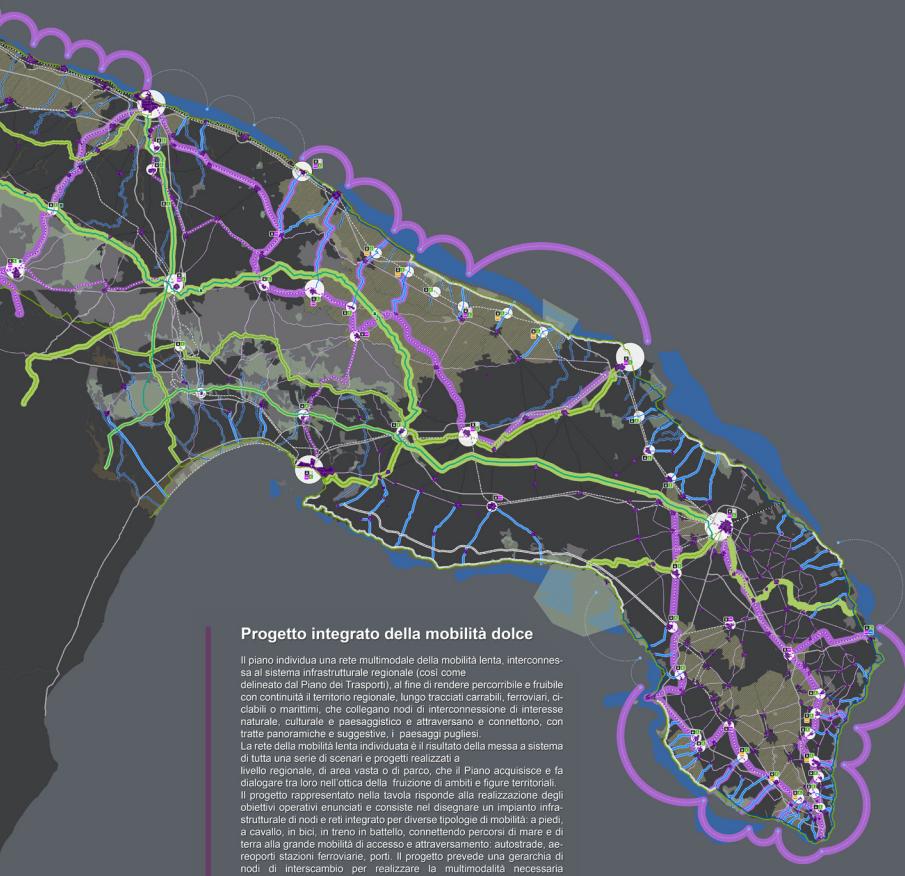


4. Il circuito del Salento
Il circuito ferroviario Lecce-Maglie-Otranto-Santa Maria di Leuca-Gallipoli-Lecce con possibilità di accesso alla rete marittima e di interconnessione stazione-aeroplano - tranne collegamento ferroviario (nodo di interconnessione tra il tronco Lecce-Taranto-Potenza e il tronco Taranto-Troia-Potenza) e spartiacque Castro-Troia-Troia-Potenza, dagli Sassi Santa Maria di Leuca, Monciano-Torre Vado, Ugento-Torre San Giovanni, Nardò-Santa Cesarea.



6. L'asse multimediale costiero
L'asse multimediale costiero assicura:
- la percorribilità multimodale continua della costa attraverso l'integrazione di diverse modali (strade, ferrovie, mare, itinerari a piedi, ciclabili) e il percorso ciclopedale itinerario del progetto cyrionned (Via Adriatica con continuazione sul lato ionico nella Via dei Tre Martiri);
- i collegamenti multimodali attraverso un sistema di pendoli multimodali e un sistema di penerenti naturalistiche.

6. Progetto di rete ciclo-pedonale regionale
Il progetto di rete ciclo-pedonale è costituito da:
- la dorsale della Greenway dell'acquedotto che va da Torre Maggiore (Salento) a Lecce, passando per le Murge e la Valle d'Itria;
- il sistema di collegamenti trasversali costieri percorribili, tra cui la dorsale e il tronco che collega il Gargano ("Alta via dell'Italia Centrale"), le Murge alla costa barese ("Via dei Borboni"), Taranto a Brindisi (tratto terminale di "Via dei Pelegini"), la costa adriatica e la costa ionica, e il tronco della dorsale e il tratto dell'acquedotto che corre lungo la valle dell'Orfano;
- i collegamenti minori costituiti dalla rete capillare di tratturi che si dipartono dalla dorsale della Greenway dell'acquedotto e lungo i Carapelle e dai tratturi che corrono lungo il secondo gradino dell'arco tarantino e da questo al mare.



Le reti

Collegamenti su gomma



Le strade principali
Il piano acquisisce dal Piano Regionale dei Trasporti le linee di rete stradale e le relative regole di gestione e gli accordi contrattuali relativi alle linee di servizio. A questa rete appoggiano, per dirlo, sia i grandi assi di comunicazione (autostrade e strade statali), che gli indispensabili snodi per l'accesso a servizi a veicolo stradico, a piedi, aerei e marittimi, che gli elementi di viabilità a servizio di poli produttivi e servizi urbani e di servizio regionale strategici (paesaggistico-ambientali, parchi, sistemi turistici, ecc.).

Strada di interesse paesaggistico: reti di citta'
Le strade che si dipartono dalle città che sono poi di uso paesaggistico o che costituiscono la modalità di accesso verso ai paesaggi di pregio e alle città storiche. Esse costituiscono, insieme ai centri, la struttura insediativa delle figure territoriali e la rete triviale privilegiata all'interno di entrambe le figure.

Strada costiera di salvaguardia e valorizzazione paesaggistica
Strada che attraversa contesti costieri sensibili interessati da fenomeni di degrado o processo di trasformazione

Strade di progetto prevista dal Piano dei Trasporti

Collegamenti ciclo - pedonali

Percorsi ciclo-pedonali da "La Rele Ciclabile del Mediterraneo-Itinerario Pugliese"
Vedere di seguito la mappa del circuito principale su veicoli di servizio.

La greenway è costituita dal Circuito Principale dell'acquedotto Pugliese che va da Caposele a Villa Castelli (per il quale è stato approvato uno studio di fattibilità nel tratto da Venosa a Crotone) e dal tronco della dorsale della Greenway dell'acquedotto che va da Taranto a Otranto a Nord, per Lecce-Salento a Sud, per Giovinazzo e lungo la Valle Ofanto in direzione est-ovest. La greenway rappresenta una vera e propria spina dorsale della mobilità lenta regionale che connette la Alta Puglia (da Caposele al Salento passando per le Murge e la Valle d'Itria).

Percorsi Ciclo-pedonali da "La rete dei tratturi" su veicoli a basso traffico e visibilità ridotta
Il piano individua i tratturi che sono percorribili o percepibili per la maggior parte dei loro percorsi e che sono quindi considerati come percorsi di servizio, in modo da poter essere utilizzati come tratture regionali, funzionale alla continuità delle connessioni, tenendo conto che costituisce, un quadro di coerenza per la redazione del Piano dei Trasporti Comuni.

Concessioni potenziali della viabilità di servizio lungo le strade principali ad alto traffico e corso principale su veicoli a basso traffico e visibilità ridotta

Collegamenti ferroviari



Ferrovia regionale
Servizio ferroviario regionale veloce in grado di collegare tra loro le principali realtà della regione e i principali nodi del trasporto (in compresa gli aeroporti e, indirettamente, anche i porti più importanti).



Tram
I tratti ferroviari di tipo tranviario, il "tram" (dal Piano dei Trasporti per la linea Lecce-Foggia-Manfredonia e il progetto "tram del mare" del Piano Strategico Ba2015 (proposto in intesa con RFI e Grandi Stazioni) per la tratta che va da Barletta a Polignano).



La ferrovia di valenza paesaggistica
Il piano individua, all'interno della rete ferroviaria regionale, i tratti che attraversano percorsi naturalistici e culturali di alto valore da sottoporre a specifici progetti di valorizzazione e individua le stazioni ferroviarie strategiche nella rete della mobilità lenta regionale da potenziare.

Collegamenti multimodali interno - costa



Asse multimodale di progetto (ferro+gomma+percorsi ciclopedonali)
Collegamenti tra i nodi intermodali subscesi (svincoli, incrociamenti e stazioni ferroviarie) e le marine, gli approdi, attraverso percorsi su bus-navetta, percorsi ciclopedonali e su gomma.



Percorsi lungo lame-gravine e canali
Valorizzazione delle potenzialità connettive pedonali e ciclabili di lame, gravine e canali, nel rispetto della loro riqualificazione come corde ecologico multifunzionali tra riserva e mare.



Percorsi lungo-fiume
Il piano acquisisce ed integra i servizi di circolazione costiera del Piano dei Trasporti nelle aree a maggiore frequenziazione turistica per implementare l'offerta multimoda, attraverso il potenziamento degli approdi come nodi intermodali di scambi con il trasporto pubblico su gomma, su ferro e ciclopedonale di collegamenti tra la costa e l'interno.

Collegamenti marittimi



Molo mare
Il piano acquisisce ed integra i servizi di circolazione costiera del Piano dei Trasporti nelle aree a maggiore frequenziazione turistica per implementare l'offerta multimoda, attraverso il potenziamento degli approdi come nodi intermodali di scambi con il trasporto pubblico su gomma, su ferro e ciclopedonale di collegamenti tra la costa e l'interno.

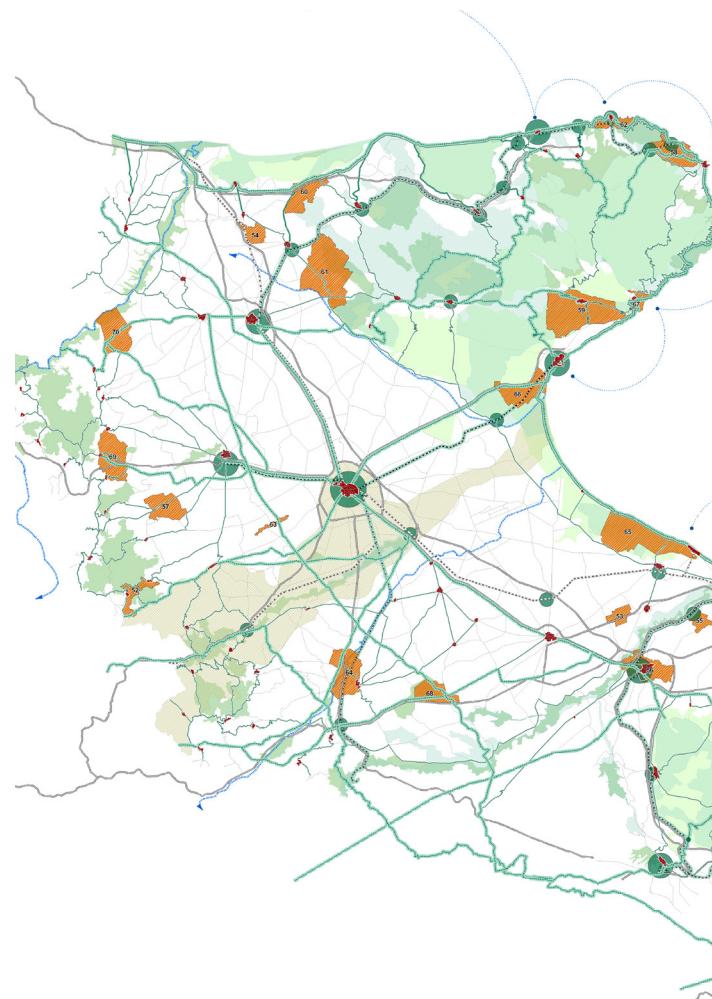
2.2.5

La relazione tra il DRV ed i sistemi territoriali per la fruizione dei beni patrimoniali

Anche il progetto territoriale strategico relativo ai sistemi territoriali per la fruizione dei beni patrimoniali, individuato dal PPTR, ricopre grande importanza in relazione alla valorizzazione del sistema tratturale regionale. Infatti, tra le emergenze individuate dal progetto strategico del PPTR vi sono vari **Contesti Topografici Stratificati (CTS)** che sono strettamente legati alla presenza dei tratturi e alle varie emergenze storiche e paesaggistiche ad essi legate. A titolo di esempio si citano alcune aree individuate come CTS, tra cui lo stesso tratturo Melfi-Castellaneta, l'area di Canosa (in particolare nella zona interessata dal Tratturo Canosa-Montecarafa e dal Tratturello Via Traiana), l'area di Ascoli Satriano - Corleto (densa di tratturi e tratturelli, ma anche luogo in cui è presente l'antica mezzana di Corleto), e l'area di Montecorvino, attraversata dal Tratturo Lucera Castel di Sangro, solo per citarne alcune.

Inoltre, in vari casi, i tracciati tratturali stessi sono individuati dal progetto strategico come percorsi ciclo-pedonali o collegamenti di altro genere (multimodali, strade paesaggistiche, tratti di ferrovie paesaggistiche) che costituiscono reti per la mobilità dolce relativi con i beni patrimoniali presenti sul territorio e la loro fruizione.

Infine, particolarmente evidente è il ruolo dei tratturi come possibili assi di mobilità dolce di connessione tra le principali città nell'area del Tavoliere. In quest'area, caratterizzata da un sistema insediativo policentrico, le città di Foggia e di San Severo, Lucera, Cerignola e Manfredonia, costituiscono una "pentapoli" connessa da una trama infrastrutturale che combacia in larga parte con antichi tratturi (L'Aquila - Foggia, Celano - Foggia, Foggia - Ofanto e Foggia - Campolato).





2.3

IL DRV E ALTRE PIANIFICAZIONI

2.3.1

Sinergie con gli altri piani regionali

Piano regionale dei trasporti (PRT)

La rete tratturale, nel suo notevole sviluppo lineare che in molti casi affianca e si sovrappone alla rete viaria di vario livello, si confronta inevitabilmente con la pianificazione regionale inerente i trasporti.

Il Piano Regionale dei Trasporti (PRT) costituisce il principale strumento di pianificazione dei trasporti della Regione ed è normato dalla legge regionale n.18 del 31 ottobre 2002, “Testo unico sulla disciplina del trasporto pubblico locale”, così come modificata dalla L.R. 32/2007.

Sulla scorta di tali indicazioni, la legge regionale n.16 del 23 giugno 2008 approva il Piano Regionale dei Trasporti (PRT) della Regione Puglia di cui la stessa legge costituisce l'elaborato unico. Tale Piano è inteso quale documento programmatico generale della Regione ed è rivolto a realizzare, sul proprio territorio, un sistema equilibrato del trasporto delle persone e delle merci, ecologicamente sostenibile, connesso ai piani di assetto territoriale e di sviluppo socio-economico, in armonia con gli obiettivi del Piano Generale dei Trasporti e della logistica (PGTL).

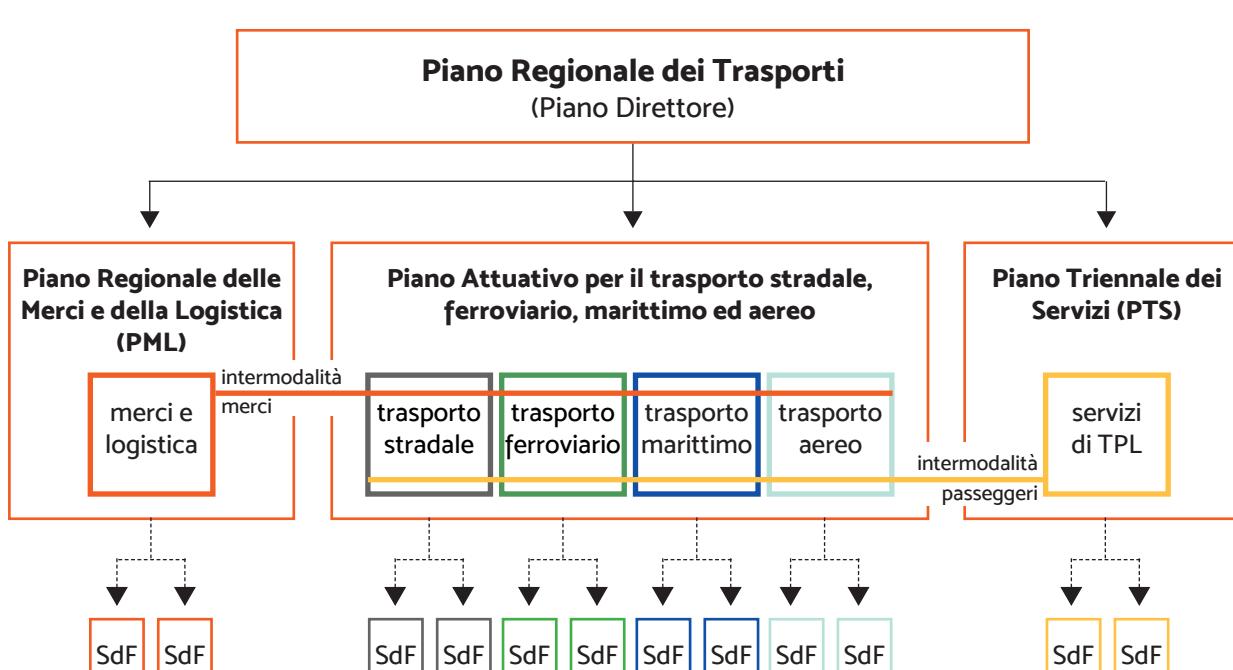
In particolare, “Il PRT, in accordo con il piano generale dei trasporti, è inteso come piano direttore del processo di pianificazione regionale dei trasporti e viene attuato attraverso piani attuativi che contengono, per ciascuna

modalità di trasporto, le scelte di dettaglio formulate a partire da obiettivi, strategie e linee di intervento definite nel PRT” (L.R. n.16 23/06/2008, Art.2, comma 1).

Il Piano regionale dei trasporti si attua attraverso:

- il **Piano Attuativo del Piano Regionale dei Trasporti** per legge ha durata quinquennale; la cui proposta di Aggiornamento del Piano Attuativo 2021-2030 è stata adottata con Deliberazione di Giunta Regionale n. 754 del 23.05.2022, pubblicata sul Bollettino Ufficiale della Regione Puglia (BURP) n. 62 del 03.06.2022, approvato con Deliberazione di Giunta Regionale n. 1832 del 07/12/2023, pubblicata sul BURP n° 112 supplemento del 21/12/2023;
- il **Piano Triennale dei Servizi (PTS)**; ad oggi rimane in vigore il PTS 2015-2019, approvato con DGR n. 598 del 26.04.2016;
- il **Piano Regionale delle Merci e della Logistica** adottato con D.G.R. n. 177 del 17 febbraio 2021, unitamente al Rapporto Ambientale, alla Sintesi non Tecnica ed alla Valutazione d'Incidenza.

Lo schema seguente illustra la struttura del processo di pianificazione regionale dei trasporti.



A questi si aggiunge il **Piano Regionale della Mobilità Ciclistica**, istituito con Legge Regionale n. 1 del 2013, adottato con D.G.R. n. 177 del 17 febbraio 2020, unitamente al Rapporto Ambientale, alla Sintesi non Tecnica ed alla Valutazione d'Incidenza, e approvato con la Deliberazione di Giunta Regionale n. 406 del 27/03/2023.

Il Piano Attuativo del Piano Regionale dei Trasporti 2021-2030 si basa su sei strategie generali di intervento individuate con Deliberazione n. 1731 del 28 ottobre 2021:

1. Connnettere la Puglia alla rete europea e nazionale per accrescere lo sviluppo economico della regione.
2. Promuovere una mobilità orientata alla sostenibilità e alla tutela dell'ambiente e del territorio.
3. Migliorare la coesione sociale promuovendo la competitività del sistema economico produttivo e turistico, a partire dalle aree più svantaggiate.
4. Accrescere la sicurezza delle infrastrutture e dei servizi di trasporto.
5. Sostenere la connettività regionale alle TIC (Tecnologie dell'Informazione e della Comunicazione).
6. Migliorare la governance degli investimenti infrastrutturali.

Ciascuna strategia è costituita da un Indirizzo strategico, così come approvato con DGR n. 551 del 06.04.2021, e dai relativi Indirizzi operativi.

In particolare gli interventi previsti per il trasporto su strada incidono significativamente in più punti della rete tratturale sulla quale nel tempo si è consolidata anche la viabilità principale pugliese (cfr. TAVOLA 3 del PA 2021-2030). Seppure molti degli interventi strategici incidano potenzialmente in maniera negativa a causa delle aree sottratte al demanio armentizio, gli stessi interventi possono costituire occasione di valorizzazione della stessa rete tratturale mettendo in campo risorse volte alla compensazione dell'incidenza negativa dell'intervento mediante la creazione, ad esempio, di percorsi di mobilità lenta

da affiancarsi all'intervento sulla viabilità principale, secondo le metodologie e le tipologie previste dalle linee guida per gli interventi sulla rete tratturale che fanno parte del presente Documento Regionale di Valorizzazione.

L'affiancamento degli interventi di mobilità dolce sulla rete tratturale a quelli previsti dal PA dei Trasporti concorre indubbiamente al perseguimento degli obiettivi fissati per il Piano dei Trasporti nelle strategie generali 2 e 3.

STRATEGIA GENERALE 2

Indirizzo Strategico 2 - Promuovere una mobilità orientata alla sostenibilità e alla tutela dell'ambiente e del territorio.

Indirizzo Operativo 2.1: disseminazione dei principi della mobilità sostenibile già attuato dalla Regione Puglia attraverso la redazione di Linee Guida regionali e l'assegnazione di contributi ai Comuni per la redazione dei PUMS.

Indirizzo Operativo 2.2: progressiva decarbonizzazione del sistema della mobilità e del trasporto delle merci attraverso azioni incentivanti ad ampio spettro per la sostituzione dei mezzi alimentati da combustibili fossili con mezzi alimentati da fonti di energia ecosostenibili.

STRATEGIA GENERALE 3

Indirizzo Strategico 3 - Migliorare la coesione sociale promuovendo la competitività del sistema economico, produttivo e turistico, a partire dalle aree più svantaggiate.

Indirizzo Operativo 3.1: Garantire l'accessibilità universale comodale e intermodale verso e tra i poli attrattori di rango sovracomunale puntando, in particolare, a ridurre le criticità che gravano sui cittadini e gli operatori economici delle zone più svantaggiate (tra cui in primis le Aree interne della SNAI) e valutando, caso per caso, le soluzioni complessivamente più sostenibili sotto il profilo ambientale, economico e sociale.

Indirizzo Operativo 3.2: Costruzione di reti integrate di trasporto atte a garantire una migliore accessibilità e una maggiore fruibilità della rete grazie all'utilizzo delle nuove tecnologie.

Piano Regionale della Mobilità Ciclistica (PRMC)

Con la Deliberazione di Giunta Regionale n. 406 del 27/03/2023 "L.R. n. 1/2013, art. 3. Approvazione della proposta di **Piano Regionale della Mobilità Ciclistica**", pubblicata sul BURP n° 35 supplemento del 13/04/2023, la Giunta ha approvato il Piano Regionale della Mobilità Ciclistica, che prevede come obiettivo generale la definizione di una rete ciclabile regionale continua ed uniformemente diffusa sul territorio, costruendo itinerari di lunga percorrenza

che valorizzino quelli già consolidati o programmati e privilegino le strade a basso traffico.

Il Piano si propone di contribuire alla diffusione della cultura della mobilità sostenibile, favorendo e diffondendo l'uso delle biciclette sia per scopi turistico-ricreativi che per effettuare gli spostamenti sistematici casa-lavoro e casa-scuola, ponendo particolare attenzione ai criteri utili ai fini della sua realizzazione.

Obiettivi specifici del PRMC	Azioni del PRMC
Definizione dei principali itinerari cicloturistici regionali della Puglia (ciclovie) da realizzare secondo specifiche tipologie, priorità e gerarchie (EuroVelo, SNCT, regionali)	Realizzazione della Ciclovia EuroVelo5 coincidente con RPO1/Bl3 - Ciclovia Francigena Realizzazione delle Ciclovie appartenenti al SNCT: • RPO3/Bl11 - Ciclovia dell'AQP; • RPO2/Bl6 - Ciclovia Adriatica. Realizzazione delle ciclovie appartenenti agli altri itinerari regionali
Messa in sicurezza delle intersezioni degli itinerari ciclabili con la viabilità carrabile	Realizzazione di interventi puntuali per la messa in sicurezza delle intersezioni
Promozione dell'intermodalità	Realizzazione di velostazioni nei principali nodi intermodali (stazioni ferroviarie e fermate del trasporto pubblico) in connessione con la rete delle ciclovie Attrezzare gli autobus con dispositivi idonei al carico e trasporto delle biciclette a bordo del mezzo Predisposizione di spazi all'interno delle carrozze e delle vetture ferroviarie per il trasporto delle biciclette Individuazione e attuazione (tramite accordi con i gestori delle ferrovie) di itinerari Bici + Treno lungo percorsi ferroviari serviti da Trenitalia e ferrovie regionali
Sviluppare il cicloturismo in Puglia	Realizzazione di una rete di ciclovie in grado di rendere accessibili poli attrattori naturalistici e storico-culturali presenti sul territorio regionale
Progettazione e realizzazione di azioni di marketing, comunicazione, informazione e educazione sul tema della mobilità ciclabile	Realizzazione di una segnaletica specializzata per l'indirizzamento e l'informazione sulle ciclovie Definizione di un piano di promozione della mobilità ciclistica che includa la realizzazione di un portale partecipativo e divulgativo e di una app Realizzazione di un sistema informativo territoriale della rete degli itinerari
Incentivazione degli Enti Locali alla redazione e attuazione di strumenti di pianificazione della mobilità ciclistica (Piani della Mobilità Ciclistica Urbani e Provinciali)	Concessione di contributi agli Enti Locali per la redazione dei piani di mobilità ciclistica Concessione di contributi agli Enti Locali per il co-finanziamento dei progetti previsti nei piani di mobilità ciclistica

Il PRMC e le successive fasi di progettazione dei singoli percorsi, partendo dalla integrazione dei percorsi con i vari territori interessati, dovranno individuare le modalità più opportune per valorizzarne i contenuti, affinché l'interfaccia fra ciclista (o cicloturista) ed il territorio diventi quasi naturale. Oltre ad ottemperare alla commistione fra opera e territorio attraverso i materiali utilizzati, la segnaletica turistica e i vari servizi presenti lungo i tracciati, saranno possibili e premianti altre soluzioni innovative, intelligenti ed integrate che consentano il raggiungimento degli obiettivi generali.

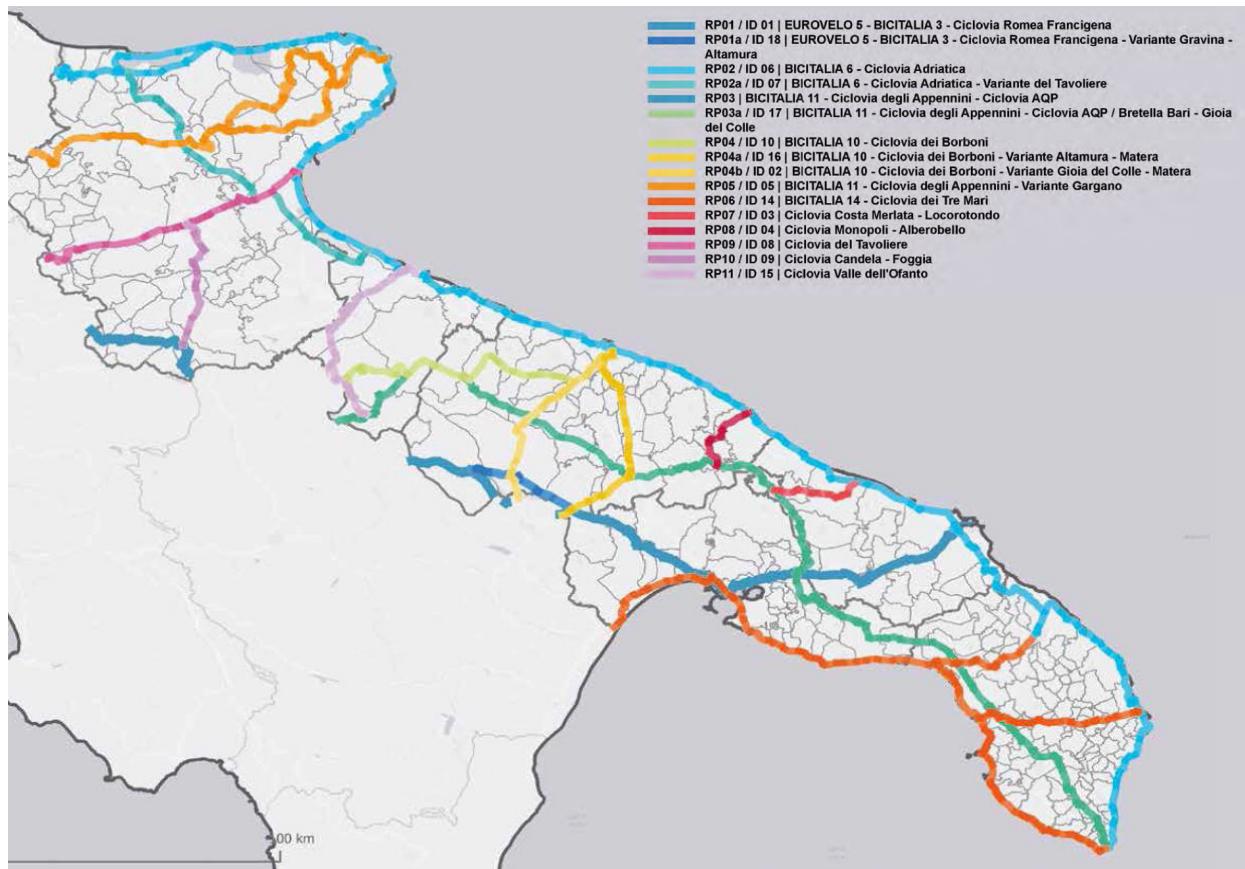
A valle dell'analisi delle pianificazioni già vigenti e dei percorsi consolidati, mettendo in relazione questi elementi con le reti di scala superiore, nazionali ed europee, cioè con i progetti Bicitalia (di valenza nazionale), EuroVelo (di valenza europea) e CYRONMED (di valenza regionale), sono state definite le 16 dorsali principali della rete ciclabile individuata dal PRMC comprese le varianti ai percorsi principali.

Di queste 16 ciclovie:

- 1 ciclovia appartiene alla rete degli itinerari di valenza Europea in quanto coincidente con il tratto pugliese dalla EuroVelo 5 - nel PRMC denominata RP01/ BI3 - Ciclovia Francigena;
- 2 ciclovie appartengono al Sistema Nazionale delle Ciclovie Turistiche, nel PRMC coincidente con la RP03/BI 11 - Ciclovia dell'AQP e con parte della RP02/BI6 - Ciclovia Adriatica (tratto dal confine con il Molise a Vieste);
- 13 ciclovie sono in parte coincidenti con itinerari nazionali della rete Bicitalia e in parte costituiscono percorsi di interesse regionale.

Per ogni tracciato, il PRMC ha fornito indicazioni progettuali sugli interventi lineari necessari per la realizzazione delle ciclovie, diversificati secondo quattro tipologie:

- ciclovia naturalistica/greenway (strade con divieto di accesso a mezzi non autorizzati o in



- zona protetta) – in tale tipologia ricade l'11,01% della rete ciclabile regionale;
- ciclovia in sede promiscua con possibili interventi di *traffic calming* – (velocità massima 30 km/h) – 56,96%;
 - ciclovia in sede propria su strada esistente senza necessità di ampliamenti/espropri – 18,45%;
 - ciclovia in sede propria con necessità di espropri per la realizzazione di ampliamenti della strada carrabile esistente – circa il 13,55%.

Il PRMC ha altresì individuato gli interventi puntuali per la messa in sicurezza delle intersezioni delle ciclovie (ponti ciclabili, rotatorie, sottopassi ciclabili, intersezioni semaforiche, etc.). In aggiunta il Piano ha individuato una serie di altri interventi che sarà necessario garantire lungo il percorso della rete ciclabile affinché le ciclovie possano essere fruibili in sicurezza e con piacevolezza dalle diverse tipologie di utenti. Tali servizi dovranno, inoltre, favorire l'uso combinato tra bici e mezzo pubblico in modo da garantire una valida alternativa all'uso dell'auto privata anche su lunghi tragitti.

Tali servizi sono costituiti da:

- Interventi per favorire l'intermodalità con altre modalità di trasporto;
- progettazione e realizzazione di azioni di marketing, comunicazione, informazione e educazione sul tema della mobilità ciclabile;
- incentivazione degli Enti Locali alla redazione e attuazione di strumenti di pianificazione della mobilità ciclistica (Piani della Mobilità Ciclistica Urbani e Provinciali)

Infine, il PRMC ha definito indirizzi progettuali e abachi di soluzioni tecniche per la realizzazione degli interventi lineari e puntuali delle ciclovie.

I percorsi di mobilità dolce previsti dal PRMC ben si sposano con gli interventi proposti nel presente Documento per la Valorizzazione della rete tratturale per quanto attiene alle tematiche relative alla mobilità lenta. Pertanto andrà operato in sede di progettazione e realizzazione dei singoli interventi un raccordo riguardante tutte le strategie e le azioni volte a segnalare e rendere riconoscibile e visibile il tracciato tratturale lungo il percorso ciclabile e ad integrarlo, laddove possibile, con percorsi pedonali che costituiscono un ulteriore livello di mobilità lenta.

Difatti nei 16 percorsi principali si contano diverse interferenze con la rete tratturale, soprattutto per la Ciclovia Francigena, che necessiterebbero di una concertazione circa la definizione di tappe coincidenti con i tratturi, di aree e interventi pilota, nonché la definizione degli strumenti di finanziamento più idonei all'attuazione.

Le interferenze degli itinerari ciclabili con la rete tratturale si riassumono come di seguito:

Ciclovia degli Appennini - variante Gargano -RPO5:

- 10. Braccio Nunziatella Stignano in comune di Torremaggiore;
- 47. Tratturello Ponte di Brancia-Campolato in comune di Rignano Garganico;
- 50. Tratturello Campolato-Vieste in comune di San Giovanni Rotondo e di Monte Sant'Angelo.

Ciclovia del Tavoliere - RPO9:

- 45. Tratturello Foggia-Castiglione nei comuni di Foggia, San Giovanni Rotondo e San Marco in Lamis;
- 41. Tratturello Trinitapoli-Zapponeta e 43. Regio Tratturello Foggia-Tressanti-Barletta nei comuni di Cerignola e nel comune di Trinitapoli.

Ciclovia Candela-Foggia - RP10:

- 37. Tratturello Foggia-Ortona-Lavello;
- 36. Tratturello Foggia-Ascoli-Lavello nei comuni di Foggia con PCT recepito, Ascoli Satriano, Candela.

Ciclovia Adriatica - RPO2:

- 43. Tratturello Foggia-Tressanti-Barletta in comune di Margherita di Savoia;
- 18. Tratturo Barletta - Grumo in comune di Barletta.

Ciclovia valle dell'Ofanto - RP11:

- 20. Tratturello Canosa-Monte Carafa;
- 59. Tratturello Rendina-Canosa nel comune di Canosa di Puglia.

Ciclovia degli Appennini - Ciclovia AQP1 / Spinazzola - Locorotondo - RPO3:

- 21. Tratturo Melfi-Castellaneta in comune di Spinazzola.

Ciclovia dei Borboni - RPO4:

- 19. Tratturello Canosa-Ruvo;
- 94. Tratturello via Traiana in comune di Ruvo di Puglia.

Ciclovia Francigena - RPO1:

- 7. Tratturo Pescasseroli-Candela in comune di Candela;
- 71. Tratturello Tolve-Gravina;
- 89. Tratturello Gravina-Matera in comune di Gravina;
- 73. Tratturo Martinese in comune di Laterza;
- 75. Tratturello Tarantino in comune di Massafra, Taranto e Grottaglie.

Ciclovia Francigena variante Gravina-Altamura - RPO1a:

- 21. Tratturo Melfi-Castellaneta in comune di Altamura e Santeramo.

Ciclovia dei Borboni variante Gioia del Colle-Matera

- RPO4b:

- 72. Tratturello Santeramo in Colle-Laterza in comune di Santeramo, Laterza, Gioia del Colle.

Ciclovia dei Tre Mari - RPO6:

- 77. Tratturello Palagiano-Bradano in comune di Ginosa.

Al fine della gestione delle sovrapposizioni delle ciclovie con la rete tratturale difatti il PRMC prevede che le soluzioni progettuali più appropriate vengano definite in fase attuativa dei singoli interventi dove andrà verificata puntualmente la coerenza delle tipologie di intervento per la realizzazione delle ciclovie e le linee guida per la valorizzazione dei tratturi previste dal Documento Regionale di Valorizzazione (DRV).



PiiIL Cultura in Puglia - Piano Strategico della Cultura della Regione Puglia 2017-202

Insieme al Piano strategico regionale del Turismo denominato “Puglia365”, i cui obiettivi strategici sono la destagionalizzazione, l'internazionalizzazione e la qualificazione dell'offerta e dell'accoglienza, il **Piano strategico regionale della Cultura** denominato “**PiiIL Cultura in Puglia**”, costituisce l'altro pilastro fondamentale delle nuove policy della Regione Puglia verso la costruzione di un modello evolutivo di sviluppo e valorizzazione del territorio.

Nell'acronimo PiiIL, si riassumono i temi strategici del Piano:

- **“P” di Prodotto**, perché abbiamo necessità di costruire, qualificare e rendere riconoscibile e unico il nostro prodotto culturale, puntando all'audience development ed empowerment;
- **“I” di Identità**, perché non c'è prodotto culturale di qualità senza una profonda ispirazione identitaria “meticcia”, di cui sono intrise le nostre comunità e i nostri “paesaggi culturali”;
- **“I” di Innovazione**, perché l'identità non è solo la memoria del tempo che è stato, ma, partendo dai tanti “dossier della memoria”, deve calarsi profondamente nel mondo “glocalizzato” in cui viviamo e proiettarsi nel futuro, puntando sulla evoluzione non solo dei prodotti, ma soprattutto dei processi;
- **“I” di Impresa**, perché la cultura e la creatività sono strumenti di creazione di valore e, dunque, occasione per una nuova cultura d'impresa che richiede l'attivazione di robusti processi di formazione e qualificazione professionale;
- **“L” di Lavoro**, perché non c'è economia della cultura senza la creazione, attraverso l'industria culturale e creativa, di lavoro e buona occupazione, per abbattere le sacche di nero e sommerso, e frenare la migrazione di cervelli e talenti che continua ad affliggere la nostra terra.

In particolare è evidente come il tema dell'**identità** risulti trasversale ai contenuti del PiiIL e a quelli del DRV; difatti, se come si afferma nel PiiIL, “*l'identità pugliese è un'identità stratificata, meticcia, aperta, plurale, capace di offrire il meglio di sé quando si è confrontata con le altre sponde del Mediterraneo*”, quando ha fatto tesoro delle proprie diversità, del proprio policentrismo regionale”, è innegabile che alla costituzione di questa identità abbiano contribuito i tratturi che, come altri itinerari, attraversano la Puglia da secoli portando uomini, tradizioni e culture diverse a incontrarsi e a “mescolarsi”.

Pertanto, in relazione alle idee di azione legate

all'identità, il PiiIL, alla luce della constatazione della natura di **terra di transito** della Puglia, sull'esperienza dei cammini europei prevede che occorra dunque valorizzare queste strade, permettendo la strutturazione di cammini a lunga percorrenza (Via per Gerusalemme, Via Micaelica, Via Traiana, Via Appia, ecc.) in grado di diventare un modello di turismo sostenibile, *slow e green*, capace di mettere a sistema Beni culturali e ambientali eterogenei.

Tra i 3 principali campi di intervento nei quali possono essere raggruppate le azioni *work-in-progress* attivate dal PiiIL, di particolare rilevanza per la relazione con la rete tratturale risulta il campo di intervento relativo ai **Poli Integrati Territoriali**, all'interno del quale sono state attivate le seguenti **azioni work-in-progress**:

- costituzione del **Polo Biblio-Museale regionale**, che accoppi i musei e le biblioteche di competenza regionale, articolati in **Poli Biblio-Museali provinciali**;
- **South Cultural Routes: sistema integrato dei Cammini e degli Itinerari culturali del Sud, a partire da Appia regina viarum e Via Francigena**;
- **Sistema Integrato delle Arti e della Cultura** per sviluppare il coordinamento, le sinergie, gli scambi e le produzioni tra gli Enti partecipati dalla Regione;
- sviluppo del **Circuito del Contemporaneo in Puglia**.

La **rete dei tratturi** si sovrappone in più punti al **sistema integrato dei Cammini**: il cammino *Appia Regina Viarum* al tracciato del Tratturo Melfi-Castellaneta, alla Via Francigena che interessa per copiosi tratti i Tratturelli Foggia – Camporeale e Via Traiana. E' evidente come nella implementazione di azioni sui suddetti itinerari debba prevedersi una sinergia e un raccordo negli interventi inerenti la creazione delle tappe e la segnaletica che dovrà attestare sia la presenza della rete dei cammini che di quella tratturale.

Per quanto attiene il **Polo Biblio-Museale regionale**, si auspica che la tematica legata ai **tratturi** e alla pratica della **transumanza** che, non va dimenticato, è stata inserita nel 2019 dall'UNESCO nella Lista del Patrimonio Culturale Immateriale, possa costituire altresì tema per la creazione di approfondimenti culturali in ambito museale che potrebbero affiancarsi alla generazione di percorsi guidati sulla rete tratturale a cura di operatori specializzati.

Va a tal proposito aggiunta una considerazione circa il rapporto tra il DRV e il Piano strategico regionale del Turismo denominato “Puglia365” in quanto la costituzione e la valorizzazione di una rete tratturale fruibile e riconoscibile potrà indubbiamente contribuire all'offerta turistica volta alla destagionalizzazione dei flussi turistici e alla scoperta di aree poco conosciute come le aree interne.

2.3.2

Sinergie con i Piani Provinciali

Il PTCP della Provincia di Foggia

Il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (PTCP) della Provincia di Foggia, approvato con delibera del Consiglio provinciale n. 84 del 21/12/2009, dichiarato compatibile ai sensi dell'art. 7 L. 20/2001 con delibera di Giunta regionale n. 2080 del 3/11/2009 e pubblicato ai sensi dell'art. 7 c.13 L. 20/2001 sul BURP n. 90 del 20/5/2010, riassume nella definizione di *Sistema delle qualità* l'insieme dalle strategie e misure per la valorizzazione, tutela e integrazione del mosaico dei paesaggi e delle reti di rango provinciale.

Valore prioritario è affidato alla *rete dei beni culturali e delle infrastrutture per la fruizione collettiva* che, secondo l'art. II.5 delle NTA del PTCP, è costituita dagli elementi di interesse storico, recuperati, aperti al pubblico e messi in relazione attraverso un sistema di *collegamenti* che ne favorisca la fruizione collettiva, formato principalmente dalle articolazioni territoriali dei Tratturi.

Il successivo art. II.6 stabilisce che la rete dei beni culturali è sviluppata dalla Provincia mediante uno o più POI. (Art. IV.2)



PTCP
Piano Territoriale
di Coordinamento
della Provincia di Foggia

I **Piani Operativi Integrati** (POI) “costituiscono approfondimenti del piano riguardanti aree appartenenti a uno o più comuni la cui definizione deve avvenire a scala comunale. Sono rappresentati su cartografia almeno equivalente a quella dei PUG. Precisano, anche attraverso disposizioni normative, gli interventi delineati dal piano, i soggetti che li promuovono e li attuano e indicano in linea di massima i tempi e le risorse necessarie per la loro realizzazione”.

Sono finalizzati alla realizzazione di interventi sul territorio che richiedono progettazioni interdisciplinari, il concorso di piani settoriali e l'azione coordinata e integrata della Provincia, di uno o più comuni, ed eventualmente di altri enti pubblici interessati dall'esercizio delle funzioni di pianificazione generale e di settore.

Il PTCP ha incluso nel quadro previsionale una serie di POI, tutti ritenuti d'interesse primario ai fini della realizzazione delle visioni strategiche; tra questi è incluso il *POI 10 - Recupero e valorizzazione del Tratturo Pescasseroli- Candela nel territorio della provincia di Foggia*.

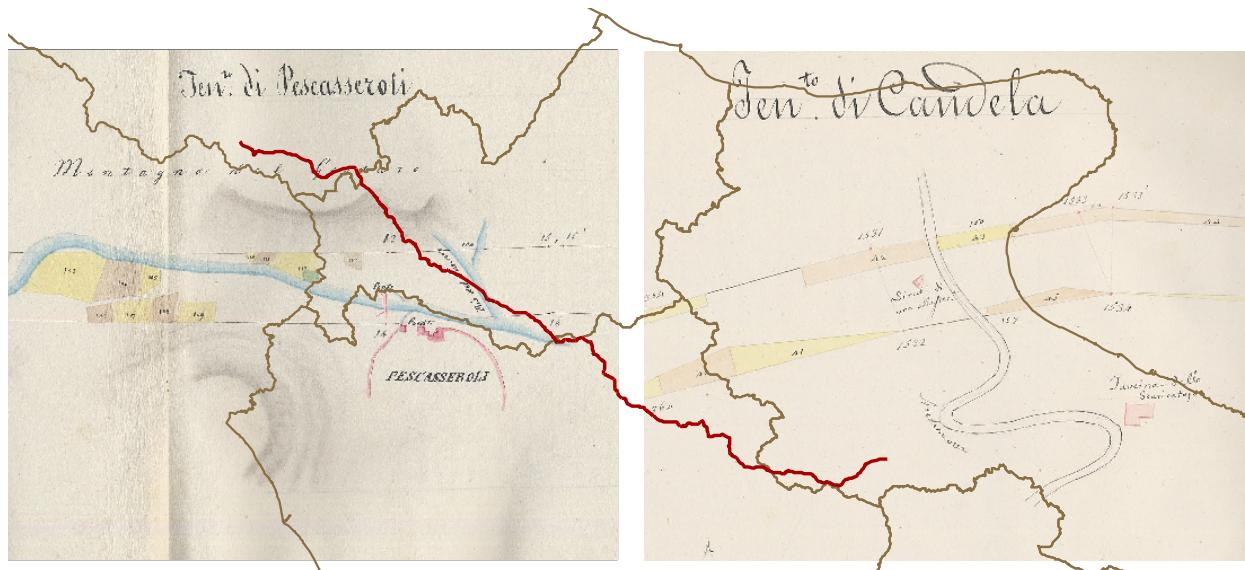
La relativa scheda ne riassume gli obiettivi prioritari di intervento basati sulla “valorizzazione dell'intreccio unico tra gli aspetti naturalistici, storici e archeologici del paesaggio rurale, attraverso la costruzione di un itinerario turistico-culturale quale elemento saliente della più ampia rete di beni culturali su scala provinciale, puntando all'obiettivo primario di mettere in produzione le ricchezze culturali presenti nell'intero ambito territoriale interessato dal percorso del Tratturo, dalle aree archeologiche ai beni culturali isolati e alla fitta rete di aree a prevalente naturalità presenti lungo la dorsale dei Monti Dauni”. Si stabilisce infine che “il Piano deve costituire modello di riferimento da estendere all'intera maglia tratturale presente in provincia di Foggia”.

Quest'ultima perentoria disposizione ha indotto la Provincia di Foggia a dare immediato impulso alla predisposizione del Piano Operativo, che trova ragioni di priorità soprattutto in relazione al ruolo centrale esercitato nella storia dalla Dogana insediata nella città di Foggia e alla diffusa ramificazione delle terre



Recupero e valorizzazione del tratturo *Pescasseroli-Candela*

**Progetto Pilota del Piano Paesaggistico Territoriale Regionale
Schema di Piano Operativo Integrato n. 10 del PTCP di Foggia**



di pertinenza del Tavoliere Fiscale, per massima parte coincidente con i pascoli planiziali situati a nord dell'Ofanto. Anche il dato quantitativo ha segnato la necessità di formulare senza rinvii un quadro di orientamento per le politiche di intervento in ambito tratturale, se si pensa che sui **7.813 ha** della consistenza originaria della rete tratturale (fonte QAT da Gis) ben 5.326 ha, pari al 68%, si trovano entro i confini della provincia di Foggia.

Il percorso di formazione ed approvazione del POI è stato perfettamente aderente alle indicazioni contenute all'Art. IV.3 delle NTA del PTCP.

La Giunta provinciale, con delibera n. 122 del 30/4/2013, ha avviato l'iter di formazione del POI, procedendo all'approvazione dello Schema di Piano Operativo nel frattempo redatto da un gruppo di lavoro interdisciplinare appositamente costituito.

Si è dato successivamente corso alla prevista attività di ascolto e coinvolgimento degli attori locali interessati allo sviluppo del Piano Operativo.

Si sono organizzati 5 workshop nel periodo novembre 2013-marzo 2014, che hanno visto la partecipazione di diversi stakeholders sia istituzionali che appartenenti alla sfera dell' associazionismo e dei rappresentanti di categoria.

Con nota n. 37941 del 3/6/2014 si è convocata la Conferenza di Servizi al fine di conseguire formale assenso sul Piano da parte dei Comuni interessati: Candela, Rocchetta Sant'Antonio, Sant'Agata di Puglia, Anzano di Puglia e Monteleone di Puglia che hanno attestato ufficialmente la assoluta condivisione con le scelte di piano senza richiederne pertanto alcuna modifica.

A valle dell'esito positivo del processo di coinvolgimento dei Comuni e dei portatori di interessi diffusi e collettivi, la Provincia con delibera commissariale n.226 del 24/09/2014 ha approvato in via definitiva il Piano Operativo Integrato.

Il percorso appena delineato, per quanto circoscritto alla specifica competenza provinciale, ha potuto trarre vantaggio dall'interscambio informativo innescatosi in virtù della sovrapposizione temporale della stagione di pianificazione paesaggistica regionale con l'attività di pianificazione territoriale in corso in provincia di Foggia.

Ne è testimonianza la nota provinciale n. 2013/0050671 del 24/06/2013 indirizzata agli assessorati Assetto del territorio e Bilancio della Regione con la quale si trasmetteva il POI appena adottato e si auspicava da un lato un percorso di condivisione dei contenuti del Piano nella prospettiva della concreta realizzazione delle azioni previste e dall'altro che lo stesso piano fosse inteso quale contributo alla formazione del "Quadro di Assetto" ed in particolare del "Documento di Valorizzazione Regionale" previsti rispettivamente agli artt. 6 e 13 della LR 4/2013.

L'inclusione già nel PPTR adottato con delibera n. 1435 del 2 agosto 2013 tra i progetti integrati di paesaggio sperimentali di quello relativo alla "valorizzazione del Tratturo Pescasseroli Candela" (elaborato 4.3.6), poi strutturalmente confermato nel PPTR approvato nel 2015, prova la concreta attuazione di politiche di trasfusione circolare delle conoscenze e delle strategie in piena coerenza con i principi di sussidiarietà.

La scheda dell'elaborato 4.3.6 del PPTR nella descrizione di sintesi del Progetto sperimentale conferma gli enunciati del Piano Operativo provinciale anticipando una visione regionale legata alla istituzione del Parco Regionale dei Tratturi, "per giungere alla proposta di alcuni interventi che possono ritenersi esemplificativi di situazioni ricorrenti (attraversamento di un centro storico, presenza di attraversamenti viari di diversa importanza, intersezione con la Rete Ecologica). L'individuazione di tali interventi sarà animata da alcuni criteri: leggibilità della traccia, multifunzionalità, sostenibilità/fattibilità economica con particolare attenzione agli aspetti relativi alla gestione."

In questa schematica prospettiva programmatica si leggono gli elementi essenziali ricorrenti, che a partire dalla scala provinciale sono estesi e approfonditi in ambito regionale.

Tuttavia, la forza anche giuridica che acquisisce il DRV nella forma di Linee Guida del PPTR, consolida, sotto il profilo normativo, il quadro degli orientamenti operativi che in ambito provinciale trovano una relativa cogenza esclusivamente all'interno della procedura di verifica di compatibilità dei PUG.

Rimane l'effetto positivo di un processo interscalare di definizione di visioni e contenuti che si è sviluppato in una formula di continuità assicurata nel tempo dalle istituzioni e dalle figure che a vario titolo hanno riversato nella conoscenza comune le rispettive esperienze. Per tutti il prof. Arturo Cucciolla, già coordinatore scientifico del Piano Operativo provinciale e poi insostituibile ispiratore delle linee essenziali del Documento regionale.

Il PTCP della Provincia di Barletta Andria Trani

Il Piano Territoriale di Coordinamento della Provincia (PTCP) di Barletta Andria Trani, avviato con la Deliberazione di Giunta Provinciale n. 160 del 12.10.2010 ai sensi della L.R. 20/2001 e successive modifiche ed integrazioni ed in conformità agli indirizzi del DRAG per i PTCP (D.G.R. n. 1759 del 29 settembre 2009), è stato approvato con Deliberazione nr. 11 del 15 giugno 2015, pubblicata su BURP nr. 101 del 16 luglio 2015. Con Deliberazione del Consiglio Provinciale n. 37 del 23.05.2017 è stato inoltre approvato l'adeguamento del PTCP al Piano Paesaggistico Territoriale Regionale (PPTR).

La rete dei tratturi provinciale è oggetto di rilevazione e di specifici indirizzi e direttive nel PTCP. La Tavola A.4 e il dato vettoriale geo-riferito associato all'Articolo 53 delle Norme Tecniche di Attuazione (Quadro Sinottico PTCP, Elaborato n. 3) riportano la Rete dei Tratturi (RT) e le loro diramazioni minori.

L'articolo 53, co.2, delle Norme Tecniche di Attuazione, oltre a ribadire le finalità generali espresse dalla vigente normativa regionale e dalle specifiche norme della strumentazione comunale, prevede le seguenti direttive per gli interventi riguardanti la rete dei tratturi (RT) provinciale:

- a. Sperimentare azioni proattive del PPTR attraverso iniziative attuative diversificate alle diverse scale di intervento (dal PUG al progetto puntuale).
- b. Ristabilire una condizione di continuità spaziale nella direzione longitudinale nella fruizione turistico ricreativa della RT attraverso mobilità lenta (cicloturismo, rete escursionistica pugliese, ippovie, etc) nel perseguitamento di un ben più ampio scenario di continuità fruitiva alla scala interregionale.
- c. La RT come corridoio della Rete Ecologica Provinciale del PPTR.
- d. Favorire azioni di deframmentazione dei flussi ecologico-funzionali nei casi in cui la rete stradale intercetta corridoi ecologici della REP e RER del PPTR.
- e. Sperimentare forme e modalità di uso del suolo ambientalmente ed economicamente sostenibili.

- f. Garantire la leggibilità e la persistenza del segno patrimoniale del RT attraverso il mantenimento e la riconoscibilità dello spessore originario del Tratturo.
- g. Il riavvicinamento spaziale, emozionale degli abitati di Andria, Canosa, Minervino Murge, Spinazzola, Trinitapoli al Tratturo quale valore patrimoniale e segno fondativo della trama paesaggistica tratturale.
- h. Costruzione di sistemi di connessione materiale polivalente alla Rete Ecologica Provinciale nella dimensione trasversale tra città e RT (reti ecologiche ad es. in forma di infrastrutture verdi e blu orientate soprattutto alla rinaturalizzazione di parti di territori, parchi agricoli periurbani multifunzionali; reti infrastrutturali per la mobilità lenta e sostenibile, sentieri turistici, didattici e museali ad es. in forma di ecomusei); agganciare itinerari locali della mobilità lenta, alla scala urbana, a quelli interregionali.
- i. Il recupero, la ristrutturazione edilizia e la ristrutturazione urbanistica di immobili destinati o da destinare alla residenza, con particolare riguardo all'edilizia residenziale sociale, garantendo la tutela del patrimonio storico-culturale, paesaggistico, ambientale e l'uso di materiali e tecniche della tradizione dei "ristretti" prospicienti il Tratturo.
- j. La realizzazione, manutenzione o adeguamento delle urbanizzazioni primarie e secondarie.

Gli indirizzi previsti dall'articolo 53, co.2, delle Norme Tecniche di Attuazione per gli interventi riguardanti la rete dei tratturi provinciale sono:

- a. Garantire la leggibilità percettiva della componente dimensionale del Tratturo costituita dalle linee di bordo parallele (60 passi napoletani, 111mt) indipendentemente dai contesti attraversati ("campagna profonda", "campagna del ristretto", area urbana) mediante interventi di messa a dimora di essenze autoctone, ricostituzione di cippi, segnaletica, ogni altro intervento previsto dagli strumenti urbanistici vigenti con lo scopo di rendere riconoscibile nella trama paesaggistica limitrofa la originaria consistenza del Tratturo.
- b. Garantire la continuità spaziale nella direzione longitudinale della componente percettiva e fruitiva;
- c. Garantire le modalità di fruizione nell'accezione della mobilità lenta.

Il PTCP, inoltre, nell'ambito dei Contesti antropici e storico-culturali, include fra gli Ulteriori Contesti Paesaggistici (UCP) tutelati due tipologie di primario interesse per il sistema dei tratturi e il presente DRV (v. Relazione generale, pag. 80, e Norme Tecniche di Attuazione, Art. 51, co. 1, lett. e):

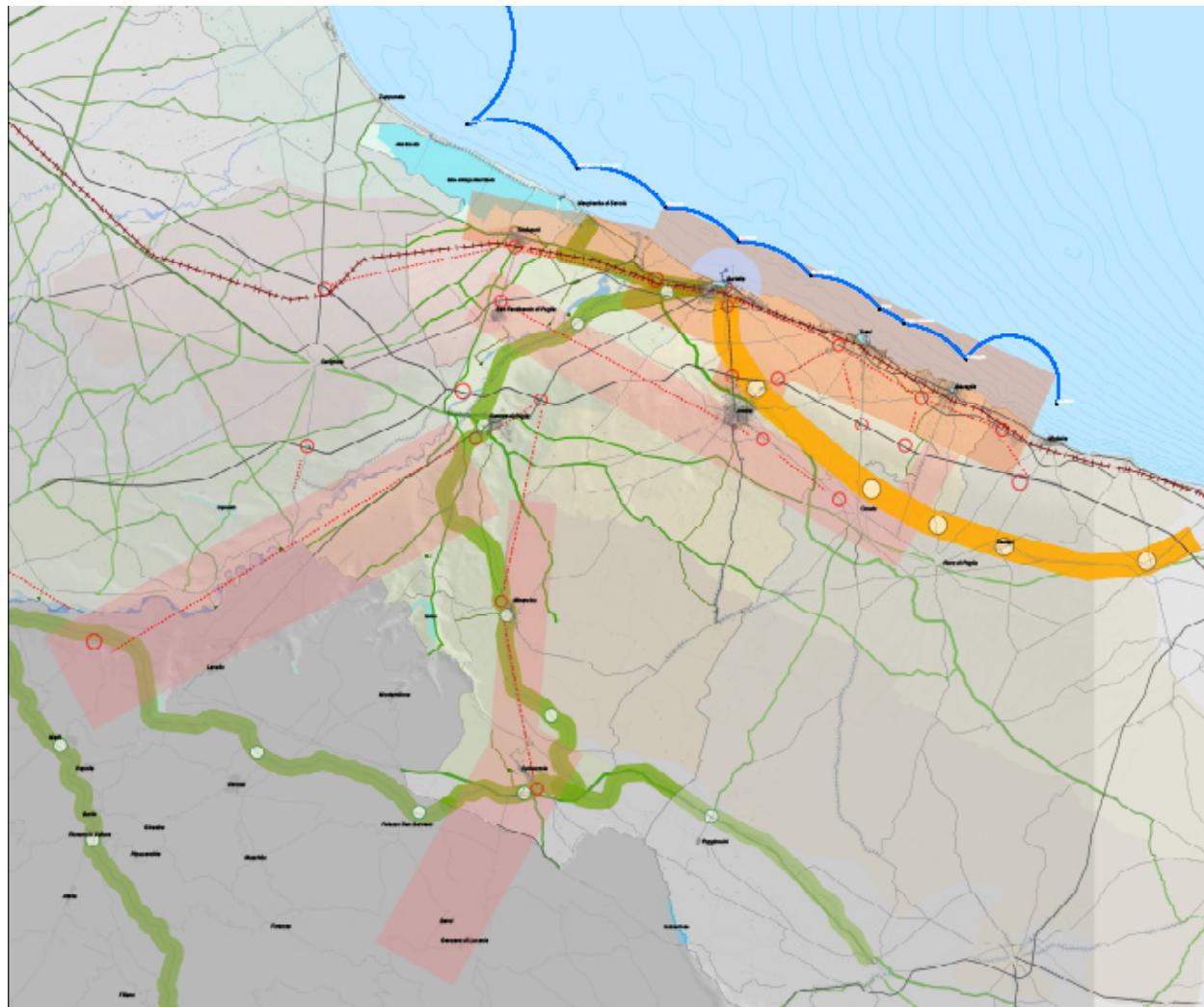
- *Trama rurale (PTCP)*, comprendente gli “Elementi appartenenti alla rete della viabilità storica e della bonifica preunitaria ed unitaria in quanto appartenenti della storia economica e locale del territorio provinciale, strutturanti la trama del sistema insediativo rurale sedimentato provinciale, definite dalla viabilità poderale, diramazioni minori della rete tratturale, la viabilità stratificata negli intervalli temporali 1822-1869-1954, le reti delle canalizzazioni delle bonifiche.”
- *Complessi insediativi della transumanza*, qualificati come “Sistemi insediativi definiti da una complessa trama del mosaico rurale, nel quale la geometria della maglia agraria risulta composta da una fitta e ricca tipologia di elementi fisico/antropici collegati funzionalmente alla rete dei tratturi e alle loro diramazioni minori in quanto monumento della storia economica e locale del territorio provinciale. Fanno parte di tali contesti: i tipici villaggi rurali rupestri articolati lungo i versanti dell’altopiano murgiano, in corrispondenza delle incisioni carsiche; masserie, jazzi, muretti a secco, terrazzamenti; architetture minori in pietra a secco quali specchie, trulli, lamie; cisterne, pozzi, canalizzazioni delle acque piovane; piante, isolate o a gruppi, di rilevante importanza per età, dimensione, significato scientifico, testimonianza storica, alberature stradali e poderali.”
- c. Promuovere forme di turismo “verde” su target specializzati legati alla fruizione delle risorse ambientali e culturali del territorio.
- d. Potenziare il commercio al dettaglio legato al turismo verde e alla produzione di prodotti tipici di qualità e promuovere questi ultimi nella filiera della ristorazione e dell’ospitalità.
- e. Promuovere lo sviluppo a rete, con particolare valorizzazione dei servizi culturali (biblioteche, cinema/teatri, coordinamento eventi) e degli impianti sportivi con valorizzazione degli spazi aperti e specializzati e dei parchi urbani e territoriali.
- f. Indirizzare le trasformazioni dell’edilizia rurale verso i criteri del restauro conservativo e conferendo qualità.
- g. Conservare il carattere rurale dell’insediamento preservandone il modello insediativo e i materiali dei repertori della tradizione rurale.
- h. Conservare la campagna come contesto di vita e promuoverla perché non se ne alterino i caratteri autentici e tutelare gli insediamenti rurali costieri come valore identitario regionale del paesaggio della campagna ad orti.

Il PTCP rappresenta tali UCP nella Tavola A.4 - Antropici e Storico-Culturali - (1:25.000) - fg.1/7, prevedendo per entrambi i seguenti indirizzi:

- a. Promuovere politiche agro ambientali e la multifunzionalità per conservare il carattere rurale e diffuso della campagna abitata conservando il legame con l’agricoltura e l’allevamento.
- b. Organizzare il trasporto pubblico e collettivo interno a ciascuna area funzionale secondo lo schema che prevede l’attestamento dell’utenza specifica sul centro abitato principale e da questo verso le direttive costiere, anche attraverso l’adozione di servizi innovativi e flessibili e con particolare attenzione ai poli produttivi, scolastici e sanitari.

Gli indirizzi si rivolgono ai Comuni, i quali, nei propri atti di pianificazione, dovranno verificare e integrare, a scala di maggior dettaglio, le specifiche disposizioni e le segnalazioni volte a indirizzare e controllare le eventuali trasformazioni di tali contesti e a prescrivere il corretto inserimento degli interventi di trasformazione nel rispetto degli obiettivi specifici e in coerenza con gli indirizzi e le direttive della “visione strategica dei paesaggi nei processi in atto” (v. Art. 29, comma 5 NTA). Una disposizione normativa del PTCP che può avere rilievo ai fini del riconoscimento del sistema tratturale è l’articolo 84 delle NTA inerente all’adeguamento e messa in sicurezza della viabilità extraurbana locale di interesse paesaggistico o a valenza ambientale strategica, laddove prescrive che queste siano dotate di pannelli informativi e segnaletica di indicazione sugli itinerari interconnessi della rete tratturale.

Merita rilevare, infine, che il PTCP include fra i criteri prioritari per la definizione della programmazione degli interventi a titolarità provinciale di cui all’art. 6 della L.R. n. 1/2013, l’appartenenza o la connessione fisica/funzionale al “Sistema Tratturale Provinciale” come definito dall’Articolo n. 53 delle Norme Tecniche di Attuazione sopra citate.



PTCP della provincia BAT;
Sistema dell'armatura
infrastrutturale.

OBIETTIVO 3.5

Promuovere la mobilità lenta degli ambiti e delle figure paesaggistiche, valorizzando i percorsi di connessioni storici tra le reti di città e le strade di valenza paesaggistica, riqualificando le strade caratterizzate da fenomeni di addensamento di attività produttive o saturazione tra i centri urbani.

- Rete ferroviaria (Barletta - Spinazzola, Spinazzola - Gioia del Colle, Foggia - Potenza)
- Strade paesaggistiche (da PPTR)
- VVVVV Strade panoramiche (PPTR)
- Percorsi ciclo-pedonali SAC, PIST, PIS
- Tratturi
- Stazioni ferroviarie

2.3.3

Integrazione nei piani urbanistici comunali

I Comuni pugliesi hanno a disposizione diversi strumenti di governo del territorio per dare attuazione alla parte della legge regionale n. 4/2013 che affida a tali Enti il compito di approfondire alla scala locale il quadro conoscitivo e gli indirizzi di riqualificazione, valorizzazione e utilizzazione del patrimonio censito e tipizzato dal Quadro di Assetto, in conformità con quanto previsto dal presente Documento Regionale di Valorizzazione (DRV) ai sensi dell'art. 16, comma 1, della legge.

In coerenza con i principi di efficacia ed economicità dell'azione amministrativa, i contenuti del Documento Locale di Valorizzazione (DLV), disciplinati dall'art. 16, co. 2, della legge regionale n. 4/2013, potranno essere compresi anche in altri atti di governo del territorio. In particolare, potranno avere efficacia di Documenti Locali di Valorizzazione ai sensi della legge regionale n. 4/2013 gli strumenti urbanistici adeguati o conformati al PPTR che comprendano i contenuti dei DLV indicati dall'art. 16 co.2 della legge regionale n. 4/2013, ossia:

“nel rispetto della continuità comunale e intercomunale dei percorsi tratturali:

- a) l'individuazione delle aree da destinare ad attrezzature o infrastrutture a uso collettivo per la migliore fruibilità e valorizzazione del Parco;
- b) il censimento dei manufatti che costituiscono testimonianza del fenomeno della transumanza;
- c) gli interventi di riqualificazione, recupero e valorizzazione e i modi e le forme di utilizzazione e gestione a scopi sociali delle aree e dei manufatti di cui alle lettere a) e b);
- d) i modi e le forme di utilizzazione a scopi sociali;
- e) l'indicazione delle attività compatibili con le finalità di conservazione e valorizzazione del Parco e delle modalità di promozione delle stesse;
- f) gli interventi di carattere educativo per la diffusione della cultura della tutela ambientale e della conservazione degli elementi tipici della transumanza;
- g) la quantificazione delle risorse necessarie all'attuazione dei suddetti interventi.”

Questa possibilità di integrazione dei DLV negli strumenti urbanistici adeguati o conformati al PPTR si deve alla circostanza che il PPTR prevede la tutela, valorizzazione e riqualificazione della rete tratturale sia per la sua valenza di bene paesaggistico ai sensi dall'art. 134 del Codice, sia perché essa è compresa, assieme alle relative aree di rispetto, nella componente culturale ed insediativa della struttura antropica e storico-culturale¹.

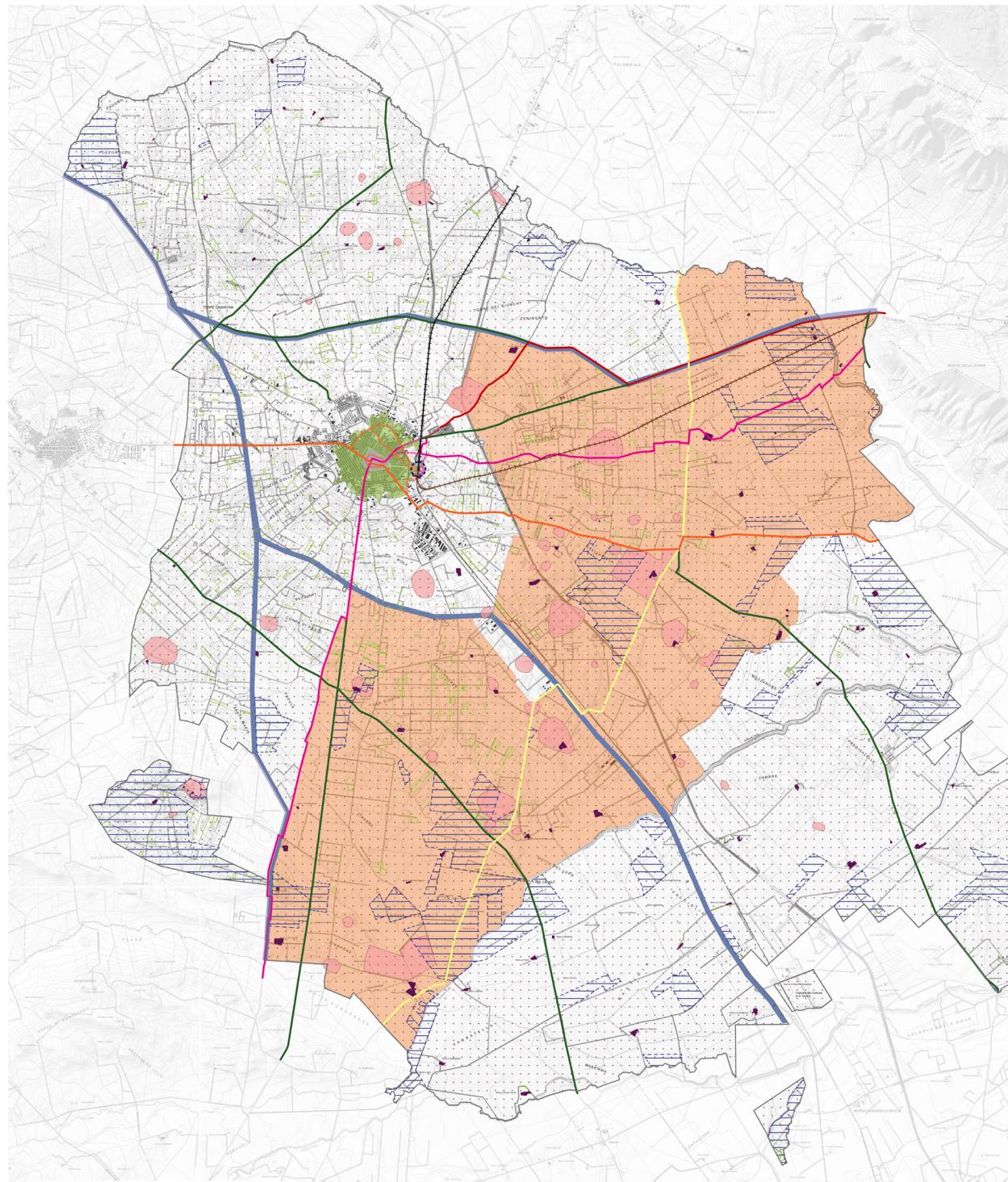
Di conseguenza, assumono efficacia di Documenti Locali di Valorizzazione, ai sensi della legge regionale n. 4/2013, le parti attinenti alla tutela, valorizzazione e riqualificazione dei tratturi e degli elementi del sistema della transumanza che siano comprese:

- nell'**adeguamento degli strumenti urbanistici generali vigenti al Piano Paesaggistico Territoriale Regionale**, dandone esplicita evidenza nella Relazione generale, nelle Norme Tecniche di Attuazione e negli elaborati attinenti alla Struttura idro-geo-morfologica, alla Struttura eco-sistemica e ambientale e alla Struttura antropica e storico-culturale, nella loro articolazione in componenti costituite dai Beni Paesaggistici e dagli Ulteriori Contesti Paesaggistici, nonché nella declinazione alla scala locale dello Scenario Strategico del PPTR, con particolare riguardo ai Progetti della Rete Ecologica locale, del Patto Città-Campagna, dei Sistemi territoriali per la fruizione dei beni patrimoniali e del Sistema infrastrutturale per la mobilità dolce;
- nei **Piani Urbanistici Generali (PUG)** ai sensi della legge regionale n. 20/2001, secondo quanto previsto dal DRAG - Indirizzi, criteri e orientamenti per la formazione, il dimensionamento e il contenuto dei Piani Urbanistici Generali (PUG)² e in conformità con il Piano Paesaggistico Territoriale Regionale³. Della valenza di Documento Locale di Valorizzazione attribuita alle suddette parti del PUG dovrà essere data esplicita evidenza nella Relazione generale, nelle Norme Tecniche Attuative e negli elaborati del Sistema delle conoscenze, dei Quadri interpretativi e del Progetto di PUG. In particolare, i tratturi e la trama

¹ Cfr. il paragrafo 2.2.1 “La tutela e valorizzazione dei tratturi di Puglia nel PPTR”.

² Deliberazione di Giunta Regionale n. 1328/2007, pubblicata sul BURP n. 120 del 29/08/2007.

³ Deliberazione di Giunta Regionale n. 176/2015, pubblicata sul BURP n. 39 del 23/03/2015, e ss.mm.ii.



PUG di San Severo -
Adeguamento al PPTR;
Attuazione Scenario Strategico.
Sistema per la fruizione dei beni
patrimoniali - Sistema della
mobilità dolce.

insediativa, urbana e rurale, generata dal sistema della transumanza, dovranno essere parte delle **Previsioni strutturali** del PUG quale insieme dei valori espressione dell'integrità fisica e dell'identità ambientale, storica e culturale del territorio e di struttura portante dell'infrastrutturazione e *attrezzatura del territorio*, attribuendo ad essi significato di "statuto dei luoghi" o di "sistema delle invarianti territoriali", o "descrizione fondativa della città e del territorio". I tratturi e gli elementi del sistema della transumanza, pertanto, secondo quanto previsto dal DRAG, dovranno essere individuati sin dalla **fase di acquisizione delle conoscenze**, con la principale finalità di comprendere i tratturi e la trama insediativa e rurale generata dal sistema della transumanza nei loro elementi costitutivi, nelle loro caratteristiche identitarie, nei loro valori e problematicità, in quanto risorse naturali e antropiche da tutelare, valorizzare e riqualificare. Nella **fase interpretativa**, i tratturi e le componenti del sistema della transumanza dovranno essere inclusi fra le "**invarianti strutturali**", in quanto significativi elementi patrimoniali del territorio sotto il profilo storico-culturale, paesistico-ambientale e infrastrutturale, che attraversano i contesti territoriali, sono caratterizzati dalla stabilità e dalla non negoziabilità dei valori nel medio-lungo termine, e assicurano l'integrità fisica e l'identità culturale, nonché la qualità ecologica del territorio. Essi attraverseranno diversi "contesti territoriali" - rurali e urbani - intesi come parti del territorio connotate da uno o più specifici caratteri dominanti sotto il profilo ambientale, paesistico, storico-culturale, insediativo, infrastrutturale, e da altrettanto specifiche e significative relazioni e tendenze evolutive che le interessano. Per quanto attiene alla parte progettuale, le Previsioni Strutturali del PUG dovranno prevedere una specifica disciplina e definire specifiche e coerenti politiche e modalità

di salvaguardia, uso e valorizzazione conformi al presente DRV. In particolare, esse dovranno comprendere indirizzi, direttive e prescrizioni per le strutture idro-geo-morfologica, eco-sistemica e ambientale, e antropica e storico-culturale, nella loro articolazione nelle componenti rappresentate dai Beni Paesaggistici e dagli Ulteriori Contesti Paesaggistici, nonché la declinazione alla scala locale dello Scenario Strategico del PPTR.

Sia nell'ipotesi di adeguamento degli strumenti urbanistici generali vigenti al PPTR sia in quella di elaborazione di un nuovo Piano Urbanistico Generale conforme al PPTR, nello sviluppo delle parti attinenti alla tutela, valorizzazione e riqualificazione dei tratturi e della trama insediativa, urbana e rurale, generata dal sistema della transumanza, dovrà essere assicurata la più ampia partecipazione civica, coinvolgendo attivamente la cittadinanza nel processo di formazione e attuazione del piano e dell'adeguamento, sia per tener conto del sapere dell'esperienza di cui sono portatori gli abitanti, sia per garantire la trasparenza delle scelte (v. art. 2, lett. a, L.R. 20/2001 e art. 9 e Titolo II del PPTR). Il coinvolgimento potrà essere praticato in vari modi: mediante l'informazione, l'ascolto, la consultazione, l'organizzazione di forum, passeggiate tematiche, laboratori, incontri pubblici, e altre forme di partecipazione definite in relazione alla specificità dei contesti locali. In entrambi i casi, il procedimento di formazione e approvazione del Piano locale di valorizzazione previsto dall'articolo 17 della legge regionale n. 4/2013 è 'assorbito' dai procedimenti previsti per l'adeguamento o la conformazione al PPTR degli strumenti urbanistici generali (art. 97 delle NTA del PPTR) e per la formazione dei nuovi PUG (art. 11 della legge regionale n. 20/2001). I pareri sul Piano di valorizzazione della Soprintendenza per i beni archeologici e della Soprintendenza per i beni architettonici e paesaggistici, previsti dall'art. 17 della legge regionale n. 4/2013, sono resi nell'ambito del procedimento di cui all'art. 97 delle NTA del PPTR.

2.4

LA VALORIZZAZIONE DEI TRATTURI: ASPETTI ATTUATIVI E GESTIONALI

2.4.1

Coordinamento con il PPTR

Il DRV, assieme al QAT ed ai futuri DLV, per quanto ampiamente esposto al precedente capitolo 2.2, non è, evidentemente, avulso dal PPTR o alternativo ma, in estrema coerenza con i suoi obiettivi, ad esso si collega e si introduce tra le sue maglie approfondendo, completando e aggiornando le parti relative al Demanio armentizio e dando attuazione al Piano paesaggistico stesso.

Le Linee guida e gli Abachi del DRV, pertanto, integrano le Linee guida del PPTR e alle stesse si aggiungono arricchendo gli elaborati di cui al punto 4.4 del PPTR stesso. Essi pertanto assumono, come precisato dall'articolo 143, comma 8¹, del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio, valenza prioritaria per progetti di conservazione, recupero, riqualificazione, valorizzazione e gestione di aree regionali, indicandone gli strumenti di attuazione, comprese le misure incentivanti. Ne discende che, come previsto dall'articolo 6, comma 6², delle NTA del PPTR, in particolare, le Linee guida e gli Abachi del DRV assumono valore di “raccomandazioni sviluppate in modo sistematico per orientare la redazione di strumenti di pianificazione, di programmazione, nonché la previsione di interventi in settori che richiedono un quadro di riferimento unitario di indirizzi e criteri metodologici, il cui recepimento costituisce parametro di riferimento ai fini della valutazione di coerenza di detti strumenti e interventi con le disposizioni di cui alle presenti norme”. Merita sottolineare, in proposito, che il PPTR chiarisce che l'elenco delle Linee Guida relative ai settori d'intervento compresi negli elaborati di cui al punto 4.4 costituisce solo una prima specificazione delle Linee Guida approvate contestualmente al PPTR.

Ribadita l'opportunità di attuare quanto sopra descritto, va evidenziato che al momento della redazione del DRV non è prevista una procedura amministrativa specifica da seguire per implementare le Linee guida del PPTR.

È stato dunque necessario definire un procedimento di integrazione delle Linee Guida del PPTR con quelle del DRV.

Il criterio ispiratore che ha guidato la scelta della procedura da mettere in campo per far sì che il Piano paesaggistico pugliese facesse proprie le linee guida che sono parte integrante del Documento Regionale di Valorizzazione dei Tratturi approvato, è stato quello di non appesantire o duplicare le fasi del procedimento generale con un aggravio dei tempi e delle azioni da intraprendere, ma di ricondurre il più possibile l'iter amministrativo a quello già previsto per l'approvazione del DRV, utilizzando gli strumenti già esistenti di consultazione tra Enti competenti per mettere a punto un percorso condiviso.

A tale scopo, è stato coinvolto il Comitato Tecnico Paritetico Stato-Regione per l'attuazione del Piano Paesaggistico Territoriale Regionale³ del quale fanno parte il Ministero della Cultura, tramite il Segretariato regionale e la Direzione Generale Archeologia Belle arti e paesaggio, e la Regione con la Sezione Tutela e Valorizzazione del Paesaggio.

La questione è stata affrontata durante la seduta del 4 ottobre 2022⁴ del Comitato tecnico, che ha ritenuto che le Linee guida possano essere inserite nel PPTR, previa approvazione da parte dello stesso organo e successiva approvazione della Regione con deliberazione di giunta regionale. Quindi, al fine di avviare l'inserimento delle nuove linee guida nel Piano Paesaggistico, il Segretariato Regionale dovrà esaminare quanto progettato e predisposto dalla Regione allo scopo di procedere con gli adempimenti di competenza insieme alle Soprintendenze coinvolte. In tal modo, la Regione potrebbe procedere in maniera più agevole con i successivi passaggi formali ai fini dell'acquisizione delle linee guida all'interno del PPTR.

In ogni caso, il Comitato si riservava “di approfondire presso i propri uffici legislativi circa l'introduzione di nuove linee guida del PPTR attraverso una preliminare condivisione e presa d'atto delle stesse in Comitato e successiva approvazione con Delibera di Giunta regionale.”

Note:

¹ Dlgs n.42/2004, art. 143, comma 8 “Il piano paesaggistico può individuare anche linee-guida prioritarie per progetti di conservazione, recupero, riqualificazione, valorizzazione e gestione di aree regionali, indicandone gli strumenti di attuazione, comprese le misure incentivanti.”

² NTA del PPTR, art. 6, comma 6 “In applicazione dell’art. 143, comma 8, del Codice le linee guida sono raccomandazioni sviluppate in modo sistematico per orientare la redazione di strumenti di pianificazione, di programmazione, nonché la previsione di interventi in settori che richiedono un quadro di riferimento unitario di indirizzi e criteri metodologici, il cui recepimento costituisce parametro di riferimento ai fini della valutazione di coerenza di detti strumenti e interventi con le disposizioni di cui alle presenti norme. Una prima specificazione per settori d’intervento è contenuta negli elaborati di cui al punto 4.4.”.

³ Nell’ambito del processo di adozione, approvazione e attuazione del PPTR è stato istituito il Comitato Tecnico Paritetico Stato-Regione. Il Comitato si riunisce su convocazione della Regione Puglia con funzione di indirizzo e di coordinamento fra Ministero della Cultura e Regione Puglia, ai sensi delle Deliberazioni della Giunta Regionale 1371/2012 e 945/2015 e degli art. 93 comma 5 e 104 delle Norme Tecniche di Attuazione del PPTR.

⁴ Verbale della seduta del 4 ottobre 2022 del Comitato tecnico, di cui alle DGR n.1371 del 10/07/2012 e DGR n. 945 del 12/05/2015, punto 7 “Si procede ad esaminare l’ottavo punto all’ordine del giorno: modalità e procedimenti al fine di inserire nuove linee guida nel PPTR (Tratturi e Xylella).

L’arch. Creanza pone all’attenzione del Comitato il tema dell’introduzione di nuove linee guida all’interno del Piano paesaggistico regionale, così come definite dall’art. 6, co.6 delle NTA del PPTR: “raccomandazioni sviluppate in modo sistematico per orientare la redazione di strumenti di pianificazione, di programmazione, nonché la previsione di interventi in settori che richiedono un quadro di riferimento unitario di indirizzi e criteri metodologici, il cui recepimento costituisce parametro di riferimento ai fini della valutazione di coerenza di detti strumenti e interventi con le disposizioni di cui alle presenti norme. Una prima specificazione per settori d’intervento è contenuta negli elaborati di cui al punto 4.4.”.

La necessità di definire modalità e procedure atte a conseguire tale obiettivo nasce dalla consapevolezza che di volta in volta nel tempo nascono e si pongono nuove problematiche settoriali che impattano fortemente sul paesaggio regionale e che andrebbero orientate, attraverso indirizzi e criteri condivisi, verso soluzioni sostenibili anche al fine dello snellimento delle procedure autorizzative. Non solo, a volte si commissionano lavori di ricerca tematici e attinenti alla pianificazione paesaggistica che facilmente, se condivisi in sede di copianificazione, potrebbero tramutarsi in indirizzi, esempi di buone pratiche, linee guida settoriali.

Ad esempio, al momento, la Sezione Demanio e Patrimonio della regione Puglia ha approvato, nella forma di linea guida, il “Documento Regionale di Valorizzazione” della rete tratturale che ha lo scopo di fissare le regole entro cui devono essere predisposti, quali atti di “dettaglio” del processo di pianificazione, i “Documenti Locali di Valorizzazione” di competenza comunale previsti dalla L.R. n. 4/2013.

Così come è in dirittura di arrivo un lavoro commissionato al Politecnico inerente ad un “Progetto Integrato di Paesaggio nelle aree compromesse e degradate dalla Xylella nell’Area Interna del Sud Salento” che ben si potrebbe prestare ad orientare le scelte e le politiche sul reimpianto o comunque su un riutilizzo delle aree colpite dal fenomeno. Non solo, vi sono molte tematiche che meriterebbero degli approfondimenti. Ad iniziare da quelle inerenti alle fonti energetiche e della transizione ecologica, per finire alle questioni legate alla balneazione e quant’altro.

L’arch. Iannotti nel manifestare apprezzamento in merito alle nuove linee guida elaborate e proposte in altre sedi, su temi di rilevante e specifico interesse per la Regione Puglia, ritiene che queste possano essere inserite nel PPTR, previa approvazione del Comitato tecnico e successiva approvazione della Regione con delibera di giunta regionale. Alcune perplessità si nutrono in merito all’art. 79 delle NTA, relativo alle prescrizioni per gli immobili e le aree di notevole interesse pubblico, considerato che in tali aree le linee guida ivi elencate assumono carattere prescrittivo.

Il Segretario Regionale, arch. Maria Piccarreta, anticipa in questa sede che al fine di avviare l’inserimento delle nuove linee guida nel Piano Paesaggistico procederà a richiedere quanto progettato e predisposto fino ad ora dalla Regione Puglia allo scopo di procedere con gli adempimenti di competenza insieme alle Soprintendenze coinvolte. In tal modo, la Regione potrebbe procedere in maniera più agevole coi i successivi passaggi formali ai fini dell’acquisizione delle linee guida all’interno del PPTR.

Il Comitato si riserva di approfondire presso i propri uffici legislativi circa l’introduzione di nuove linee guida del PPTR attraverso una preliminare condivisione e presa d’atto delle stesse in Comitato e successiva approvazione con Delibera di Giunta regionale.”

2.4.2

I requisiti per le concessioni delle aree demaniali

La funzione amministrativa regionale di gestione del Demanio Armentizio prevede la possibilità di concedere a titolo oneroso l'uso di aree tratturali, a fronte del riconoscimento del relativo canone¹ da parte dei concessionari.

Il DRV si propone di orientare il regime concessorio cui le aree demaniali vengono regolarmente sottoposte agli obiettivi di valorizzazione contenuti nel presente Documento, al fine di incentivare le azioni desiderate sulle aree tratturali anche attraverso lo strumento della concessione, in grado di mobilitare in maniera capillare forze capaci di attuare la visione condivisa di valorizzazione per il Parco dei Tratturi di Puglia e le strategie di fondo assunte per la rete tratturale, contribuendo così a realizzare progetti di valorizzazione già consolidati e territorializzati.

Il Regolamento Regionale distingue le destinazioni delle aree concesse in “usi agricoli” e “usi diversi”.

Per quanto riguarda le concessioni di uso agricolo, poiché esse impegnano una cospicua parte delle aree demaniali libere, il DRV ha la possibilità di attivare un circolo virtuoso in grado di incentivare sulle aree tratturali le misure previste dal Piano Strategico Nazionale (PSN) in attuazione della Politica Agricola Comunitaria (PAC), funzionali alla strategia di valorizzazione, individuando il concessionario quale beneficiario delle relative risorse, laddove previste.

Si tratta di prevedere un complesso di buone pratiche di valore ambientale di semplice attuazione, la cui finalità principale è quella di riorientare l'uso del suolo nelle aree di pertinenza dei tratturi e favorire la marcatura dei bordi, incrementando la valenza ecologica e paesaggistica della rete, nel rispetto dei 3 criteri-guida di intervento: continuità, fruibilità e leggibilità della traccia tratturale.

Tra le misure che possono generare maggiore impatto, si pone sicuramente la disciplina delle arature delle aree seminate secondo il verso parallelo alla strada e/o alle curve di livello, discostandosi eventualmente

dal verso aziendale, con la doppia finalità di ridurre il dilavamento da un lato, ed incrementare la leggibilità del tratturo, dall'altro.

Le azioni sui bordi poi, di più semplice attuazione, possono prevedere la piantumazione di siepi e/o specie arboree e arbustive con essenze disciplinate in funzione dell'ambito paesaggistico di appartenenza del tronco tratturale, o la realizzazione di muretti a secco.

A titolo esemplificativo si può immaginare di marcire il bordo del Regio Tratturo Celano-Foggia, nel tempo già riconoscibile per la presenza di essenze storiche di alto fusto, con roverelle messe a dimora ad intervalli regolari, o impiegare il perastro lungo il Tratturello Troia-Incoronata. Le modalità di piantumazione e il numero delle piante saranno disciplinate nell'atto concessorio, diluendone la messa a dimora delle stesse nel corso dei 9 anni della durata della concessione.

A tal proposito va ricordato che, per superfici aziendali a seminativo maggiori di 10 ha, il sussidio PAC concesso agli agricoltori prevede, come condizionalità, l'obbligo di attuare misure agro-ambientali e di diversificazione ecologica della natura di quelle sopra descritte, per un'incidenza pari al 4-7% della superficie stessa.

Tali obiettivi possono essere perseguiti agendo in seno all'atto concessorio con diverse modalità:

- a) Ricordare le condizionalità su misure agroambientali e i divieti imposti dal PSN affinché i concessionari possano ricevere il pagamento unico;
- b) Prevedere 2-3 misure di piccola entità che i concessionari attuino a proprio carico;
- c) Individuare in accordo con la Sezione Regionale preposta, nell'ambito dell'articolazione regionale del PSN, le aree tratturali quali aree ammissibili a benefici e premialità su particolari misure, estendendo ad esempio quanto già previsto per la Rete Natura 2000.

¹Vedi Regolamento Regionale n. 23 del 2011 “Regolamento per l'uso dei beni immobili regionali”

Scheda di dettaglio delle azioni che gli imprenditori agricoli possono impegnarsi ad adottare all'atto del rinnovo della concessione sulle superfici di pertinenza tratturale.

Quanto finora descritto è riferibile alla disciplina relativa agli atti di concessione rilasciati su singola istanza di parte, che di fatto costituisce la totalità delle concessioni rilasciate dagli Uffici Regionali di Amministrazione del Demanio Armentizio.

È necessario però non trascurare la possibilità di orientare in maniera proattiva l'uso del suolo nelle aree di pertinenza dei tratturi, al fine di caratterizzarle dal punto di vista paesaggistico e di renderle riconoscibili attraverso l'individuazione di aree tratturali estese da destinare a colture specifiche, appartenenti ad alcune filiere produttive compatibili con il Parco dei Tratturi di Puglia (es: erbe officinali, girasoli, ecc.), attraverso la promozione di appositi bandi che incentivino la concessione di aree demaniali con specifico uso.

Per quanto attiene alle concessioni di uso diverso, invece, che possono essere delle tipologie più varie, sarà indispensabile una revisione del Regolamento Regionale vigente, da aggiornare in conformità alle linee guida del presente Documento, con individuazione esplicita degli usi interdetti, ad oggi non precisati.

Per le concessioni d'uso rilasciate alle Società di produzione di energia da fonte rinnovabile e ad e-distribuzione, infine, l'atto concessorio potrà prevedere a titolo compensativo l'attuazione di alcune azioni previste dalle Linee Guida tematiche del DRV, quali ad esempio la bonifica di discariche abusive ed altri fenomeni di degrado ambientale (R2), la mitigazione dell'impatto visivo di edifici collocati sui tratturi o nelle immediate vicinanze (R3), ecc.

Per alimentare il ciclo virtuoso descritto è opportuno che gli introiti rivenienti da tali pratiche garantiscano una disponibilità di risorse che siano direttamente impiegate per la tutela e la valorizzazione del sistema tratturale, la definizione dei bandi su aree tratturali, la realizzazione diretta di azioni di valorizzazione, la gestione delle aree valorizzate.

Il Riferimento è alla "condizionalità" della PAC ed al complesso degli impegni ad essa associati, vincolanti per l'agricoltore al fine di essere riconosciuto come destinatario del "pagamento unico" (ciò che correntemente viene indicato come "sussidio").

Al fine di accentuare le buone condizioni agronomiche ed ambientali relative alle superfici in concessione, potrebbe essere ipotizzata l'assimilazione delle superfici demaniali afferenti al sistema dei tratturi alle aree SIC e ZPS della Rete Natura 2000. Tali aree, infatti, beneficiano di condizioni solo limitatamente più vincolanti rispetto a quelle ordinarie.

- **Mantenimento dei prati permanenti e dei pascoli.** Non è possibile ottenere l'autorizzazione a convertire i prati permanenti od i pascoli, similmente a quanto accade nelle Aree natura 2000. La norma persegue l'obiettivo della protezione dei prati permanenti dalla conversione ad altri usi agricoli e non agricoli con il fine, in particolare, di preservarne il contenuto in carbonio. I prati permanenti, infatti, sono considerati estremamente importanti da un punto di vista ambientale, in particolare per la capacità di immagazzinare nel suolo il carbonio organico e sequestrarlo dall'atmosfera, contribuendo in maniera significativa, in primis, alla mitigazione del cambiamento climatico ma anche alla protezione delle acque, della qualità del suolo e della biodiversità. Il mantenimento del cotico erboso consente, inoltre, di contenere i fenomeni di erosione del suolo. Si aggiunge che i prati permanenti ed i pascoli costituiscono una preziosa riserva di biodiversità con particolare riferimento a specie pabulari che sono state storicamente selezionate dal morso esercitato dagli animali al pascolo.

- **Divieto di bruciare le stoppie di seminativi ed i residui culturali, salvo che per motivi fitosanitari.** L'obiettivo della norma è di contribuire al mantenimento della sostanza organica nel suolo. Tale norma, infatti, ponendo un divieto alla bruciatura delle stoppie dei cereali autunno-vernnini favorisce l'incorporazione delle stesse nel suolo incrementandone il contenuto in sostanza organica e impedendo il rilascio diretto di CO₂ in atmosfera. Prevenire ulteriori perdite di materia organica del suolo ha molteplici effetti: aiuta a mitigare il cambiamento climatico, previene l'ulteriore inquinamento dell'aria e migliora le condizioni e la fertilità del suolo.
- **Gestione delle lavorazioni del terreno, riduzione del rischio di erosione del suolo.** Al fine di prevenire il rischio di erosione in presenza di terreni con una pendenza media superiore al 10% e che manifestano fenomeni erosivi, in assenza di sistemazioni idraulico-agrarie, si applica il divieto di lavorazioni di affinamento e sminuzzamento del terreno (ad. es. fresatura) a seguito dell'aratura, per un periodo di 60 giorni consecutivi compresi nell'intervallo temporale contraddistinto dai maggiori apporti pluviometrici. Tale norma si prefigge l'obiettivo di ridurre la perdita e l'impoverimento del suolo a causa dell'erosione, utilizzando tecniche di gestione della lavorazione meccanica del terreno più rispettose del suolo e tenendo conto del fatto che le aree in pendenza hanno un rischio maggiore di erosione del suolo.
- **Copertura minima del suolo per evitare che i terreni rimangano nudi nei periodi di maggiore esposizione al fenomeno erosivo.** Assicurare la copertura vegetale dei terreni agricoli nel periodo successivo alla raccolta della coltura principale ed in quello in cui massima è l'intensità pluviometrica. L'intervallo di copertura è di almeno 60 giorni consecutivi. Occorre quindi mantenere la copertura vegetale, naturale (inerbimento spontaneo) o seminata, ovvero lasciare in campo i residui della coltura precedente. Per inerbimento spontaneo s'intende l'assenza di lavorazioni che compromettano la copertura vegetale del terreno agricolo.
- **Rotazione culturale dei seminativi.** Prevedere una rotazione che consista in un cambio di coltura almeno una volta all'anno sulla medesima unità culturale, eccetto nel caso di colture pluriennali, erbe e altre piante erbacee da foraggio e terreni lasciati a riposo. L'obiettivo è quello di preservare il potenziale del suolo, limitare l'impoverimento dei nutrienti presenti nel suolo e la diffusione di agenti patogeni. Il potenziale del suolo deriva dalla struttura del suolo, dalla fertilità chimica, dalla materia organica e dalla microflora del suolo, ma anche dall'assenza di parassiti e le malattie che agiscono a livello del suolo. La rotazione è benefica per tutti questi fattori e può anche favorire la riduzione dell'erosione, dell'inquinamento dell'acqua, un maggiore sequestro del carbonio ed una maggiore biodiversità biologica. La rotazione delle colture è anche benefica per la loro produttività.
- **Quota minima di seminativo destinata ad aree non produttive ed ecologicamente diversificate e mantenimento delle caratteristiche peculiari del paesaggio.** Sono ricomprese, con riferimento a tali aree, quelle in cui sono presenti siepi, alberate, margini inerbiti, superfici a maggese, sistemazioni idraulico-agrarie complesse (ad es. terrazzamenti), muretti a secco, alberi isolati o raggruppati, sistemi agroforestali, sistemi tampone lungo i margini di corsi d'acqua, ecc. Una incidenza dal 4 al 7% rispetto alle superfici aziendali a seminativo dovrebbe interessare questa particolare misura di diversificazione ecologica. In questo contesto è possibile inserire anche una clausola in merito alla necessità di provvedere alla demarcazione del margine tratturale mediante la predisposizione di elementi di bordura, margini inerbiti, sistemi arborei lineari, ecc.

2.4.3

Il Parco dei Tratturi. Quadro normativo e modello gestionale

La Norma Istitutiva Regionale

La LEGGE REGIONALE 5 febbraio 2013, n. 4 “Testo unico delle disposizioni legislative in materia di demanio armentizio e beni della soppressa Opera nazionale combattenti” prevede all’art. 8 c.1 che *I tratturi regionali di cui alla lettera a) del comma 1 dell’articolo 6 costituiscono il “Parco dei Tratturi di Puglia” (Parco), il cui ufficio ha sede in Foggia.*

Il comma 2 del medesimo articolo 8 prevede che *La Regione e i Comuni interessati promuovono la conservazione, riqualificazione, valorizzazione e fruizione del Parco.* Questo, in linea con l’art. 2 della legge, che attribuisce le funzioni amministrative relative al demanio armentizio alla Regione e ai Comuni. Il ruolo centrale attribuito a tali enti territoriali è poi confermato dal successivo art. 13¹.

Il Parco, nella norma, non presuppone la costituzione di una istituzione con propria autonomia funzionale. Esso è formato da un luogo fisico (l’insieme dei Tratturi A) e da un Ufficio con sede in Foggia (art. 8 comma 1), città che rappresenta nodo di primaria importanza della rete tratturale pugliese e luogo nel quale si conservano documenti e testimonianze di grande valore storico-culturale ai fini della tutela e valorizzazione di tale patrimonio.

L’Ufficio regionale Parco Tratturi è poi richiamato anche dal successivo articolo 11. Merita ricordare in proposito che nel 2013, anno di approvazione della legge regionale n. 4, gli Uffici corrispondevano agli attuali Servizi e i Servizi alle attuali Sezioni. Nel quadro dei recenti assetti organizzativi regionali, la pianificazione e valorizzazione dei Tratturi (mediante gli strumenti del Quadro di Assetto e del Documento di valorizzazione) rientra nelle competenze del Servizio Amministrazione Beni del Demanio Armentizio, Onc e Riforma Fondiaria, in capo alla Sezione Demanio e Patrimonio.

In coerenza con la legge regionale n. 4/2013, risulta certamente più appropriata la definizione precedente, che andrebbe rieditata intorno alle specifiche funzioni del Parco, chiaramente orientate a garantire e

promuovere, in forma coordinata, la conservazione e la valorizzazione di tale patrimonio regionale, utilizzando risorse proprie e adottando forme di governance dei processi ispirate *latu sensu* a quelle previste per le aree protette, con le quali condivide la primaria finalità di assicurarne e promuoverne la conservazione e la valorizzazione.

È pertanto utile esaminare la legislazione regionale che disciplina la gestione dei parchi e delle aree protette regionali, integrandole con le norme in materia di parchi archeologici, poiché - com’è noto - i tratturi sono aree di interesse archeologico sin dall’approvazione dei decreti ministeriali 15 giugno 1976, 20 marzo 1980 e 22 dicembre 1983, e pertanto sono oggi tutelati dalle norme del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio (D. Lgs. 22 gennaio 2004, n. 42).

Parchi Esistenti - Tipologie

Parco Naturale Regionale

I parchi naturali regionali operanti in Puglia risultano istituiti in forza della LR n. 19 del 24/7/1997 “Norme per l’istituzione e la gestione delle aree naturali protette nella Regione Puglia”.

La legge 19 all’Art.2 propone la classificazione delle aree naturali protette in base alle diverse caratteristiche e destinazioni, secondo le seguenti tipologie:

- a) parchi naturali regionali: sono costituiti da aree terrestri, fluviali, lacuali, da tratti di mare prospicienti la costa, che costituiscono un sistema omogeneo individuato dagli assetti naturali dei luoghi, dai valori paesaggistici e artistici dei luoghi e dalle tradizioni culturali delle popolazioni locali;
- b) riserve naturali regionali: sono costituite da aree terrestri, fluviali, lacuali o marine che contengono una o più specie naturalisticamente rilevanti della flora e della fauna ovvero presentino uno o più ecosistemi importanti per le diversità biologiche o per la conservazione delle risorse genetiche.

¹Art. 13. Valorizzazione del Parco dei tratturi di Puglia

Non si può negare che, al di là della ordinaria associazione della definizione di parco naturale regionale ad aree di particolare valore prevalentemente naturalistico, peraltro ancor meglio definite al punto b), il richiamo ad aree terrestri che costituiscono un sistema omogeneo individuato dagli assetti naturali, dai valori paesaggistici e artistici dei luoghi e dalle tradizioni culturali delle popolazioni locali possa essere teoricamente esteso al sistema dei Tratturi di Puglia.

Tale prospettiva presenta delle **opportunità**, ma anche una serie di **criticità** messe in luce dall'esperienza di gestione delle aree protette regionali.

Per quanto attiene alle **opportunità**, l'applicazione delle norme quadro della LR 19/1997 consentirebbe al Parco dei Tratturi di Puglia di acquisire un ruolo di piena autorevole indipendenza istituzionale a gestione regionale, magari istituendone la sede rappresentativa proprio a Palazzo Dogana a Foggia.

La riconfigurazione del Parco ai sensi della LR n.19 consentirebbe di consolidarne la omogeneità giuridica e territoriale, attraverso l'aggregazione di nuovi spazi, riconnessi ai nuclei già riconosciuti e fusi in una uniforme diramazione spaziale, resa ulteriormente riconoscibile dal prezioso sigillo dell'Unesco.

La revisione del perimetro si dovrebbe estendere all'intero sistema tratturale come definito nel PPTR nel sistema delle tutele, ricomprensivo anche le relative aree di rispetto².

L'estensione delle superfici del Parco sarebbe inoltre destinata a produrre per gli attori locali i benefici connessi con le *opportunità* che ne derivano, a partire dal regime prioritario di cui godono tali territori per l'accesso ai finanziamenti³.

Per quanto potenzialmente ammissibile ai sensi delle definizioni normative richiamate, l'ipotesi di istituzione di un Parco dei Tratturi con riferimento alla LR 19/97, presenta una serie di **criticità**.

La più rilevante attiene alla sovrapposizione fra gli strumenti e le misure previste dalla legge regionale n. 4/2013 e gli strumenti e le misure che l'istituzione di un'area protetta regionale comporta: per citare quelli più rilevanti, il Piano per il Parco, il Regolamento del Parco, le Misure di salvaguardia.

Inoltre, la istituzione del **Parco** è destinata a scontare tutte le problematiche connesse alla eccessiva *burocratizzazione* dei sistemi di governance, e alla ridondanza degli apparati politico amministrativi previsti dalla stessa legge nella sezione dedicata alla gestione, a fronte della esiguità delle risorse tecnico-operative disponibili per un'efficace gestione.

Il modello dei parchi regionali presenta infatti caratteristiche di scarsa agilità operativa dovuta all'irrigidimento della struttura istituzionale.

A questo si aggiunga che il Parco Tratturi è atipico nella sua articolazione spaziale, ancora riconoscibile nella sola documentazione cartografica, ma poco identificabile nella sua dimensione fisica e ancor meno in quella sociale.

² Art. 76 NTA PPTR - per le aree appartenenti alla rete dei tratturi di cui all'art.75 punto 3) essa assume la profondità di 100 metri per i tratturi reintegrati e la profondità di 30 metri per i tratturi non reintegrati.

³ Art. 1 LR 19/2. Nelle aree naturali protette così come definite all'art. 1, comma 3, della legge 6 dicembre 1991, n. 394 la Regione Puglia salvaguardia e valorizza le attività agro-silvo-pastorali e tradizionali nonché le altre economie locali, garantendo priorità di accesso ai finanziamenti previsti da regolamenti e da piani e programmi nazionali e comunitari.

Parco Archeologico

Ormai da diversi decenni, come sopra accennato, i tratturi sono assoggettati a una disciplina di tutela statale in quanto aree di interesse archeologico. Tale disciplina è poi confluita nella specifica norma di tutela imposta ai sensi della Parte II del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio (D.Lgs 42/2004)⁴.

Di conseguenza, il PPTT Puglia include le “*aree appartenenti alla rete dei tratturi, fra le “Testimonianze della stratificazione insediativa” in quanto “monumento della storia economica e locale del territorio pugliese interessato dalle migrazioni stagionali degli armenti e testimonianza archeologica di insediamenti di varia epoca”*⁵.

Ne discende teoricamente che il Parco non può che assumere la connotazione particolare derivante dal significato giuridico-etimologico delimitato dalla norma.

L'art. 101 del D.Lgs 42/2004 nell'ambito degli “Istituti e luoghi della cultura” inserisce le aree e i parchi archeologici” chiarendo che si intende per **area archeologica** un sito caratterizzato dalla presenza di resti di natura fossile o di manufatti o strutture preistorici o di età antica e per **parco archeologico** un ambito territoriale caratterizzato da importanti evidenze archeologiche e dalla compresenza di valori storici, paesaggistici o ambientali, attrezzato come museo all'aperto. È importante sottolineare che l'art. 101 è inserito nel Titolo II del Codice sulla Fruizione e valorizzazione dei Beni culturali.

Nel 2012 “Le Linee guida sui parchi archeologici”⁶, elaborate dal Ministero dei Beni Culturali, propongono una nuova definizione che considera indispensabile alla base dell'istituzione di un parco archeologico uno specifico progetto culturale e di valorizzazione e definiscono il parco archeologico “un ambito territoriale caratterizzato da importanti testimonianze archeologiche e dalla compresenza di valori storici, culturali, paesaggistici ed ambientali, oggetto di valorizzazione ai sensi degli artt. 6 e 111 del d. lgs. 42/2004, sulla base di un **progetto scientifico e gestionale**».

Nelle premesse gli autori delle Linee guida⁷ sottolineano la necessità di fissare “indirizzi e punti di riferimento certi e condivisi, in considerazione dell'ampiezza del territorio interessato, del possibile conflitto con lo sviluppo urbanistico e del sovrapporsi di competenze fra Stato e Regioni e fra Enti pubblici e soggetti privati, titolari a vario titolo delle proprietà e delle responsabilità di programmazione e gestione dei siti.

L'esigenza di formulare un documento chiarificatore nasce dunque dall'attuale situazione dei parchi archeologici in Italia, la maggior parte dei quali si rivela tale soltanto sulla carta, a causa non solo delle carenze nei servizi, negli strumenti di gestione, nei sistemi di comunicazione, ma anche, e soprattutto, dell'assenza di una riflessione in merito a premesse e obiettivi culturali, che dovrebbero invece costituire il fondamento di qualsiasi iniziativa in questo campo”.

L'aggiornamento della definizione proposta dal gruppo di lavoro si sofferma sull'assunto secondo il quale “la presenza di consistenti resti archeologici e di valori storici, paesaggistici e ambientali, è condizione necessaria ma non sufficiente: per la realizzazione di un Parco archeologico è indispensabile l'elaborazione di uno **specifico progetto, che sia espressione e sintesi di aspetti settoriali diversi, tutti omogeneamente concorrenti alla piena valorizzazione del bene culturale**.

Si stabiliscono successivamente le diverse configurazioni morfologiche che i parchi possono presentare in relazione alla natura, consistenza, tipologia e stato di conservazione dei resti, individuando due diverse categorie:

- **«parchi a perimetrazione unitaria»**, quando porzioni di territorio, significativamente estese sono circoscrivibili all'interno di un perimetro unitario,
- **«parchi a rete»**, nei casi in cui aree archeologiche non necessariamente contigue sono concettualmente riunificate e rese coerenti da uno specifico **progetto culturale**.

⁴ Ogni intervento in area tratturale è soggetto all'autorizzazione ministeriale di cui all'art. 21 del Codice

⁵ Art. 76 c.2 lettera b) NTA del PPTT

⁶ MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITA' CULTURALI -

DECRETO 18 aprile 2012 - Adozione delle linee guida per la costituzione e la valorizzazione dei parchi archeologici. (GU n. 179 del 2-8-2012 - Suppl. Ordinario n.165)

⁷ Gruppo di lavoro paritetico con le autonomie territoriali per l'esame e l'approfondimento delle tematiche connesse alla costituzione ed alla gestione dei parchi archeologici

È evidente la compatibilità tipologica del sistema tratturale con i *parchi a rete*. Secondo le Linee Guida tale conformazione aggrega aree archeologiche di varia estensione, che possono diventare, ove siano collegate sulla base di un progetto scientifico organico, elementi di una rete, grazie alla quale sarà possibile riattribuire unità e continuità contestuale a ciò che sul territorio (urbano o extraurbano) si presenta frazionato e sparso.

Nei parchi a rete ciascuna area si configurerà come elemento che avrà senso e significato autonomi (e sarà quindi visitabile di per sé) ma che, una volta inserito all'interno di un sistema unitario, rivestirà potenzialità inattese sul piano della qualificazione o riqualificazione urbana e/o territoriale con non trascurabili ricadute anche su quello turistico. Per le loro caratteristiche di flessibilità i parchi a rete ben si prestano, soprattutto in periferie urbane da riqualificare o in aree rurali parimenti in sofferenza, ad attribuire ruolo e senso anche a luoghi fortemente degradati. Dal punto di vista dei contenuti, i parchi a rete consentono, attraverso itinerari flessibili e adeguati strumenti comunicativi, di mettere in relazione sequenze di aree aggregabili fra loro secondo prospettive diverse: di carattere tematico-tipologico (templi, santuari, ville, sepolcri, acquedotti, strade, torri, castelli ecc.), sincronico (le ville tardo antiche, le torri medievali, i castelli, i casali etc.), diacronico (le ville romane dal II secolo a.C. all'età tardo antica, la produzione del vino dall'età romana ai nostri giorni ecc.).

Il progetto di parco secondo il documento ministeriale non si disancora dalla **componente archeologica** che costituisce “l’asse portante della filiera progettuale”, tuttavia non manca di affermare che “Il tema del **paesaggio** risulta centrale nella progettazione di un parco archeologico” soprattutto nel caso di parchi a rete⁸.

⁸ Nel progetto paesaggistico dovrà essere tenuto presente anche l’aspetto della conservazione del paesaggio rurale tradizionale, che non solo costituisce una ricchezza della tradizione italiana, ma può contribuire ad arricchire il valore del parco archeologico, dato che le colture agricole e forestali possono presentare persistenze storiche plurisecolari di valenza archeologica e sono suscettibili di progetti di restauro e conservazione tramite i programmi di sviluppo rurale”
“Lo studio del paesaggio (interno ed esterno al parco) si focalizzerà inoltre sugli aspetti naturalistico ambientali ed urbanistico architettonici, che saranno oggetto di relazione separata. L’analisi delle dinamiche evolutive è fondamentale per definire il rapporto fra spazio musealizzato e paesaggio e le modalità con cui i due ambiti possono dialogare.”

Il progetto culturale ritenuto fondamentale per la implementazione del parco si amplia successivamente agli aspetti legati alla **valorizzazione** e alla **gestione**:

“Nel progetto di **tutela e valorizzazione** saranno presi in considerazione, sulla base delle proposte avanzate in sede di valutazione specialistica delle caratteristiche del parco, gli aspetti della tutela, della fruizione e comunicazione - comprensivi di eventuali prospettive di attività di ricerca e didattica - in una prospettiva che guarda al paesaggio storico e ai beni culturali in esso presenti con l’approccio proprio dell’archeologia globale e dell’archeologia dei paesaggi, che studia il territorio mettendo a sistema tutte le testimonianze ancora rintracciabili della presenza dell’uomo. All’interno del progetto di tutela e valorizzazione si illustreranno anche i servizi che si intendono realizzare, che dovranno tener conto dei costi della gestione, e si valuteranno le modalità con cui il parco si raccorderà al contesto contemporaneo territoriale.”

Le Linee Guida prevedono, inoltre, l’elaborazione di un **“dettagliato piano di gestione** che consenta di assicurare stabilità ed efficienza alla struttura a ciò preposta”⁹.

Le Linee Guida infine prendono atto che “Per dare attuazione agli obiettivi socio-culturali del sistema di valorizzazione del parco è indispensabile procedere, in via preliminare, ad una verifica della **sostenibilità economico-finanziaria del progetto**: se si tiene conto infatti che il settore dei beni culturali è caratterizzato da risorse scarse, in cui difficilmente si producono margini di profitto, appare ancor più necessario affrontare da subito il problema della sostenibilità finanziaria del sistema di valorizzazione culturale che si intende porre in essere, dal momento che proprio gli aspetti finanziari costituiscono una delle poche invarianti nell’ambito del processo di costruzione dell’assetto gestionale.”

⁹ In particolare, “Sarà necessario individuare sia i principali attori pubblici e privati che, operando nel settore culturale, sono coinvolti a vario titolo nel processo di conservazione, valorizzazione e gestione del bene, sia i soggetti titolari di competenze e di responsabilità di programmazione sul territorio, relativamente al settore culturale e ad altri correlati (turismo, attività produttive ecc.), al fine di analizzare le politiche programmate e gli investimenti previsti. L’obiettivo è infatti quello di privilegiare un metodo di lavoro basato sulla co-decisione fra diversi attori istituzionali che condividono analoghi obiettivi di sviluppo, sui principi di partenariato (territoriale e non solo) e di sussidiarietà (verticale e orizzontale).”

L'aspetto economico appare ancor più rilevante se si guarda alle possibili ipotesi di assetto giuridico istituzionale, alle forme di gestione e alle risorse umane e strumentali necessarie.

Il dettagliato percorso procedurale previsto dalle Linee guida ai fini della istituzione dei parchi archeologici, sembra profilarsi quale metodo esemplare laddove si voglia dare attuazione a politiche di valorizzazione dei beni culturali. Tuttavia, rimane il problema della congruenza della definizione di *parco archeologico* con le specificità legate alla configurazione storico-funzionale e fisica del sistema tratturale¹⁰. D'altra parte, anche i *parchi a rete* destinati ad aggregare *aree archeologiche di varia estensione* non si sottraggono ad una stringente connotazione settoriale.

La realizzazione del Parco dei Tratturi di Puglia, dotato di una propria singolare identità giuridica, attraverso la valorizzazione di ogni singolo tracciato demaniale, mira invece ad assicurare continuità concettuale e fisica ad ogni ramo tratturale e a ciò che sul territorio si presenta frazionato e sparso pur rappresentando valori statutari comuni.

Il protagonismo del territorio: l'ecomuseo

Quali che siano la forma istituzionale e il modello organizzativo ritenuti più adatti, una gestione efficace del Parco dei Tratturi, ovvero capace di raggiungere gli obiettivi previsti dal progetto di valorizzazione, richiede piena consapevolezza e partecipazione attiva degli attori locali. Un utile contributo a tal fine potrebbe essere fornito dagli Ecomusei.

Se il Parco archeologico si fonda sull'esistenza delle evidenze archeologiche, con l'ecomuseo il protagonista diventa il territorio. L'ecomuseo, infatti, secondo la definizione della Carta Internazionale degli Ecomusei, è “*un'istituzione culturale che assicura in forma permanente, su un determinato territorio e con la partecipazione della popolazione, le funzioni di ricerca, conservazione, valorizzazione di un insieme di beni naturali e culturali, rappresentativi di un ambiente e dei modi di vita che lì si sono succeduti*”.

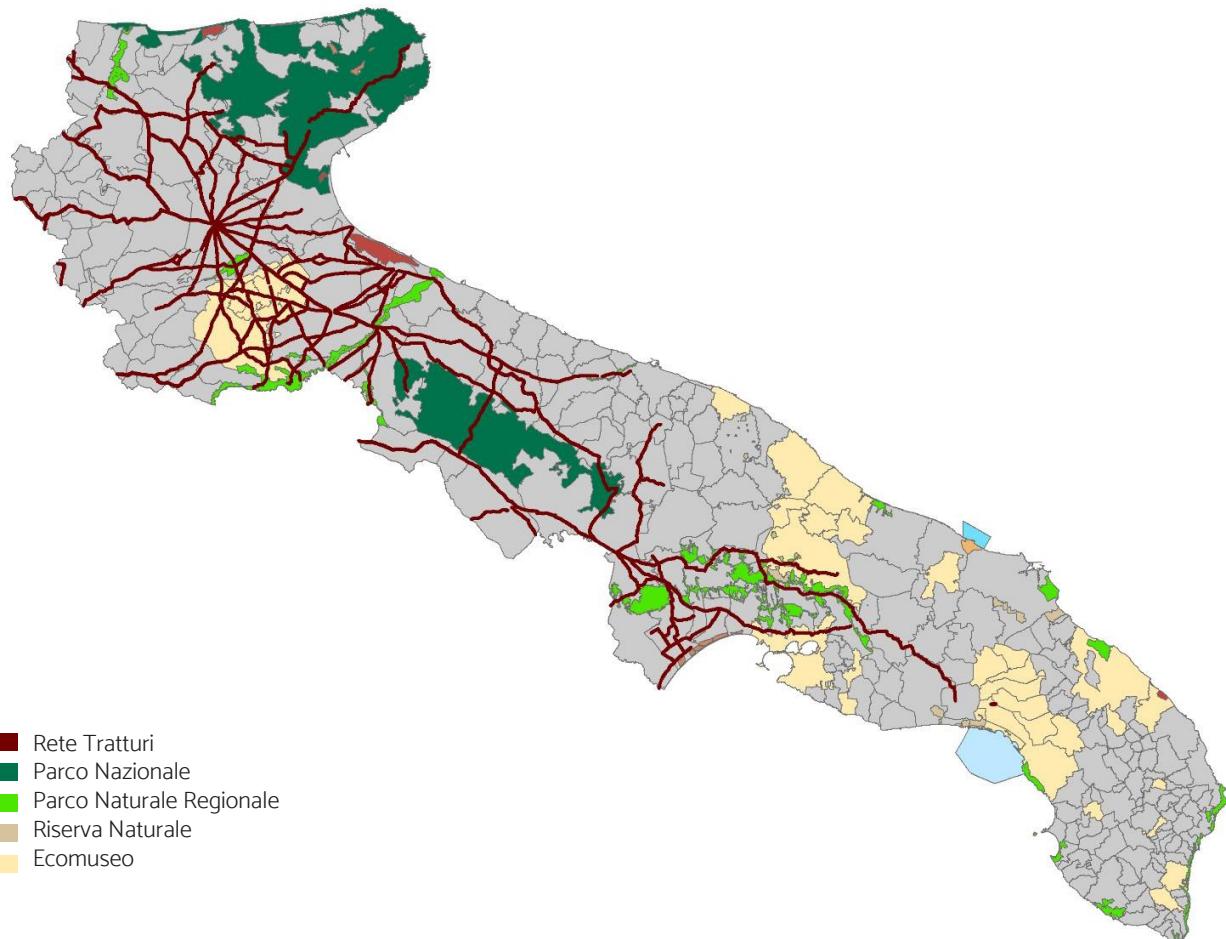
In Puglia gli ecomusei sono disciplinati dalla LR 15/2011, che all'art.1 li definisce quali “*luoghi attivi di promozione della identità collettiva e del patrimonio culturale, ambientale e paesaggistico nella forma del museo permanente*”. All'art. 2 stabilisce che “*Gli ecomusei sono promossi da associazioni e fondazioni culturali, ambientalistiche e di conservazione del patrimonio storico, senza scopo di lucro appositamente costituite o che abbiano come oggetto statutario le finalità di cui all'articolo 1, comma 3, ovvero enti locali singoli e associati, enti di ricerca pubblici e privati*”.

La legge prevede una *Consulta regionale degli ecomusei*, nominata dalla Giunta regionale, con compiti di promozione e attuazione della legge, che si esprime sul riconoscimento e la promozione degli ecomusei, nonché sulle attività di formazione degli operatori degli ecomusei.

¹⁰ Le Linee Guida, interpretando coerentemente la norma generale, posizionano al centro del progetto la preminenza dei valori strettamente archeologici, riaffermata anche nel preciso passaggio dove si sostiene che “In tutta la filiera della conoscenza, dell'informazione e della valorizzazione di un parco archeologico, va rilevata comunque la funzione essenziale dell'archeologo e ribadita la necessità di una sua supervisione costante, non solo nella fase progettuale, ma lungo tutta la vita dell'istituzione”.

La funzione di coordinamento regionale è esercitata tuttavia in forma molto blanda, mediante l'istituzione dell'elenco degli ecomusei di interesse regionale riconosciuti¹¹, mentre “La programmazione e gestione delle attività degli ecomusei relative alla promozione del paesaggio è operata in stretta collaborazione con l'Osservatorio regionale per la qualità del paesaggio e dei beni culturali, il quale per il conseguimento delle proprie finalità istituzionali svolge attività di coordinamento e/o programmazione e può promuovere forme di cogestione degli ecomusei tra gli enti locali territoriali interessati e gli altri soggetti pubblici e privati attuatori del PPTR.”

Le connessioni con la comunità sono attestate altresì dall'art. 22 delle NTA del PPTR che definisce gli ecomusei quali *luoghi attivi di promozione della identità collettiva e del patrimonio culturale, ambientale e paesaggistico (...), i quali realizzano un processo dinamico con il quale le Comunità locali, conservano, interpretano e valorizzano la propria memoria storica, gli ambienti di vita quotidiana e tradizionale, le relazioni con la natura e l'ambiente circostante (...).*



¹¹ Allo stato attuale, sono 15 gli Ecomusei pugliesi ufficialmente riconosciuti dalla Consulta regionale degli Ecomusei. Cfr. Deliberazione della Giunta Regionale 10 settembre 2020, n. 1503 Approvazione dell'elenco integrato ed aggiornato degli ecomusei di interesse regionale di cui all'art. 2, comma 5, della l.r. n. 15 del 06/07/2011.

Il modello

Ciascuna delle tipologie di Parco descritte nei paragrafi precedenti presenta caratteristiche tali da rendersi contenitore congeniale alle finalità del Parco Tratturi; al contempo nelle varie architetture normative si delineano formule di carattere esclusivo che renderebbero dubbia la compatibilità giuridica. La condizione appena prospettata non consente, dunque, di procedere alla identificazione in uno dei due modelli su illustrati della veste normativa che deve assumere il Parco nel quadro attuale della legislazione regionale e nazionale.

Le prospettive di valorizzazione dei tratturi di Puglia sono legate a una valenza plurisettoriale, enfatizzata anche dal DRV, che mal si sposa con il carattere settoriale sia delle norme in materia di parchi e aree protette, sia delle linee guida per la costituzione e la valorizzazione dei parchi archeologici. Tale valenza è testimoniata dalla varietà di opzioni progettuali attuabili entro le principali linee di pianificazione strategica previste nel PPTR.

È prevalente la componente ecosistemica e ambientale quando il tratturo assolve alla funzione di corridoio terrestre nel sistema della **Rete Ecologica della Biodiversità**, emerge il tema della **Mobilità lenta** quando il sedime tratturale ospita percorsi di mobilità sostenibile. Il Progetto dei **Sistemi territoriali per la fruizione dei beni culturali e paesaggistici** non trascura il potenziale contributo offerto dalla fitta rete delle ramificazioni tratturali, anche quando singoli elementi della trama diffusa si tramutano in linee privilegiate di connessione fra le aree rurali e i sistemi urbani nel quadro del Progetto territoriale del **Patto Città-Campagna**.

L'identità specifica tramandata dalla storia della Transumanza, si consolida nella funzione multiforme che il **Parco dei Tratturi di Puglia** è chiamato oggi a svolgere.

D'altro canto, non si intravede, in definitiva, un involucro giuridico esistente ritagliato su tale singolarità, ma si può travasare da ciascuno dei moduli istituzionali descritti ogni elemento utile alla costruzione di un nuovo modello organizzativo.

Se alleggerita dal peso della eccessiva burocratizzazione, l'esempio delle *aree protette* è trascrivibile per gli aspetti legati alla centralità del ruolo regionale, quale soggetto che si occupi con continuità di promuovere e attuare attività di tutela, valorizzazione e salvaguardia della rete tratturale.

Le linee guida per la costituzione e la valorizzazione dei parchi archeologici consegnano spunti decisivi circa la necessità preventiva di un **progetto culturale e gestionale** che attesti la consistenza scientifica e la sostenibilità operativa del parco, e contenga gli indirizzi utili ad orientare in una visione omogenea le azioni di valorizzazione. Degna di emulazione sembra altresì la costituzione di un *comitato scientifico*, a supporto delle strutture tecniche regionali, tra cui individuare un'eventuale figura direttiva.

Dall'esperienza degli *ecomusei* occorre distillare l'essenza di un istituto che non affida esclusivamente agli enti pubblici e ad organismi da questi designati la messa in opera di azioni di conservazione e di valorizzazione del patrimonio ambientale, culturale e paesaggistico, ma che vive di forti connessioni tra forme di patrimonializzazione partecipata, animazione culturale e forme di tutela attiva del patrimonio locale e di partecipazione della società civile nelle azioni di valorizzazione. L'approccio ecomuseale è particolarmente importante per la valorizzazione dei tratturi, poiché esso consente di affrontare il problema chiave dell'allentamento dei legami fra popolazioni, attività e percorsi della transumanza e, quindi, dello scarso riconoscimento sociale di questo patrimonio¹².

Dal medesimo quadro si possono mutuare “*Modalità di cooperazione innovativa tra attori volontari, associativi, soggetti pubblici e privati e figure professionali come facilitatori di governance condivise*”¹³.

¹² Il perseguitamento di alcune delle principali finalità degli ecomusei è essenziale per la valorizzazione dei tratturi. Ci si riferisce in particolare a quelle previste dall'articolo 1, comma 3, lett. b) e c) della LR n. 15/2011, ossia: b) rafforzamento del senso di appartenenza e delle identità locali attraverso la conoscenza, il recupero e la riproposizione in chiave dinamico-evolutiva delle radici storiche e culturali al fine di valorizzare i caratteri identitari locali; c) promozione della partecipazione diretta delle comunità, delle istituzioni culturali e scolastiche e delle associazioni nei processi di valorizzazione, promozione e fruizione attiva del patrimonio culturale - materiale, immateriale - sociale e ambientale del territorio.

¹³ Forum nazionale ecomusei – Regione Puglia – settembre 2018

Il percorso non è tutto da tracciare, perché è storicamente riconoscibile l'unicità dell'Ufficio regionale Parco Tratturi¹⁴ di Foggia, anche nella sua dimensione di polo biblio-storiorografico dove si conservano preziose testimonianze documentali sulla evoluzione della gestione amministrativa del Demanio Armentizio. Occorre potenziarne la dotazione di risorse umane, affinché la struttura regionale sia in grado di sostenere le funzioni ad essa attribuite dalla legge n. 4/2013. Ci si riferisce, in particolare, a quelle attinenti alla messa in opera delle azioni previste dal Quadro di assetto e dal Documento regionale di valorizzazione, le quali comprendono la co-progettazione e verifica di compatibilità di ogni azione di interesse per il Parco, e dunque vanno ben oltre le funzioni di reintegrazione, tutela dominicale e amministrazione del demanio armentizio di cui all'art. 4 della stessa legge.

Non sfugge, infatti, che il DRV può ben qualificarsi quale strumento di orientamento generale attraverso cui filtrare le progettazioni e le successive azioni locali di valorizzazione del Parco.

Il Comitato Tecnico Scientifico, in affiancamento alle strutture regionali, può considerarsi soggetto non dissimile da quello prefigurato nel caso dei parchi archeologici. Questo, per la fase di esercizio del parco, assommerà anche il ruolo di assistenza tecnica e di supporto ai Comuni che dovranno elaborare i DLV.

Tutta da costruire, al contrario, è la formula che preveda il coinvolgimento reale delle comunità per la conservazione, interpretazione e valorizzazione della memoria storica, gli ambienti di vita quotidiana e tradizionale, legata ai Tratturi, e al loro riconoscimento sociale. L'esperienza degli ecomusei della Puglia può dare utili indicazioni a tal fine.

La sostenibilità economico-gestionale non può che partire dal vincolo delle entrate concessorie alle funzioni del Parco, e dalla revisione del rapporto con i concessionari, la cui presenza capillare sui territori

demaniali deve riconvertirsi, con premialità o sanzioni, in postazioni di presidio attivo.

Tuttavia non si può perpetuare una modalità di conduzione della fase attuativa centrata sul sostegno pubblico senza traghettare a istituti che prevedono il subentro di entità esterne quali Fondazioni, Associazioni, Consorzi..., anche in formule miste pubblico-privato, e senza esplorare ogni possibile strada che sia diretta all'autosostenibilità. Il modulo procedimentale dell'accordo, nelle diverse declinazioni previste dall'articolo 112 "Valorizzazione dei beni culturali di appartenenza pubblica" del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio, può essere molto utile per conseguire i cruciali obiettivi in ultimo richiamati.

La legge ha creato il Parco, ma la sua geometria istituzionale si forma sia in termini spaziali che organizzativi in maniera incrementale, compatibilmente con il consolidarsi dei PLV che superano la dimensione esclusivamente progettuale per assumere contestualmente la forma di *statuto locale* delle articolazioni territoriali del Parco.

Il Tratturo, attraverso il Parco, si riappropria della preminente funzione connettiva di luoghi e comunità, in una versione che deve tenere il passo con la storia e la sua evoluzione.

Nella plurivalenza si riconosce il destino del Parco Tratturi, la cui configurazione reticolare consente di congiungere fisicamente poli attrattivi autonomi, e al contempo sintetizza anche concettualmente la potenziale opportunità di associare in un'unica trama giuridico-istituzionale aggregazioni multiformi di matrice pubblica già attive sul territorio.

¹⁴ Oggi Servizio Amministrazione Beni Del Demanio Armentizio, Onc e Riforma Fondiaria

La proposta

In conclusione, si esclude che la istituzione del Parco dei Tratturi di Puglia richieda una nuova iniziativa di carattere legislativo, considerata la efficacia e la vigenza del postulato normativo già incluso nella LR 5 febbraio 2013, la quale all'art. 8 prevede che:

c.1 "I tratturi regionali di cui alla lettera a) del comma 1 dell'articolo 6 costituiscono il "Parco dei Tratturi di Puglia" (Parco), il cui ufficio ha sede in Foggia."

La disposizione, nella sua sintetica perentorietà, impone senza equivoci tre elementi fondamentali: **la costituzione del Parco, il suo perimetro e la relativa sede.**

Sulla scorta di questo fondamentale antefatto, le azioni successive da adottare in ordine alla concreta implementazione dell'organismo di governo del *sistema dei tratturi pugliese*, non possono che focalizzarsi sugli aspetti regolamentari e sulla disciplina delle forme di gestione e organizzazione delle attività ad esso connesse.

Si sono evidenziati nel capitolo che precede i principali elementi fondativi che dovrebbero caratterizzare la struttura istituzionale:

1. La centralità del **ruolo regionale**;
2. La necessità preventiva di un **progetto culturale e gestionale** curato e attuato da un **Comitato scientifico permanente**;
3. Istituzione di una **governance condivisa**

I tre assi strategici devono trovare la giusta articolazione in un *provvedimento esecutivo* che delinei Funzione, Missione e Organizzazione del Parco dei Tratturi di Puglia e nel quale si dia giusta definizione di funzioni ed attività fondamentali quali ad esempio:

a) Dettaglio e attuazione del *progetto culturale di valorizzazione* espresso nel DRV al fine di rendere il Parco un luogo vitale, inclusivo, capace di promuovere lo sviluppo della cultura;

b) implementazione di un Sistema Informativo per la gestione dei servizi tecnici

c) riunificazione, conservazione, restauro, manutenzione, catalogazione, valorizzazione (anche digitale) del patrimonio documentale di competenza del Parco.

Una sezione del DRV dovrebbe, quindi, contemplare una proposta da rassegnare alla competenza della Giunta regionale, nella quale si possa prefigurare il perimetro regolamentare di ogni componente legata al profilo funzionale del Parco.

Pertanto sulla scorta degli elementi fondativi innanzitutto richiamati, si ritiene che il Parco:

- venga **istituito presso il Servizio Amministrazione Beni del Demanio Armentizio, ONC e Riforma Fondiaria**, quale struttura tecnico-amministrativa esistente in cui assegnare alle risorse umane mansioni distinte ed equamente distribuite tra le attività istituzionali di gestione, conoscenza, promozione e valorizzazione della rete tratturale pugliese, al fine di non generare squilibri nel raggiungimento degli obiettivi delle singole attività. Tale struttura deve porsi obiettivi di sostenibilità economico-finanziaria in grado di favorire una circolarità delle risorse dei capitoli di entrata e di uscita del bilancio regionale che autoalimentino le proprie attività istituzionali;
- sia sostenuto da un **Comitato scientifico permanente** di cui facciano parte, tra gli altri, rappresentanti del Ministero della Cultura, a cui spetta il compito della tutela dei beni della rete tratturale vincolati, dell'Università, nonché studiosi ed esperti. Il comitato, in collaborazione con la struttura tecnico-amministrativa del Parco, dovrà dettagliare, attuare e alimentare in maniera continua il progetto culturale di valorizzazione espresso nel DRV, al fine di rendere il Parco un luogo vitale, inclusivo, capace di promuovere lo sviluppo di studi e ricerche sul tema;
- sia supportato da una **Consulta**, presieduta dall'assessore regionale di riferimento, quale organismo istituzionale di indirizzo politico e di rappresentanza e partecipazione di EELL, associazioni, attori interregionali e altri soggetti che possano favorire il coinvolgimento attivo delle comunità locali nel progetto regionale di valorizzazione della rete tratturale pugliese;
- sia dotato di un **Sistema Informativo dei Tratturi** alimentato da banche dati territoriali univoche a livello regionale (vedi art. 20 della L.R. 4/13), perfettamente inserito nel più generale SIT Puglia, integrato con il Catalogo del Patrimonio Regionale e con sistema di gestione contabile delle aree demaniali concesse

2.4.4

La valorizzazione dei tratturi: co-pianificazione e strumenti di governance

Il procedimento di formazione e approvazione del Documento Locale di Valorizzazione (DLV) può seguire due percorsi: può essere documento autonomo secondo quanto previsto dalla legge regionale n. 4/2013, oppure essere integrato nell'adeguamento al PPTR degli strumenti urbanistici generali già vigenti¹ o nella conformazione in fase di elaborazione dei Piani Urbanistici Generali (PUG)². In entrambi i casi, al fine di pervenire alla definizione di politiche di programmazione condivise e coerenti, si prevede la cooperazione tra Enti pubblici territoriali e gli altri soggetti attuatori, pubblici e privati, attraverso l'utilizzo di strumenti di governance per l'esercizio delle funzioni di tutela e di valorizzazione della rete tratturale e degli elementi del sistema della transumanza.

In coerenza con gli obiettivi specifici del PPTR, in fase di redazione dei Documenti Locali di Valorizzazione i Comuni dovranno prevedere **forme di governance allargata** attivando processi interscalari, negoziali e pattizi, che coinvolgano soggetti pubblici e privati nello sviluppo di progetti multisettoriali e multiattoriali. I Comuni sono pertanto invitati a sviluppare forme di coprogettazione finalizzate a potenziare la coscienza di luogo³ e i saperi locali per la cura del territorio e del paesaggio.

Inoltre, nel rispetto del principio di partecipazione e sussidiarietà⁴ si recepisce il metodo della copianificazione di cui all'art. 2, comma 1, lett. a) della L.R.27 luglio 2001, n. 20, quale forma di cooperazione e concertazione tra i diversi soggetti coinvolti nelle attività di pianificazione e programmazione urbanistica, territoriale e di settore.

Il DRV fa proprio quanto previsto dal PPTR in merito agli **strumenti di governance**⁵ e val la pena, inoltre,

¹ Art. 97 delle NTA del PPTR

² Art. 11 della Legge Regionale n. 20/2001

³ La "coscienza di luogo" può in sintesi essere definita come "la consapevolezza, acquisita attraverso un percorso di trasformazione culturale degli abitanti e dei produttori del valore patrimoniale dei beni comuni territoriali (materiali e relazionali), in quanto elementi essenziali per la riproduzione della vita individuale e collettiva, biologica e culturale. In questa presa di coscienza, il percorso da individuale a collettivo connota l'elemento caratterizzante la ricostruzione di elementi di comunità, in forme aperte, relazionali, solidali". A. Magnaghi, *Il progetto locale. Verso la coscienza di luogo*, Torino, Bollati Boringhieri, 2010.

⁴ NTA del PPTR, TITOLO II, LA PRODUZIONE SOCIALE DEL PAESAGGIO, CAPO I, PRINCIPI, Copianificazione, art. 10

⁵ Riportati nel CAPO III STRUMENTI DI GOVERNANCE delle Norme Tecniche di Attuazione del PPTR

ribadire che la stessa formazione ed approvazione del Documento segue i principi della copianificazione e della partecipazione previsti in perfetta coerenza dalla Legge regionale n. 4/2013⁶. Gli strumenti di governance di seguito riportati sono quelli ritenuti maggiormente utili in fase di redazione dei Documenti Locali di Valorizzazione e di sviluppo di progetti locali, tra quelli individuati dal PPTR e che possono essere mutuati anche per i comuni.

Tali strumenti consistono in istituti giuridici di natura negoziale in grado di garantire forme di coordinamento sia a livello strategico che operativo. Le finalità degli strumenti di governance spaziano dall'individuazione degli obiettivi programmatici, alla concertazione dei relativi interventi e delle risorse impiegabili, fino alla definizione delle tempistiche e delle modalità di realizzazione.

Al fine di definire le politiche per la tutela, valorizzazione e riqualificazione della rete tratturale e degli elementi del sistema della transumanza, i Comuni cooperano⁷ con la Regione per promuovere **intese con il Ministero**⁸ competente in materia di beni culturali e con le altre **Regioni interessate**⁹.

Come approfondito nel capitolo 3.1.4, la redazione dei Documenti Locali di Valorizzazione potrà avvenire in collaborazione tra Enti territoriali contigui interessati da uno o più elementi della rete tratturale, dando vita ai Documenti Locali di Valorizzazione Intercomunali e utilizzando a tal fine gli strumenti di co-pianificazione.

La collaborazione tra enti potrà essere avviata già in fase di acquisizione delle conoscenze, con la principale finalità di analizzare la rete tratturale e la trama insediativa e rurale generata dal sistema della transumanza, individuandone gli elementi costitutivi, le caratteristiche identitarie, i valori e le problematicità, considerandoli quali sistemi interrelati di risorse naturali e antropiche da tutelare, valorizzare e riqualificare.

⁶ Legge Regionale n. 4/2013, art. 15, comma 1

⁷ NTA del PPTR, TITOLO II, LA PRODUZIONE SOCIALE DEL PAESAGGIO, CAPO III, STRUMENTI DI GOVERNANCE, Intese con il Ministero, art. 16, comma 1

⁸ NTA del PPTR, TITOLO II, LA PRODUZIONE SOCIALE DEL PAESAGGIO, CAPO III, STRUMENTI DI GOVERNANCE, Intese con il Ministero, art. 17

⁹ Legge Regionale n. 4/2013, art.19, Intese interregionali

A tale scopo, gli Enti territoriali singoli o associati possono promuovere la sottoscrizione di **protocolli d'intesa**¹⁰ con la Regione e con soggetti pubblici e privati al fine di specificare in modo condiviso le priorità della tutela, valorizzazione e riqualificazione della rete tratturale e degli elementi del sistema della transumanza a livello locale da includersi nei Documenti Locali di Valorizzazione, mediante l'assunzione di specifici impegni da parte dei diversi soggetti attuatori.

Inoltre, gli Enti territoriali locali per la definizione e l'attuazione di opere, di interventi o di programmi che richiedono per la loro completa realizzazione l'azione integrata e coordinata di comuni, di province e regioni, di amministrazioni statali e di altri soggetti pubblici possono promuovere la conclusione di **accordi di programma** ai sensi dell'art. 34 del D.lgs. 18 agosto 2000, n. 267, con gli altri soggetti pubblici interessati e coinvolgendo anche i privati¹¹.

Inoltre, oltre allo strumento della Conferenza di servizi, di cui all'art. 14 e seguenti della L. n. 241/1990, non va trascurata la possibilità offerta dall'art. 15 della medesima legge alle amministrazioni pubbliche di concludere tra loro accordi per disciplinare lo svolgimento in collaborazione di attività di interesse comune. Anche la Regione per la stesura dello stesso DRV si è avvalsa di tale opportunità sottoscrivendo Accordi con gli Atenei per garantirsi un apporto scientifico qualificato all'interno del gruppo di lavoro multidisciplinare (vedi cap. 1.2). Considerata anche la natura di bene archeologico del Tratturo L'Aquila-Foggia, sul quale sono state sperimentate le Linee guida del DRV con un Progetto pilota di cui si dirà meglio nel proseguo, la Regione, il 16/05/2023 ha sottoscritto un Accordo, ex art. 15 L. 241/90, con la Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio (SABAP) per le province di Barletta-Andria-Trani e Foggia, finalizzato a garantire l'ottimale attuazione dell'intervento in questione sia in fase progettuale che nel corso dell'esecuzione dei lavori¹².

Un ulteriore strumento di programmazione che integra processi di governance con processi di democrazia partecipativa a livello territoriale, è costituito dai **Patti territoriali locali**¹³.

I patti sono strumenti ad adesione volontaria, di natura negoziale tra Regione, Province, Enti locali, parti sociali o altri soggetti pubblici e privati, finalizzati al coordinamento, all'integrazione e alla definizione di programmi e progetti che mirano allo sviluppo locale autosostenibile e durevole del territorio nel rispetto della tutela, valorizzazione e conservazione dei paesaggi di Puglia. Tali patti sono conclusi nella forma degli accordi di programma regionali di cui all'art. 12, comma 8, L.R.16 novembre 2001, n. 28, "Riforma dell'ordinamento regionale in materia di programmazione, bilancio, contabilità regionale e controlli".

Ai fini della stipula del patto, la Regione, la Provincia e gli altri Enti locali territoriali possono definire un *protocollo d'intesa* al quale partecipano eventualmente anche altri soggetti pubblici e privati. I sottoscrittori del patto assumono specifici impegni per la successiva fase di realizzazione, fatte salve le disposizioni di cui al Codice dei contratti pubblici. Il patto definisce i progetti da realizzare, le risorse pubbliche e private potenzialmente attivabili e gli strumenti di attuazione degli interventi.

La Giunta regionale può individuare, eventualmente su proposta degli Enti locali interessati e comunque coinvolgendo questi ultimi, le modalità e gli strumenti, anche finanziari, adeguati ad attribuire carattere di priorità ai progetti da inserire nel patto. Tale metodologia viene soddisfatta attraverso la previsione e disciplina di progetti integrati, in cui la Regione riconosce e attiva la progettualità locale in forme integrate, multisettoriali e multiattoriali, che richiedono l'integrazione tra diversi campi disciplinari e il coordinamento di attori, pubblici e privati, appartenenti a diversi ambiti decisionali e operativi e comunque caratterizzati dalla innovatività, tra cui alcuni già considerati in via sperimentale.

¹⁰ NTA del PPTR, TITOLO II, LA PRODUZIONE SOCIALE DEL PAESAGGIO, CAPO III, STRUMENTI DI GOVERNANCE, Protocolli di intesa, art. 18

¹¹ TITOLO II, LA PRODUZIONE SOCIALE DEL PAESAGGIO, CAPO III, STRUMENTI DI GOVERNANCE, Accordi di programma, art. 19

¹² La DGR n. 474 del 11/04/2023, pubblicata sul BURP n. 52 del 9/6/2023, ha approvato lo schema di Accordo

¹³ TITOLO II, LA PRODUZIONE SOCIALE DEL PAESAGGIO, CAPO III, STRUMENTI DI GOVERNANCE, I patti territoriali locali, art. 20

Un altro strumento di interesse in fase di applicazione locale delle strategie di valorizzazione della rete tratturale e del paesaggio della transumanza è il **progetto integrato di paesaggio**¹⁴. Secondo quanto previsto dal PPTR, i progetti integrati di paesaggio attivano progettualità locali in forme integrate, multisettoriali e multiattoriali, che richiedono l'integrazione tra diversi campi disciplinari e il coordinamento di attori, pubblici e privati, appartenenti a diversi ambiti decisionali e operativi. Ai fini dell'attivazione e della definizione del contenuto dei progetti integrati di paesaggio di nuova elaborazione o che replicano in altre realtà territoriali i progetti integrati di paesaggio "sperimentali" di cui all'art. 35 delle NTA del PPTR, la Regione favorisce il coinvolgimento del Ministero e degli altri attori pubblici e privati interessati.

Questi progetti, nella forma di "progetti integrati di paesaggio sperimentali"¹⁵ hanno rappresentato strumenti finalizzati a definire lo scenario strategico del Piano Paesaggistico Territoriale Regionale nelle diverse fasi della sua elaborazione contribuendo a chiarire e sviluppare gli obiettivi, a mobilitare attori pubblici e privati, a indicare strumenti di attuazione.

I "progetti integrati di paesaggio sperimentali" hanno dunque assolto una duplice funzione: a) "far capire dal vivo" agli attori locali la progettualità integrata, multisettoriale e multiattoriale, promossa dal piano; b) consentire al gruppo di lavoro impegnato nella redazione del piano, di verificare, in concreti contesti d'azione, l'efficacia di alcuni dispositivi dal piano stesso previsti, prima che questo entrasse in vigore.

Tra i progetti integrati di paesaggio sperimentali già attivati si menziona la **Valorizzazione del tratto pugliese del tratturo Pescasseroli-Candela**.

Due iniziative promosse nel corso della formazione del DRV si sono ispirate a questo approccio ambivalente: il Progetto Pilota di mobilità dolce accessibile sul Tratturo Magno L'Aquila-Foggia e lo studio di fattibilità "I Paesaggi del Tratturo Magno", finanziato dal GAL Daunia Rurale 2020, con capofila il comune di San Severo¹⁶.

In particolare, per il **Progetto pilota**, affinché l'esperienza relativa all'intervento di valorizzazione su un tratto di tratturo fatta direttamente dalla Regione possa essere di ispirazione per gli Enti interessati, si riportano di seguito i punti principali con alcuni riferimenti utili del procedimento svolto sino all'approvazione del DRV.

La Giunta Regionale, con la deliberazione n. 1480 del 28 ottobre 2022, proprio al fine di sperimentare le Linee guida per l'attuazione del DRV (al tempo in adozione), ha inserito tra le azioni da finanziare per l'annualità 2023, a valere sui contributi di cui all'articolo 1, comma 134, della legge 30 dicembre 2018 n. 145 e ss.mm. ii., l'intervento denominato PROGETTO PILOTA FINALIZZATO AD UNA MAGGIORE FRUIBILITÀ PER LA MOBILITÀ DOLCE ED AL POTENZIAMENTO DELLA FUNZIONE ECOLOGICA DEL TRATTURO MAGNO L'AQUILA-FOGGIA. APPLICAZIONE PILOTA DELLE LINEE GUIDA DEL DOCUMENTO REGIONALE DI VALORIZZAZIONE DEI TRATTURI, la cui gestione è stata affidata alla Sezione Demanio e Patrimonio.

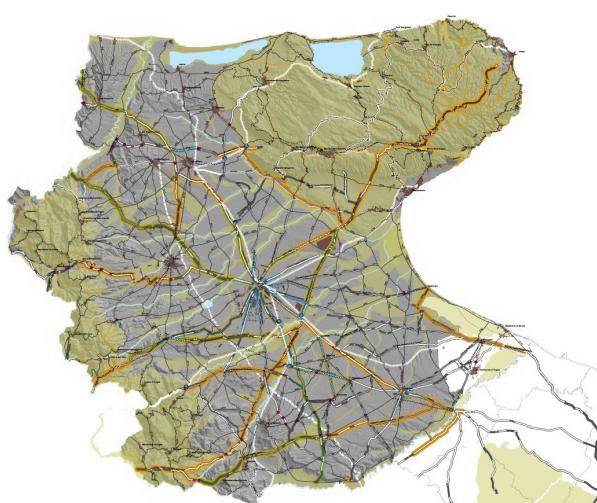
Il suddetto progetto, identificato con il C.U.P.: B44J22000950002, ha beneficiato di un contributo pari a 2.000.000 di euro.

¹⁴ NTA del PPTR, TITOLO II, LA PRODUZIONE SOCIALE DEL PAESAGGIO, CAPO III, STRUMENTI DI GOVERNANCE, I progetti integrati di paesaggio, art. 21

¹⁵ Si vedano le schede dei progetti nell'elaborato 4.3 del PPTR

¹⁶ Nel 2023 il GAL DAUNIA RURALE 2020 ha assegnato le risorse del bando relativo all'Intervento 4.2B – Sostegno alla valorizzazione nell'Alto Tavoliere del percorso del Tratturo Regio "L'Aquila - Foggia", finanziando uno studio di fattibilità per la promozione e valorizzazione dell'itinerario del Tratturo Regio "L'Aquila - Foggia" insistente nell'area dell'Alto Tavoliere con l'obiettivo dichiarato di applicare le "Linee Guida per la valorizzazione dei tratturi di Puglia", ossia il redigendo DRV. I Comuni interessati sono: San Severo (capofila), Apricena, Chieuti, Poggio Imperiale, San Paolo di Civitate, Serracapriola e Torremaggiore. Lo studio è pubblicato al seguente link <https://www.comune.san-severo.fg.it/tratturo-magno/>

Tavola delle visioni contemporanee per il sistema regionale dei tratturi contenuta nel POI Pescasseroli - Candela.



Coinvolgimento attivo del terzo settore attraverso forme di co-programmazione, co-progettazione e accreditamento

La prima fase ha visto l'affidamento (CIG Z503B170AO) e la redazione del Progetto di Fattibilità Tecnica ed Economica sulla base del quale acquisire i contributi e i necessari di assenso dei soggetti coinvolti mediante l'indizione della Conferenza di servizi decisoria, ai sensi del combinato disposto dell'art. 38 del D.lgs. n. 36/2023 e degli artt. 14, comma 2, e 14-bis della Legge n. 241/1990 e ss.mm.ii..

La presentazione e condivisione del progetto finanziato durante il Convegno “I TRATTURI DI PUGLIA: UNA RISORSA FRUIBILE” Progetto Pilota di mobilità dolce accessibile sul Tratturo Magno L’Aquila - Foggia in applicazione delle Linee Guida del Documento Regionale di Valorizzazione dei Tratturi di Puglia, tenutosi il 12 settembre 2023 presso la Casa della Partecipazione in Fiera del Levante in continuità con quello precedente del 19 ottobre 2022 intitolato “I tratturi di Puglia: una risorsa da valorizzare”, ha costituito un importante momento del generale processo partecipativo del DRV.

La CdS si è conclusa con esito positivo come determinato con Atto n. 15 del 29/01/2024 a firma del Dirigente del Servizio Amministrazione Beni del Demanio Armentizio, ONC e Riforma Fondiaria.

Con A.D. n. 167 del 18/03/2024 del medesimo Dirigente è stato poi approvato il PFTE validato e indetta la Procedura Aperta Telematica per l'appalto integrato, ai sensi dell'art. 44 del D.lgs 36/2023. Il Bando di gara (CIG BO-DD2F9584) è stato pubblicato il 18/03/2024 sulla piattaforma di e-procurement EMPULIA e per estratto sul BURP n.24 del 21/3/2024.

Non deve stupire l'utilizzo di una misura di finanziamento rivolta, come in questo caso, principalmente alla messa in sicurezza del territorio e delle strade. Infatti, vista la poliedricità di valori espressi dal demanio armentizio e la molteplicità degli interventi di valorizzazione possibili, anche le risorse economiche necessarie vanno ricercate tra le diverse fonti di finanziamento, nonché contributi e fondi di investimento, in maniera trasversale per tipologia e finalità di intervento.

Infine, un ulteriore strumento di governance che ben si concilia con le finalità di valorizzazione della rete tratturale pugliese è costituito dagli **ecomusei**, di cui si è dettagliatamente trattato nel paragrafo 2.4.3 “Il Parco dei Tratturi. Quadro normativo e modello gestionale”.

Sulla base del principio di sussidiarietà e in coerenza con l'art. 118 della Costituzione, comma 4, Stato, Regioni, Città metropolitane, Province e Comuni favoriscono l'autonoma iniziativa dei cittadini, singoli e associati, per lo svolgimento di **attività di interesse generale**¹⁷.

L'art. 55 co. 1 del Codice del terzo settore (D.Lgs 117/2017) prevede che le amministrazioni pubbliche, nell'esercizio delle proprie funzioni di programmazione e organizzazione a livello territoriale degli interventi e dei servizi, assicurino il coinvolgimento attivo degli enti del Terzo settore, attraverso forme di co-programmazione, co-progettazione e accreditamento.

Gli enti di terzo settore¹⁸ sono le “organizzazioni di volontariato, le associazioni di promozione sociale, gli enti filantropici, le imprese sociali, incluse le cooperative sociali, le reti associative, le società di mutuo soccorso, le associazioni, riconosciute o non riconosciute, le fondazioni e gli altri enti di carattere privato diversi dalle società costituiti per il perseguimento, senza scopo di lucro, di finalità civiche, solidaristiche e di utilità sociale mediante lo svolgimento, in via esclusiva o principale, di una o più attività di interesse generale in forma di azione volontaria o di erogazione gratuita di denaro, beni o servizi, o di mutualità o di produzione o scambio di beni o servizi, ed iscritti nel registro unico nazionale del Terzo settore”.

La **co-programmazione**¹⁹ è “finalizzata all'individuazione, da parte della pubblica amministrazione, dei bisogni da soddisfare, degli interventi a tal fine necessari, delle modalità di realizzazione degli stessi e delle risorse disponibili. Essa dovrebbe generare:

- un arricchimento della lettura dei bisogni, anche in modo integrato, rispetto ai tradizionali ambiti di competenza amministrativa degli enti;
- l'agevolazione in fase attuativa della continuità del rapporto di collaborazione sussidiaria, come tale produttiva di integrazione di attività, risorse, anche immateriali;
- la qualificazione della spesa;
- la costruzione di politiche pubbliche condivise e potenzialmente effettive, oltre alla produzione di clima di fiducia reciproco”²⁰.

¹⁷ Art. 5 del Codice del Terzo Settore D.Lgs 117/2017

¹⁸ Art. 4 del Codice del Terzo Settore D.Lgs 117/2017

¹⁹ Art. 55 del Codice del Terzo Settore D.Lgs 117/2017, comma 2

²⁰ Cfr. Franco Pesaresi (2022), *Co-progettazione: norme, regolamento, schemi, verbali. Tutto quello che serve per farla davvero*. Welfare e-book n.4/2022

La co-programmazione può essere attivata dalla Pubblica Amministrazione oppure da uno o più enti del terzo settore, mediante l'attivazione di procedure di evidenza pubblica.

La **co-progettazione**²¹ è finalizzata alla definizione ed eventualmente alla realizzazione di specifici progetti di servizio o di intervento finalizzati a soddisfare bisogni definiti, alla luce degli strumenti di programmazione.

Secondo quanto specificato nell'art. 18 del D.Lgs n. 201 del 2022²², gli enti locali possono attivare con enti del terzo settore **rapporti di partenariato** per la realizzazione di specifici progetti di servizio o di intervento funzionalmente riconducibili ad un servizio pubblico locale di rilevanza economica.

Infine, merita rilevare che il Codice del terzo settore prevede che le Amministrazione Pubbliche possano stipulare accordi partenariali per attività di valorizzazione di beni culturali e di immobili di appartenenza pubblica con gli enti del terzo settore che esercitano le seguenti attività²³:

- interventi di tutela e valorizzazione del patrimonio culturale e del paesaggio, ai sensi del decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, e successive modificazioni;
- organizzazione e gestione di attività culturali, artistiche o ricreative di interesse sociale, incluse attività, anche editoriali, di promozione e diffusione della cultura e della pratica del volontariato e delle attività di interesse generale;
- organizzazione e gestione di attività turistiche di interesse sociale, culturale o religioso;
- riqualificazione di beni pubblici inutilizzati o di beni confiscati alla criminalità organizzata.

Concessione²⁴

I **beni culturali immobili** di proprietà dello Stato, delle regioni, degli enti locali e degli altri enti pubblici, per l'uso dei quali attualmente non è corrisposto alcun canone e che richiedono interventi di restauro, possono essere dati in concessione a Enti del Terzo Settore, che svolgono le attività indicate all'articolo 5, comma 1, lettere f), i), k), o z) del Codice del Terzo Settore con pagamento di un canone agevolato, determinato dalle amministrazioni interessate, ai fini della riqualificazione e riconversione dei medesimi beni tramite interventi di **recupero, restauro, ristrutturazione** a spese del concessionario, anche con l'introduzione di nuove destinazioni d'uso finalizzate allo svolgimento delle attività indicate, ferme restando le disposizioni contenute nel decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42.

La concessione d'uso è finalizzata alla realizzazione di un **progetto di gestione del bene** che ne assicuri la corretta conservazione, nonché l'apertura alla pubblica fruizione e la migliore valorizzazione. Dal canone di concessione vengono detratte le spese sostenute dal concessionario per gli interventi indicati nel primo periodo entro il limite massimo del canone stesso.

L'individuazione del concessionario avviene mediante le procedure di cui all'articolo 182 del **decreto legislativo 31 marzo 2023, n. 36**. Le concessioni sono assegnate per un periodo di tempo commisurato al raggiungimento dell'equilibrio economico-finanziario dell'iniziativa, secondo quanto previsto nell'articolo 178 del medesimo decreto legislativo.

L'art. 8 del **Regolamento Regionale n. 23 del 02/11/2011** "Regolamento per l'uso dei beni immobili regionali", prevede che "in caso di concessione migliorativa, ove il concessionario sia autorizzato o assuma l'obbligo di effettuare lavori di ristrutturazione, recupero, restauro conservativo, adeguamento a norma di legge del bene concesso, il costo dei lavori previsti, nella misura valutata congrua a seguito della approvazione del progetto di massima presentato dal richiedente, può essere portato in detrazione del canone dovuto sino alla misura massima del 90% del canone stesso. La durata della concessione viene, in tal caso, fissata in rapporto al periodo di tempo necessario all'ammortamento dei costi approvati".

²¹ Art. 55 del Codice del Terzo Settore D.Lgs 117/2017, comma 3

²² Riordino della disciplina dei servizi pubblici locali di rilevanza economica

²³ Art. 89 del Codice del Terzo Settore D.Lgs 117/2017, comma 17, ovvero gli enti del Terzo settore che svolgono le attività indicate all'Art. 5, comma 1, lettere f), i), k), o z) del D. Lgs.

117/2017

²⁴ Art. 71 del Codice del Terzo Settore D.Lgs 117/2017, comma 3

Partenariato “speciale” pubblico-privato

Il Partenariato “speciale” pubblico-privato (PSPP) è un innovativo strumento di collaborazione tra soggetti pubblici e privati finalizzato alla valorizzazione del patrimonio immobiliare culturale. I Partenariati “speciali”, inizialmente attivati esclusivamente dal Ministero della Cultura per la valorizzazione del patrimonio di proprietà statale, sono stati attivati in maniera sperimentale per la riqualificazione di immobili con destinazione d’uso culturale nella disponibilità patrimoniale di Comuni. A seguito degli esiti positivi delle sperimentazioni, la possibilità di attivare partenariati “speciali” è stata estesa anche alle Regioni e agli altri enti territoriali, così come introdotto dall’art. 151 comma 3 del D.lgs n.50/2016.

Tali accordi sono definiti “speciali” per differenziarli dalle forme “ordinarie” di partenariato, più consolidate, e a cui è dedicata una diversa parte del nuovo Codice dei Contratti Pubblici (Libro IV del D.Lgs n.36 del 31 marzo 2023).

I partenariati “speciali” si distinguono da quelli ordinari in quanto non si espletano con un contratto, ma con un accordo di collaborazione che persegue la finalità di Interesse Generale, incarnando il principio della cosiddetta amministrazione condivisa tra pubblico e privato.

Diversamente dalle forme ordinarie di partenariato pubblico-privato, i partenariati “speciali” non prevedono onerosità economica a carico dell’Amministrazione pubblica e si basano su un **accordo di natura fiduciaria** tra le parti finalizzato a supportare il processo di valorizzazione del bene in maniera flessibile. Tale flessibilità rende lo strumento del partenariato speciale adatto ad un costante aggiornamento del progetto culturale di valorizzazione del bene e all’adeguamento dello stesso alle distinte fasi di co-progettazione.

Mentre nella concessione acquista un ruolo centrale la definizione dei servizi messi a gara, nel partenariato speciale la centralità è attribuita al **progetto di rifunzionalizzazione o di valorizzazione** di un bene attuato mediante una strategia innovativa e che consente di definire un piano di attività flessibili e adattabili nel tempo in cui la Pubblica Amministrazione conserva il controllo degli obiettivi, delle attività di valorizzazione, dei tempi di attuazione in un clima di collaborazione con il soggetto privato.

Patti di collaborazione dei beni comuni materiali e immateriali

Secondo la definizione fornita da Labsus²⁵, un Patto di collaborazione è “l’accordo attraverso il quale **uno o più cittadini attivi** e un **soggetto pubblico** definiscono i termini della collaborazione per la **cura di beni comuni materiali e immateriali**. Una delle principali peculiarità del Patto di collaborazione sta nella sua capacità di coinvolgere soggetti, anche singoli, generalmente distanti dalle tradizionali reti associative, interessati principalmente alle azioni di cura di un bene comune. L’alto tasso di informalità, che può ricoprendere anche gruppi informali, comitati, abitanti di un quartiere uniti solo dall’interesse nel promuovere la cura di un bene comune specifico, è la principale caratteristica che rende questo strumento diverso e più vantaggioso rispetto ad altri strumenti più noti a cui si affidano normalmente le pubbliche amministrazioni (affidamenti, concessioni, adozioni e simili). I soggetti istituzionali chiamati a sottoscrivere un Patto di collaborazione possono essere più di uno a seconda dell’oggetto del Patto, della proprietà del bene comune, delle azioni di cura previste, delle forme di sostegno, dell’interesse generale tutelato. Le forme di sostegno da parte delle pubbliche amministrazioni possono essere le più varie, non necessariamente di natura economica.”

I termini del Patto di collaborazione sono definiti da un **Regolamento**, di cui un prototipo è stato redatto da Labsus e approvato da più di 300 Comuni italiani²⁶. All’interno del Patto di collaborazione sono individuati il bene comune, gli obiettivi del Patto, l’interesse generale da tutelare, le capacità, le competenze, le risorse dei sottoscrittori (quindi anche dei soggetti pubblici), la durata del Patto e le responsabilità.



**La Puglia verso la rete regionale
per l’amministrazione condivisa
dei beni comuni**

²⁵ www.labsus.org/cose-un-patto-di-collaborazione; Labsus: Laboratorio per la Sussidiarietà, Associazione di promozione sociale

²⁶ <https://www.labsus.org/i-regolamenti-per-lamministrazione-condivisa-dei-beni-comuni/>

2.4.5

Partecipazione sociale

Legge Regionale del 13 luglio 2017, n. 28 (Legge sulla partecipazione) orienta le azioni da intraprendere e gli strumenti da impiegare per garantire la partecipazione sociale nei processi decisionali. L'art 1 sancisce che “La Regione Puglia sostiene e promuove la sovranità popolare prevista dall'articolo 1 della Costituzione, anche attraverso la **partecipazione piena e consapevole** delle persone, sia come singoli sia nelle formazioni sociali, nella elaborazione delle politiche pubbliche regionali e locali. La Regione Puglia dà attuazione ai principi di buon andamento e di trasparenza della pubblica amministrazione anche attraverso la promozione di forme diffuse di partecipazione delle collettività locali. La Regione Puglia riconosce, in attuazione del titolo III dello Statuto, la **partecipazione in quanto diritto e dovere** delle persone, intese come singoli e nelle formazioni sociali, promuove forme e strumenti di partecipazione democratica per assicurare la qualità dei processi decisionali democratici, attraverso la valorizzazione di modelli innovativi di democrazia partecipativa e deliberativa, la realizzazione e la sperimentazione di nuove pratiche di coinvolgimento nelle scelte pubbliche e nelle decisioni amministrative. La Regione Puglia promuove l'idea delle “città partecipate” e di una rete dei comuni a sostegno di pratiche di **sussidiarietà** ispirate all'articolo 118 della Costituzione, basate sui principi di qualità urbana e ambientale, inclusione e coesione sociale, nonché sull'uso condiviso dei beni pubblici”.

La fase di redazione del Documento Regionale di Valorizzazione ha previsto lo svolgimento di una serie di attività partecipative, descritte nel capitolo 1.3.2, atte a coinvolgere attivamente gli stakeholders individuati. Analogamente, anche la formazione dei Documenti Locali di Valorizzazione dovrà prevedere l'impiego di strumenti e tecniche partecipativi al fine di individuare i portatori di interesse a livello locale e coinvolgerli nelle varie fasi del processo di pianificazione.

Il DRV, inoltre, recepisce quanto previsto dal PPTR circa la promozione della qualità del paesaggio e la valorizzazione dei patrimoni identitari della Puglia attraverso la **produzione sociale del paesaggio**¹, complesso processo che vede interagire una molteplicità di attori pubblici e privati, sociali, economici e culturali, articolato in procedimenti volti a realizzare la produzione sociale degli strumenti di pianificazione e la gestione sociale del territorio e del paesaggio.

¹NTA del PPTR, TITOLO II, LA PRODUZIONE SOCIALE DEL PAESAGGIO

I processi per la produzione sociale del paesaggio attuati nel rispetto dei principi di partecipazione e sussidiarietà, secondo quanto previsto nell'art.9, comma 2 delle NTA del PPTR, attivano:

- **forme di governance allargata** fra rappresentanze di interessi utilizzando strumenti consensuali;
- **aggregazioni di soggetti pubblici e privati** su progetti sperimentali per dare impulso alla progettualità locale in forme integrate, multisettoriali e multiattoriali;
- **strumenti di democrazia partecipativa** in funzione della comunicazione sociale e dell'elaborazione partecipata del quadro delle conoscenze patrimoniali e degli obiettivi di qualità;
- **forme di coprogettazione locale** per sviluppare la coscienza di luogo³ e i saperi locali per la cura del territorio e del paesaggio;
- **strumenti di conoscenza, comunicazione e valutazione** per far interagire saperi esperti e saperi contestuali.

Uno dei risultati più importanti dei processi di partecipazione è la capacità che essi innescano di generare conoscenza della qualità del territorio e delle sue risorse, contribuendo ad elevare il capitale intellettuale, sociale e politico delle popolazioni interessate².

I processi partecipativi, inoltre, incentivano la creazione di relazioni sociali tra gli attori coinvolti, attivando nuove sinergie e collaborazioni che accrescono il capitale sociale di un territorio. Questo è costituito dai legami di cooperazione e fiducia che sussistono in un certo ambito sociale; più è esteso, ossia migliori sono le relazioni tra gli attori, e più è probabile che nascano in futuro iniziative cooperative per risolvere problemi comuni.

Uno degli obiettivi indiretti ma fondamentali dei processi partecipativi è l'*empowerment*, processo attraverso cui gli attori coinvolti acquisiscono competenze tali da fornire essi stessi gli strumenti e le capacità necessari ad avviare nuove iniziative, anche dal basso.

Ultimo aspetto è quello della capacità del processo partecipativo di creare un'effettiva condivisione sia delle decisioni sia delle attività dei decisorи che hanno avviato il processo, ossia creare capitale politico.

² Bastiani M. (a cura di, 2011), *Contratti di fiume. Pianificazione strategica e partecipata dei bacini idrografici*, Flaccovio editore, Palermo 2011, p. 127

Strumenti di partecipazione previsti dal PPTR

Ai fini dell'attuazione della produzione sociale del paesaggio il PPTR prevede idonei **strumenti di partecipazione**. Questi sono recepiti dal Documento Regionale di Valorizzazione e, pertanto, per comodità di lettura, sono di seguito riportati:

- “Le **conferenze d’area**³, sono consultazioni pubbliche periodiche, aperte a tutti i soggetti che cooperano alla produzione del paesaggio (amministratori, associazioni imprenditoriali, sindacali, culturali, sociali, ambientali, locali) indette con cadenza annuale (...), al fine di promuovere la partecipazione sociale a tutti i processi di piano”. Il DRV invita gli enti locali ad organizzare periodiche conferenze d’area durante il processo di redazione dei Documenti Locali di Valorizzazione, coinvolgendo oltre ai portatori d’interesse, il più vasto pubblico dell’ambito territoriale oggetto di pianificazione.
 - Le **mappe di comunità**⁴ sono uno “strumento che favorisce la coscienza di luogo poiché consistono nella rappresentazione partecipata delle peculiarità di un determinato luogo quale risultante dalle percezioni paesaggistiche degli abitanti. Esse sono costruite attraverso processi partecipati di riappropriazione e rappresentazione dell’ambiente di vita, comprensivo dei valori materiali e immateriali, partendo dalla percezione che gli abitanti stessi hanno del proprio territorio. In attuazione dei principi e dei criteri di cui alla Convenzione europea del Paesaggio, le mappe di comunità contribuiscono all’individuazione e valorizzazione dei paesaggi della vita quotidiana anche al fine di conservarli e tramandarli alle future generazioni. La Regione promuove la predisposizione delle mappe di comunità attraverso la conclusione di intese con gli Enti locali territoriali della relativa comunità e con gli ecomusei. La comunità che partecipa alla predisposizione della mappa può anche non coincidere con quella del territorio comunale di riferimento. Le singole mappe, infatti, possono riguardare territori sovra-comunali o provinciali, le cui comunità presentino significativi elementi di unità nella percezione del paesaggio.” Come

meglio specificato nella Relazione Generale del PPTR “le mappe di comunità, nate all’interno delle esperienze degli ecomusei pugliesi, seguono secondo tre fasi di sviluppo: a) *decodificazione della percezione del paesaggio, riappropriazione e rappresentazione dei valori patrimoniali: la costruzione delle mappe*; b) *partecipazione alla costruzione degli obiettivi di qualità paesaggistica e degli scenari di trasformazione*; c) *attivazione dei saperi contestuali per la cura quotidiana del paesaggio e dell’ambiente, il rilancio dei mestieri tradizionali, dei prodotti tipici, la promozione culturale della valorizzazione del territorio e del paesaggio per la futura gestione del PPTR*”. Il DRV invita gli enti locali ad utilizzare lo strumento delle mappe di comunità per approfondire la conoscenza degli ambiti d’intervento oggetto dei Documenti Locali di Valorizzazione (Comunali o Intercomunali), al fine di costruire attraverso questo strumento una rappresentazione poliedrica e corale della percezione che gli abitanti del territorio hanno della rete tratturale e dei paesaggi della transumanza.



MANUALE PER LA PARTECIPAZIONE ALLA DEFINIZIONE
DEL PIANO PAESAGGISTICO DELLA REGIONE PUGLIA

- il sito web interattivo⁵ (<http://paesaggio.regione.puglia.it>, oggi migrato sulla pagina web <https://pugliacon.regione.puglia.it/>) che, in fase di costruzione del Piano Paesaggistico ha consentito sia la diffusione delle informazioni sulle attività e la pubblicazione dei documenti del piano in corso di elaborazione, sia la partecipazione interattiva ai forum online, attraverso la segnalazione di emergenze paesistiche, detrattori, elementi di pregio, ecc. Tale processo ha incentivato la produzione sociale del Piano, in quanto ha consentito la costruzione di un archivio delle forme di cittadinanza attiva (associazioni, comitati, organizzazioni culturali, istituzioni locali, ecc) operanti sul territorio con azioni di denuncia, o con pratiche di valorizzazione di beni culturali, ambientali e paesaggistici, creando le condizioni di mobilitazione sociale locale per l'attuazione dei progetti del PPTR.

Strumenti di valorizzazione e promozione della partecipazione previsti dalla Legge Regionale n.28/2017

La Legge Regionale n.28/2017 estende l'ambito di applicazione delle metodologie e degli strumenti partecipativi a diversi ambiti e livelli, promuovendo l'adozione dei processi partecipativi anche presso gli enti locali⁶.

Gli enti locali, anche in forma associata, possono proporre alla Regione Puglia i processi partecipativi che intendono sviluppare nel corso dell'anno sulle tematiche da loro individuate. La presentazione delle proposte avviene in risposta all'avviso a sportello pubblicato annualmente sul Bollettino Ufficiale della Regione Puglia (BURP).

I processi partecipativi proposti, se valutati positivamente dall'Ufficio della Partecipazione, rientrano nel programma annuale della partecipazione, adottato annualmente dalla Giunta regionale. Il supporto fornito dalla Regione può essere di tipo finanziario, metodologico o di assistenza nella comunicazione. Tra le attività di supporto metodologico che la Regione fornisce vi sono corsi di formazione, incontri e scambi finalizzati alla diffusione delle buone pratiche, e condivisione di materiali di approfondimento.

Al fine di incentivare maggiormente l'iniziativa locale nella proposizione di processi partecipativi, la Regione riconosce delle premialità nell'attribuzione di risorse finanziarie ai progetti elaborati dagli enti locali con metodologie partecipative. La Regione promuove attraverso un apposito protocollo con gli enti locali, la nomina presso i consigli comunali di un rappresentante avente la funzione di delegato alla partecipazione, riferimento dei processi partecipativi che coinvolgano l'ente locale⁷.

Oltre agli enti locali, possono presentare proposte di processi partecipativi anche le associazioni, le fondazioni e le altre istituzioni di carattere privato senza scopo di lucro, riconosciute come persone giuridiche o non riconosciute, oltre che le associazioni di categoria, i sindacati, i partiti e movimenti politici.

Infine, è importante sottolineare che il confronto ad ogni livello è fondamentale per diffondere la cultura della partecipazione e mettere in atto processi partecipativi concrete e davvero utili, superando criticità ed elaborando nuovi modelli di sperimentazione. In quest'ottica, sette anni dopo l'approvazione della Legge Regionale sulla Partecipazione, la Regione il 30 e 31 maggio 2024, presso il Teatro Kursaal Santalucia di Bari, ha ospitato il **Puglia Partecipa Camp**, un evento per rilanciare l'importanza di un approccio partecipativo alle politiche pubbliche e per fare il punto sul percorso compiuto e sui risultati raggiunti. La Puglia non è, quindi, sola in questo percorso ma si inserisce in un panorama ben più ampio sia nazionale che europeo.

⁵ NTA del PPTR, TITOLO II, LA PRODUZIONE SOCIALE DEL PAESAGGIO, CAPO II, SOGGETTI E STRUMENTI, Art.15

⁶ Art. 13 Promozione della partecipazione presso gli enti locali

⁷ Legge Regionale 13 luglio 2017, n. 28, CAPO IV Strumenti di valorizzazione e promozione della partecipazione, Art. 13 Promozione della partecipazione presso gli enti locali, commi 1-4.

Piattaforme e siti web

Oltre alla piattaforma sviluppata per il PPTR, la Regione Puglia ha recentemente realizzato un portale web dedicato alla partecipazione – **Puglia Partecipa** (<https://partecipazione.regionepuglia.it/>) in cui confluiscono tutti i processi partecipativi realizzati alle diverse scale territoriali su iniziativa degli enti locali e a scala regionale. Il portale, inoltre, consente il facile accesso a una serie di approfondimenti dedicati agli strumenti partecipativi e alla normativa vigente in materia.

Anche le attività partecipative realizzate nell'ambito della redazione del Documento Regionale di Valorizzazione sono state pubblicate nella piattaforma Puglia Partecipa (<https://partecipazione.regionepuglia.it/processes/TratturiDiPuglia>).

Infine, si segnala che in ambito internazionale negli ultimi anni numerosi esempi di siti web interattivi finalizzati alla ricezione di proposte e segnalazioni da parte di cittadini all'interno di processi partecipativi sono stati sviluppati in diversi contesti. Uno dei modelli di pagina web interattiva maggiormente diffusi è **decidim** (<https://decidim.org/>), una piattaforma open source pensata per facilitare la partecipazione civica inizialmente sviluppata per la città di Barcellona e successivamente adottata da diverse città in tutto il mondo.

Per ulteriori approfondimenti si suggerisce di visitare anche il sito web⁸ del Dipartimento della funzione pubblica dedicato ai processi partecipativi, nonché, a titolo esemplificativo, quello della Regione Emilia Romagna⁹ che mette a disposizione materiali utili tra cui il documento “La partecipazione dei cittadini: un manuale”.

⁸ <https://open.gov.it/notizie/pubblicate-linee-guida-ocse-processi-partecipativi>

⁹ <https://partecipazione.regionemilia-romagna.it/tutte-le-pubblicazioni/pubblicazioni/la-partecipazione-dei-cittadini-un-manuale>.